

La requisitoria pronunciata dal giudice Armando Spataro al processo per l'assassinio di Walter Tobagi ha sollevato polemiche che non si sono ancora spente ed ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle leggi approvate dal Parlamento per fronteggiare il terrorismo e sulla loro concreta attuazione. Dobbiamo dire che la discussione avrebbe potuto essere più serena e proficua se il direttore dell'«Avanti!» non avesse attaccato quella requisitoria con incredibili acrimonia, risolvendo fra l'altro la polemica sulla presunta esistenza di mandanti di quel delitto, da ricercare — ma non ricercati dai giudici — fra i giornalisti che contrastarono Tobagi sul terreno delle scelte politico-sindacali.

A noi interessa riprendere il discorso per fare alcune considerazioni politiche che emergono da questa vicenda, nel momento in cui da più parti sono state avanzate proposte per rispondere a problemi che la stessa sconfitta del terrorismo pone. Vorremmo partire proprio da questa «vittoria» per dire come sono andate realmente le cose e cosa fare per l'avvenire.

Nella sua requisitoria il giudice Spataro ha detto (leggo il resoconto del nostro Paolucci) che «se di fine di emergenza si può parlare non è di questo avviso» non si può dimenticare che ciò si è reso possibile grazie alla scelta fatta da Imputati come Barbone. «E grazie a loro — continua il magistrato — che si è affermato il fenomeno della dissocia-

zione attiva, e questo è un fatto che non si può scordare».

Lasciamo stare la valutazione soggettiva sulla fine o meno dell'emergenza e guardiamo a quella più complessiva del fenomeno dei pentiti.

Io non sono d'accordo col giudice Spataro quando sostiene che «se di fine di emergenza si può parlare ciò si debba alle scelte di Barbone e di altri come lui. La «fine dell'emergenza» si deve alle vittime di Barbone e dei terroristi pentiti e no. Si deve agli Alessandrini, ai Galli, ai Galvagni, ai Guido Rossa, ai Tobagi ed a tutti quegli agenti, carabinieri e guardie carcerarie di cui si è dimenticato persino il nome».

Si deve alla risposta forte, tenace, ampia della classe operaia, dei lavoratori, delle forze democratiche che non hanno ceduto.

Si deve a quei magistrati, come Spataro, agli ufficiali, a tutti i fedeli servitori dello Stato i quali quando vedevano cadere i loro colleghi non si piegavano, non si appartavano, non chiedevano di cambiare ufficio o di essere trasferiti in altre sedi.

E si deve anche a quei giornali e giornalisti che, prima e dopo l'assassinio di Tobagi, non tacquero.

Il fenomeno dei «pentiti» non è, quindi, la causa ma il risultato della sconfitta politica del terrorismo.

Non c'è dubbio che nel corso di questo scontro duro e amaro sono stati compiuti anche errori legislativi e giudiziari. Ma, come

Dopo la polemica «Avanti!»-Spataro

Quei giudizi di Beccaria e le riflessioni di oggi su pentiti e dissociati

sempre nelle grandi questioni, occorre guardare all'essenziale, alle scelte di fondo. Il corso ad una legislazione straordinaria ha rivelato certamente la fragilità di parte dei nostri ordinamenti oltre che di quegli apparati statali che proprio nel periodo attuale lo scontro conobbero inquinamenti, deviazioni e corrompimenti come quelli messi allo scoperto dalla rendita della legge del 1978. Ma, ripetuto, c'è stato chi ha saputo rispondere con coraggio e abnegazione.

Oggi una riflessione è possibile e necessaria. La discussione si è concentrata particolarmente sulla legge per i «pentiti» al punto che in settimana ha dedicato le sue pagine a questo argomento. Francamente non convince chi esalta il fenomeno dei «pentiti» ed il «pentito» e chi invece deride la legge in questi termini.

La discussione su questo tema non è davvero nuova. Se ne occupò duecento anni fa Cesare Beccaria nel suo «Dei delitti e delle pene». Egli stesso era combattuto dal dilemma se utilizzare o no i «pentiti» e doveva ammettere che «in vantaggio ha i suoi inconvenienti e i suoi vantaggi». Vale la pena di ricordarli con le sue stesse parole. «L'inconveniente sono, che la nazione autorizza il tradimento, detestabile ancora fra gli scellerati, perché sono meno fatali ad una nazione i delitti di coraggio che quelli di viltà, perché il primo è un esempio di virtù e di coraggio che fa una forza benefica e drittrice che la faccia coprire al ben pubblico; e la seconda è

più comune e contagiosa, e sempre più si concentra in sé stessa. Di più, il tribunale fa vedere la propria incertezza, la debolezza della legge che implora l'aiuto di chi la offende. I vantaggi sono il prevenire delitti importanti e che essendone palesi gli effetti ed occultati gli autori, intimoriscono il popolo; di più, si contribuisce a mostrare che chi manca di fede alle leggi, cioè al pubblico, è probabile che manchi al privato. Sembrerebbe che una legge generale che promettesse l'impunità al complice palese di qualunque delitto, fosse preferibile ad una speciale dichiarazione in un caso particolare, perché così prevenirebbe le unioni col reciproco timore che ciascuna complice avrebbe di non esporre che sé autorizzando, il tribunale non renderebbe audaci gli scellerati che vedgono in un caso particolare chiesto il loro soccorso. Una tal legge però dovrebbe accompagnare l'impunità col bando del delatore... Ma invano tormento me stesso per distruggere il rimorso che sento, e non ho mai pensato che il monarca, la base della morale umana al tradimento ed alla dissimulazione».

A questo punto l'illustre pensatore milanese sostiene però decisamente che fatta la legge essa va applicata. «Qualche esempio alla nazione sarebbe poi, se si mancasse all'impunità promessa, e che per dotte cavillazioni si trascinasse al supplicio ed onta della fede pubblica, chi ha corrisposto all'invito delle leggi».

Insomma: perché prendersela con Spataro o con altri giudici se la legge è fatta in modo che per lo stesso caso si possano comminare pene molto diverse, provocando gravi turbamenti nella coscienza pubblica? Non solo, ma il fenomeno ha assunto proporzioni tali per cui sono molti coloro i quali, avendo commesso delitti efferati, sono in libertà o prossimi ad acquisirla e moltissimi quelli che non avendo partecipato direttamente a questi delitti sono condannati a pene pesantissime o, peggio, chi non avendovi partecipato direttamente o indirettamente e non avendo commesso delitti sanguinosi sconta tuttavia dura pena.

Cosa fare in questa situazione? Attaccare, forse, i giudici che sono stati più espositi? Coprire il capo di cenere per avere combattuto con fermezza nei momenti difficili? Oppure è venuto il momento di esaminare con serenità quel che c'è da fare per dare, nella situazione di oggi, una risposta politica e legislativa ai problemi che la stessa sconfitta del terrorismo ha posto? Il confronto è cominciato anche nel Parlamento con la presentazione dell'annuncio di proposte di legge riguardanti i limiti alla carcerazione preventiva e l'accorciamento delle pene detentive per coloro che si dissociano dalla lotta armata e per coloro che non hanno commesso reati di sangue.

È questo — pare a noi — il terreno che oggi devono scegliere tutte le forze democratiche.

em. ma

Manovra economica e politica estera surriscaldano il pentapartito

Dura critica del PRI a Craxi e il PSDI attacca Andreotti

Il ministro La Malfa contesta al presidente del Consiglio un «errore di sostanza e di forma» - Per il socialdemocratico Puletto il titolare della Farnesina agisce sotto la spinta di ambizioni personali

ROMA — Si va profilando nelle file del pentapartito una sorta di gara a non farsi scavalcare nel primato della critica a questo o quell'aspetto della politica governativa. Ieri, ad esempio, c'è stata quasi una divisione delle parti tra il PSDI e il PRI: il primo con un attacco al ministro degli Esteri, il secondo con un attacco — il primo così nettamente personalizzato — allo stesso presidente del Consiglio. Ma queste lamentele dei partiti cedettero a rancore senza precedenti, e in certo senso sollecitate, nei giorni scorsi da esponenti della DC. Il tema centrale è quello della manovra economica e di bilancio. Siamo ormai al dileggio: si parla della «manovra» per riferirsi ai provvedimenti adottati al Parlamento, mentre l'attenzione si sposta a dicembre, quando si dovrebbe passare alla fase dura. In che cosa essa dovrebbe consistere, come si ricorderà, è stato detto dal ministro Goria col supporto del sen. Andreotti: passare all'attacco del costo del lavoro, abbattere le indifferenze e la città comincia ad affollarsi di leader nazionali. Il più assiduo di tutti sembra essere De Mita. Questa è già la seconda volta che torna nel giro di poche settimane. Ieri si è incontrato prima con i docenti universitari di area democristiana; poi ha partecipato ad una assemblea popolare.

Con i docenti universitari, De Mita ha usato la mano forte: «Se la politica è scaduta di ruolo — ha detto — la colpa è anche vostra. La cultura accademica ha sempre oscillato tra indifferenza e opportunismo nei confronti della politica. È un vizio antico, specialmente della cultura accademica meridionale».

In sala non molti hanno accettato di buon grado la lezione. Chi è senza peccato può anche lanciare la prima pietra. Ma la DC napoletana può davvero concedersi questo privilegio? Alla prossima scelta elettorale De Mita ha dedicato solo un passaggio del suo discorso. «Cinque anni di governo De Gasperi — ha detto — hanno cambiato il paese. Otto anni di amministrazione di sinistra non hanno indicato, invece, neanche una

prospettiva di rinascita. Il 20 novembre, dunque, o passa la linea della DC, o si andrà verso il degrado irreversibile».

Esagerato, catastrofico, profetico: De Mita non sa più come presentarsi pur di far presa sul elettorato napoletano. Decisamente meno preoccupato è sembrato il socialista Pietro Longo. Il PSDI, del resto, si presenta a queste elezioni lasciandosi tutte le porte aperte: né contro la DC, né contro il PCI. In questo equilibrio, è difficile cogliere una pur celata preferenza.

«Noi — ha detto il segretario nazionale del PSDI — diamo un giudizio sulle passate giornate Valenzi in cui ci sono sia le luci, sia le ombre. Molti punti del programma sono stati da noi condivisi, se altri si sono invece registrati ritardi. In ogni caso abbiamo partecipato a queste giunte sempre con estrema lealtà. Oggi, più che sulle formule, noi puntiamo sui programmi, sulle scelte concrete, sulla stabilità».

«Perché questa stabilità venga assicurata da un governo di sinistra — dicono i comunisti — è indispensabile rafforzare il PSI solo così sarà possibile far pendere da questo lato gli orientamenti di quei partiti attualmente "indecisi"».

Marco Demarco

parlamentari e sindacali.

In compenso i socialdemocratici sembrano, su questo terreno, appoggiare la cautela craxiana. Longo dice che la politica dei redditi non può significare solo riduzione del costo del lavoro ma «controllo di tutti i redditi e anche chiedere maggiore contribuzione a chi ha accumulato maggiori ricchezze». Infine un ammonimento politico alla corrente oltranzista del pentapartito: «chi postula lo scontro si colloca su un versante improduttivo e sbagliato».

Ma gli stessi socialdemocratici aprono un altro fronte polemico: quello della politica estera. Il vice-segretario Puletto si dice «sconcertato» dei recenti atti internazionali del governo: il voto di condanna all'ONU per l'invasione americana di Grenada, la missione di Andreotti a Damasco, la decisione di far tornare il nostro ambasciatore sulla piazza Rossa per la celebrazione del 7 novembre, l'apuntamento con gli Ittici che contrastano con gli impegni di governo, per cui i socialdemocratici mentre danno «pieno appoggio» a Craxi e Spadolini, rimproverano Andreotti atteggiamenti che rispondono «a finalità utilitarie che riguardano ambizioni di singoli».

Ora il governo è alle prese con l'imminente prova parlamentare sui suoi provvedimenti. Uno scoglio imminente è costituito dal decreto previdenziale tornato per la quarta volta alla Camera. Se ne parlerà domani, ma ci sono ancora tre giorni di tempo per convertirlo in legge. E, per questo, si suppone che il governo porrà la questione di fiducia. Ma, al di là di questo primo appuntamento, non è chiaro come si metteranno le cose sul provvedimento fondamentale: la legge finanziaria. Il responsabile alle Esteri, Antonio Di Pietro, ha confermato che il suo partito è per apportare «alcuni aggiustamenti» all'intera manovra economica. E allude a ulteriori tentativi di «valutazione restrittiva della politica monetaria. Di rincalzo, i liberali che, con il loro responsabile economico, pongono alla presidenza socialista il problema di ridiscutere la struttura del salario, copertura della scala mobile, punto unico».

Il disagio dell'agricoltura italiana nella capitale CEE

Arriva stamane a Bruxelles la marcia dei contadini. Saranno più di diecimila

I dirigenti della Confindustria incontreranno l'esecutivo comunitario - Si chiede la fine di meccanismi punitivi per i più deboli

BRUXELLES — Le prime delegazioni di agricoltori italiani sono già a Bruxelles. Sono partite da tutte le regioni italiane e non solo da Verona, la città in cui la «marcialonga» ha avuto la sua massima simbolicità e ufficiale via. A Bruxelles arrivano con treni, pullman, carovane di auto e già le previsioni della vigilia sembrano essere al di sotto della realtà: i diecimila agricoltori che avrebbero dovuto marciare nella capitale della CEE saranno forse 15-20.000; le città rappresentate costituiranno una mappa completa dell'agricoltura italiana.

Stamani il concentramento è fissato nella piazza antistante al Palazzo dei congressi. A mezzogiorno, dopo un corteo avrà percorso le vie del centro della città, il presidente della Confindustria, Avolio, il vice presidente, Bellotti, il responsabile della politica monetaria Caracciolo e i membri della giunta della Confindustria saranno ricevuti dall'esecutivo della C.E.E., dal presidente della Commissione, Constantinos Natsis, Giolitti e Dalsager.

Durante gli incontri, sulla piazza antistante il palazzo della Comunità, i nostri coltivatori distribuiranno grandi cartelli alla popolazione prodotti italiani. I cartelli, gli striscioni e gli slogan avranno il compito di spiegare ai cittadini di Bru-

celle le ragioni di questa protesta, gli obiettivi di questa «marcialonga». Obiettivi semplici, fortemente sentiti dai coltivatori italiani, ma rispondenti agli interessi più generali di un Paese come il nostro, in cui l'agricoltura ha tanto importanza, e di intera area mediterranea. Obiettivi importanti anche per la CEE, per rinnovare la sua politica agricola, per riformare i meccanismi punitivi che sui vecchi di trent'anni e oggi fortemente punitivi soprattutto delle agricolture più povere.

Oggi non si giustificano più, ad esempio, vere e proprie tasse come quella sul latte che penalizza la produzione italiana, o per proteggere e salvaguardare interessi delle agricolture più forti, così come non si può più giustificare il mantenimento dei «montanti compensativi», ossia dei premi agli esportatori senza prevederne il superamento graduale. Il tutto mentre la politica agricola della CEE sembra avere un unico obiettivo: effettuare drastici tagli, interventi sempre più bassi e distribuiti con il criterio di premiare il più forte, di dare a chi più ha.

Quel che si svolge oggi a Bruxelles è una manifestazione che nel nostro Paese ha avuto vaste adesioni: la «marcialonga» è nata da 2.500 assemblee di agricoltori, ha l'appoggio di de-

Leader in fila a Napoli: De Mita catastrofico, Longo possibilista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ieri De Mita e Longo, oggi toccherà a Craxi. Le azioni amministrative si avvicineranno e la città comincia ad affollarsi di leader nazionali. Il più assiduo di tutti sembra essere De Mita. Questa è già la seconda volta che torna nel giro di poche settimane. Ieri si è incontrato prima con i docenti universitari di area democristiana; poi ha partecipato ad una assemblea popolare.

Con i docenti universitari, De Mita ha usato la mano forte: «Se la politica è scaduta di ruolo — ha detto — la colpa è anche vostra. La cultura accademica ha sempre oscillato tra indifferenza e opportunismo nei confronti della politica. È un vizio antico, specialmente della cultura accademica meridionale».

In sala non molti hanno accettato di buon grado la lezione. Chi è senza peccato può anche lanciare la prima pietra. Ma la DC napoletana può davvero concedersi questo privilegio? Alla prossima scelta elettorale De Mita ha dedicato solo un passaggio del suo discorso. «Cinque anni di governo De Gasperi — ha detto — hanno cambiato il paese. Otto anni di amministrazione di sinistra non hanno indicato, invece, neanche una

prospettiva di rinascita. Il 20 novembre, dunque, o passa la linea della DC, o si andrà verso il degrado irreversibile».

Esagerato, catastrofico, profetico: De Mita non sa più come presentarsi pur di far presa sul elettorato napoletano. Decisamente meno preoccupato è sembrato il socialista Pietro Longo. Il PSDI, del resto, si presenta a queste elezioni lasciandosi tutte le porte aperte: né contro la DC, né contro il PCI. In questo equilibrio, è difficile cogliere una pur celata preferenza.

«Noi — ha detto il segretario nazionale del PSDI — diamo un giudizio sulle passate giornate Valenzi in cui ci sono sia le luci, sia le ombre. Molti punti del programma sono stati da noi condivisi, se altri si sono invece registrati ritardi. In ogni caso abbiamo partecipato a queste giunte sempre con estrema lealtà. Oggi, più che sulle formule, noi puntiamo sui programmi, sulle scelte concrete, sulla stabilità».

«Perché questa stabilità venga assicurata da un governo di sinistra — dicono i comunisti — è indispensabile rafforzare il PSI solo così sarà possibile far pendere da questo lato gli orientamenti di quei partiti attualmente "indecisi"».

Marco Demarco

prospettiva di rinascita. Il 20 novembre, dunque, o passa la linea della DC, o si andrà verso il degrado irreversibile».

Esagerato, catastrofico, profetico: De Mita non sa più come presentarsi pur di far presa sul elettorato napoletano. Decisamente meno preoccupato è sembrato il socialista Pietro Longo. Il PSDI, del resto, si presenta a queste elezioni lasciandosi tutte le porte aperte: né contro la DC, né contro il PCI. In questo equilibrio, è difficile cogliere una pur celata preferenza.

«Noi — ha detto il segretario nazionale del PSDI — diamo un giudizio sulle passate giornate Valenzi in cui ci sono sia le luci, sia le ombre. Molti punti del programma sono stati da noi condivisi, se altri si sono invece registrati ritardi. In ogni caso abbiamo partecipato a queste giunte sempre con estrema lealtà. Oggi, più che sulle formule, noi puntiamo sui programmi, sulle scelte concrete, sulla stabilità».

«Perché questa stabilità venga assicurata da un governo di sinistra — dicono i comunisti — è indispensabile rafforzare il PSI solo così sarà possibile far pendere da questo lato gli orientamenti di quei partiti attualmente "indecisi"».

Marco Demarco

Forse la Confindustria ripiega: imiterà l'Intersind?

Comincia oggi all'Istat la «guerra dei decimali»

ROMA — La sceneggiata è già stata provata due volte. Dopo la firma dell'accordo sul costo del lavoro, a ogni riunione e ristrettezza di spazio della commissione incaricata di calcolare le variazioni dell'indice sindacale sul costo della vita, i due rappresentanti dell'Intersindacato si sono opposti all'indicazione degli scatti di scala mobile maturati, dopodiché hanno preteso di mettere al voto le pregiudiziali. Si sono fatti mettere in minoranza e, infine, hanno abbandonato la riunione rifiutandosi di riconoscere la decisione finale.

Oggi la Confindustria ripropone la sua versione della contenzione nella lettera di Craxi, gli uomini di Merloni avevano messo in discussione il compito istituzionale della commissione di tradurre le decisioni dell'Intersindacato nell'equivalente dei punti di contingenza.

Dimprovviso, ciò che era legittimo non lo è stato più. Perché? Prima non c'era il contenzioso interpretativo sui decimali di contingenza. E, siccome questo conflitto la Confindustria vuole portare a termine con estrema urgenza, non pagando ai lavoratori il punto di scala mobile maturato con le frazioni accantonate di trimestre in trimestre, ha bisogno anche della sceneggiata dei suoi tecnici nella commissione dell'Istat. Non riconoscendo, cioè, l'indice del costo del lavoro mobile per il trimestre novembre '83-gennaio '84, gli industriali potranno arrotrarsi la decisione di pagare ciò che ritengono.

Oggi la sceneggiata avverrà sotto i riflettori. È certo, ormai, che l'indice della contingenza che a luglio era risultato pari a 100,82 sarà oltre quota 112, comunque con una frazione tale che sommata al precedente 0,82 consentirà di maturare il punto in più contestato. Secondo l'interpretazione sindacale dovrebbe, dunque, scattare tre punti di scala mobile, pari a 20,400 lire lorde (circa 17,000 nette), mentre la Confindustria intende riconoscere solo due, pari a 13,600 lire lorde (circa 9,500 lire nette). Il primo colpo della sceneggiata è stato già fatto, sarà sparato proprio nella sala delle riunioni dell'Istat, dai due rappresentanti della Confindustria e dai due comunisti con il sostegno degli altri due membri designati rispettivamente dalla Confindustria e dalla Cgil (commercianti). Ma, con tutta probabilità, andrà a vuoto, visto che i 3 membri dell'Istat (il cui presidente generale è Pirelli, presidente la commissione nelle riunioni precedenti) hanno votato come i 3 rappresentanti del sindacato.

E dopo? La Confindustria

Federazione COIL, CISL, UIL ha apprezzato il pronunciamento di Craxi sui decimali, ma per quel che implica, cioè il pagamento della scala mobile, la stessa cosa si è verificata in sede di pagamento di novembre. Mantenerne in piedi il ricatto, invece, significa insistere nello scontro. E ciò inevitabilmente compromette la stessa possibilità — su cui il sindacato ha aperto una ricerca costruttiva — di mettere mano a mano alla riforma della contrattazione, della struttura del salario e della politica economica e sociale.

Ma il sindacato non è affatto disposto ad accontentarsi. Ieri la segreteria della

Pasquale Cascoia

Programma, sindaco, altre giunte: per ora il dissenso è completo

A Torino niente accordo tra i cinque

Il Consiglio torna a riunirsi lunedì

Dalla nostra redazione

TORINO — Cometerà nelle previsioni della vigilia, ieri sera in consiglio comunale i cinque partiti impegnati in una difficile trattativa per formare una maggioranza. Ieri hanno chiesto un rinvio a lunedì prossimo dell'elezione del sindaco. Non sono riusciti a trovare un accordo definitivo sul programma né sul nome del primo cittadino, e soprattutto non sono riusciti a rimuovere l'ostacolo più duro posto dai repubblicani sulla strada del pentapartito con il loro richiedendo il rinvio al PSI di una riunione. L'alleanza di sinistra anche alla Regione e alla Provincia di Torino. Così, ieri, il consiglio ha dovuto soltanto registrare le posizioni delle forze coinvolte a vario titolo in questa vicenda costituzionale. C'era innanzitutto molta attesa per l'intervento dei comunisti, dopo le clamorose dichiarazioni con cui il leader della sinistra socialista, l'onorevole Filippo Fiandrotti, domenica pomeriggio aveva espresso il dissenso della sua corrente dalla decisione del PSI di buttare a

mare otto anni di esperienza unitaria. E il PCI ha colto il segnale positivo, uno dei tanti che in queste ore arrivano dai socialisti: «Il pentapartito ha detto Renzo Gianotti — non può che unificare il PSI sul terreno programmatico e renderlo marginale come forza di sinistra. Un giunta di sinistra resta per noi una soluzione possibile».

I comunisti, in sostanza, sono ancora disposti a riprendere il dialogo nella sinistra, traumaticamente interrotto il 3 ottobre dall'abbandono della lista guidata da Enzo Biagi Gentili contro il monocolore PCI. «Se il pentapartito fallisce — ha risposto il capogruppo del PSI, Giorgio Caradetti, della stessa corrente di Fiandrotti — ci impegneremo a soluzioni ventenni, ma quelle si rinunciano assolutamente all'esperienza di questi otto anni».

Erano molto attesi anche gli interventi dei socialdemocratici e dei repubblicani, protagonisti in questi giorni di un violento scambio di accuse. Entrambi i partiti

ieri hanno badato a non urtarsi a vicenda, e questo è stato interpretato da molti come una novità (al punto da far dire a qualcuno che lunedì prossimo «avremo il sindaco»). Soprattutto il PRI è sembrato più cauto del solito: Aldo Ravallio ha ribadito le condizioni per formare una maggioranza a cinque, ma ha aggiunto che non si tratta di «preghierina» e che comunque i repubblicani faranno di tutto per giungere ad un accordo. Tuttavia, ha spiegato Ravallio, «i repubblicani diranno definitivamente e ufficialmente che cosa intendono fare soltanto domani, dopo l'incontro, da loro organizzato, per convincere socialisti e socialdemocratici a rompere con il PCI anche in Regione. Se PSI e PSDI diranno di no, come quasi sicuramente avverrà, il PRI in Comune non andrà oltre un appoggio esterno ad una giunta quadripartita (DC, PSI, PSDI, PLI)».

Per il PSDI ha parlato il ministro Pierluigi Romita, candidato alla carica di sindaco. «Noi — ha detto — sie-



Renzo Gianotti

Giovanni Fasanella

Gli Usa rastrellano denaro e il dollaro sale a 1.626

ROMA — Il dollaro a 1.626 lire mentre ancora l'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti, pronosticato da due settimane, ancora non si verifica. Il marco tedesco e lo yen giapponese, le due economie più dirette concorrenti degli americani, hanno subito un nettissimo arretramento. Il marco ha perso anche nel cambio con la lira scendendo a 696. Lo yen ieri si è cambiato a 236 per dollaro mentre molti esperti ritengono che il suo cambio reale non dovrebbe superare i 200 yen per dollaro.

Questa spinta monetaria agli equilibri mondiali ha una base reale. Il Tesoro degli Stati Uniti vuol piazzare questa settimana prestiti per 16 miliardi di dollari, in aggiunta alle ordinarie emissioni. Benché i parlamentari americani non abbiano ancora votato l'aumento del tetto all'indebitamento pubblico il Tesoro USA intende sfruttare alcuni margini che gli restano — la scadenza di debiti per 5,9 miliardi di dollari lo scorso giugno che gli resta fra i 1.378 miliardi di debito che ha già contratto col massimo consentito di 1.389 miliardi, cioè col vecchio «tetto» — per piazzare i nuovi prestiti.

La reazione degli ambienti finanziari è una sollecitazione al rialzo dei tassi d'interesse. Il Tesoro USA può ancora proporre titoli a scadenza 30 anni ma pagherà, stavolta, il 12%, cioè lo 0,50% in più. Quel 12% può apparire basso in rapporto ai tassi che paga il Tesoro in Italia ma non lo è poiché l'inflazione negli Stati Uniti sta ad un livello tre volte più basso che in Italia. D'altra parte, l'aumento del tasso pagato negli USA attiva il circuito dell'indebitamento pubblico. Il prossimo anno dei 200 miliardi di dollari del disavanzo previsto nel bilancio statunitense ben

150 miliardi saranno dovuti, direttamente o indirettamente, agli interessi pagati sui debiti contratti per lo Stato federale o da esso sovvenzionati.

L'impatto del dollaro è tanto più drammatico in quanto le fonti del credito internazionale sono scarse. Il Fondo monetario internazionale preme per ottenere un prestito di 3 miliardi di dollari da ripartire a sua volta in difficoltà. I banchieri centrali resistono a questa richiesta perché manca il contributo degli Stati Uniti. L'ex cancelliere austriaco Kreisky, parlando ieri alla sessione della FAO (l'organizzazione dell'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura) ha rinnovato l'appello a costituire nuovi fonti di finanziamento internazionale. Kreisky ha citato l'ammontare di 100 miliardi di dollari, sufficiente a rimuovere la stretta dei paesi in via di sviluppo e non eccessiva per quelli ricchi: si tratta di un settimo della spesa annuale per armamenti, della metà del debito americano di un anno.

Ieri la missione del Fondo monetario guidata da Alan Whitmore ha lasciato l'Italia. Non sono state fatte anticipazioni sulla loro «diagnosi», in relazione alle speculazioni sul futuro immediato della lira. Ieri la Federazione lavoratori dell'area finanziaria (ISAC-CGIL) ha dichiarato che occorre che le autorità monetarie respingano nettamente ed apertamente le ipotesi di svalutazione della lira prospettate dagli ambienti finanziari. «Una svalutazione della lira, superati i primi effetti vantaggiosi in termini di competitività, aggraverebbe non poco i problemi di natura finanziaria e reale della nostra economia».

F. S.

Ruoli nelle aziende Per i «quadri» da tante proposte può nascere la legge

Con questo articolo, che volentieri pubblichiamo, pensiamo si possa aprire un dibattito sul problema dei «quadri» nelle aziende, tenendo conto delle novità intervenute: proprio nei giorni scorsi infatti — è l'informazione che seguiamo — il PCI ha presentato alla commissione Lavoro un nuovo disegno di legge che, rispetto al precedente, contiene alcune importanti modifiche, frutto di una discussione e di una consultazione. Un nuovo disegno di legge costituisce esso stesso oggetto di dibattito.

Con l'enfaticizzazione eccessiva della ormai storica marcia del 40 mila di Torino, del febbraio 1980, si corre il rischio di farla apparire causa e non effetto dirompente di un continuo mutamento sociale, del quale i quadri sono stati i sintomi più evidenti e rappresentativi. Sull'onda dell'interesse suscitato, i quadri rielaborano a gran voce di base dal limbo dell'anonimato pretendendo un riconoscimento

giuridico della loro figura professionale.

Le sensibili antenne politiche colsero prontamente il segnale e, nell'arco di pochi mesi, tutti i partiti della coalizione governativa presentarono proposte di legge tendenti alla modifica dell'ancronistico articolo 2095 del codice civile, con l'inserimento della figura del quadri tra quelle di dirigente, impiegato ed operai.

Nonostante la quasi identità delle proposte, il presunto accordo politico non consentì la discussione di un disegno rielaborato in sede di commissione legislativa. Le motivazioni circolanti andavano da una non provata opposizione comunista a forti dissensi interni nel partito di maggioranza, nonché all'intransigente opposizione sindacale.

La proposta di legge presentata dal PCI il 17 febbraio 1982 ha avuto l'indubbio merito di avere indicato una soluzione giuridica del riconoscimento dei quadri, attraverso una legge speciale, scavalcando le previsioni dell'articolo 2095, la cui

semplificazione, a detta del primo firmatario Ichino, sarebbe oltre tutto sterile e rischiosa per i quadri stessi.

Le successive proposte di legge «speciale» della DC (Pubblico, 25 marzo 1982), del PSDI (33 settembre 1982, Vizzini ed altri) non si sono limitate, come quella comunista, all'identificazione della figura del quadri ed ai problemi connessi alla sua formazione, assunzione e retribuzione; hanno formulato per i quadri (dei quali viene fornita la definizione più ampia e realistica) previsioni specifiche per quanto attiene a funzioni, informazione, diritti d'autore, responsabilità civile e penale, costituzione di un'area quadri e principalmente riconoscimento delle loro associazioni professionali. All'importante convegno Unlonquadri, organizzato a Catania il 28 novembre 1982, fu pronunciata dall'onorevole Biondi (vice segretario nazionale del PDI) la presentazione di un analogo disegno di legge liberale. Nella stessa sede, Riccardo Terzi, membro della Direzione del PCI, disse: «Le proposte di legge speciale per i quadri, che noi siamo stati i primi ad avanzare, contengono nella formulazione fatta dai vari partiti sostanze e principi analoghi che possono, quindi, essere inglobati in una proposta comune». Tale posizione fu successivamente confermata dallo stesso on. Pietro Ichino, in un'intervista a «Il Mondo» (n. 50 del 13 dicembre 1982): «Non considero certo immodificabile il nostro testo, ma siamo pronti a integrarlo con quello delle altre due proposte, la Bubbico e la Vizzini».

Sul fronte sindacale, il confronto aperto dall'Unlonquadri con la Federazione CGIL-CISL-UIL e i relativi accordi stipulati

non sono riusciti a dare una risposta adeguata alle aspettative dei quadri in termini normativi e retributivi, né in occasione dei rinnovi contrattuali, né in quella della stipula dell'accordo del 22 gennaio 1983 sul costo del lavoro.

Successivamente si sono verificati degli avvenimenti che potrebbero costituire una svolta fondamentale per la soluzione del problema dei quadri. Il documento del XVI Congresso del PCI ha rappresentato una svolta culturale «di notevole rilevanza», allorché sancisce che «l'aspirazione all'eguaglianza non può essere tendenza all'uniformità e all'appiattimento» e che occorre che vi sia una «maggiore corrispondenza tra la retribuzione ed i contenuti concreti del lavoro» (professionalità, produttività, fatica e responsabilità). Riconosce ancora il documento che «strati di lavoratori (tecnici e quadri intermedi...) hanno ormai una collocazione nella vita sociale e produttiva, tale che essi possono diventare, insieme alla classe operaia, protagonisti fondamentali per la lotta della trasformazione del Paese. Bisogna pertanto — esso prosegue — che si valorizzino quelle «forme associative autonome che non sono riconducibili alle logiche di partito né alla tradizionale rappresentanza sindacale».

Di tale consapevolezza dovrà farci coerentemente carico la nuova proposta di legge comunista che, oltre ad ampliare i contenuti specifici connessi alla figura del quadri, in armonia con le altre posizioni dovrà consentire agibilità democratica nelle imprese alle associazioni professionali nazionali. E di conforto in tal senso anche la posizione assunta dalla CGIL al convegno nazionale del maggio scorso,

nel corso del quale sono state pettinate le basi per un confronto continuo con le associazioni professionali dei quadri, del cui riconoscimento si auspica una soluzione attraverso una legge speciale.

Lo scioglimento anticipato della Camera ha dato un colpo di spugna alle proposte di legge presentate ed ha posto i partiti in condizione di assumere delle posizioni più meditate ed univoche su una soluzione da dare al problema quadri. Difatti, tra i primi atti di questa nuova legislatura, vi è stata la presentazione da parte del PDI della preannunciata proposta di legge sul riconoscimento giuridico dei quadri e delle loro associazioni nazionali. Fatto importante, anche la DC si è indirizzata esclusivamente a favore della legge speciale, abbandonando il disegno di modifica dell'art. 2095 e ripresentando la proposta Bubbico rafforzata dal peso politico della firma dell'on. Ichino. E di questi giorni la presentazione di un disegno di legge speciale anche da parte del PSI, che esce così finalmente da un lungo periodo di incertezza sull'argomento. Occorre pertanto che il PCI fornisca subito il proprio importante contributo propositivo, che sia unificatore di tutti gli strati ed analisi delle realtà esistenti.

Sull'impegno recentemente assunto dal ministro del Lavoro De Michelis di unificare e di rilanciare di ulteriori avrebbe il sapore della verità o giustificerebbe alcuno, i quadri sono parte integrante della società del futuro e non riconoscerlo significherebbe restare ancorati a polverosi dogmi del passato.

Armando Garofalo
Vice segretario Unlonquadri Sicilia

LETTERE ALL'UNITA'

Quando si scodinzola non ci si meraviglia se poi si crolla

Carà Unità,

mercoledì 21/11 l'Assemblea generale dell'ONU ha votato — quando ormai era troppo tardi, credo, perché la notizia potesse essere riportata esaurientemente dai giornali — una mozione di condanna degli Stati Uniti per l'invasione di Grenada. Una mozione importantissima sul piano politico e morale; con gli Stati Uniti si sono schierati esclusivamente gli statellati dei Caraibi coinvolti nell'invasione; il governo fascista del Salvador che sta in piedi solo perché lo tengono in piedi gli americani e Israele per coerenza, dato che si comporta nel Medio Oriente esattamente come gli USA in Centro America.

Una notizia importante (anche l'Italia aveva votato contro Reagan) e praticamente sconosciuta perché diffusa in notata. Giovedì il TG2 ore 13, quello laico e socialista, che poteva essere quindi il primo a darla, l'ha relegata in fondo al notiziario; prima si è parlato della riunione del Consiglio dei ministri; poi del dibattito alla Camera sul Libano; poi dello sciopero dei medici (fin qui mi va bene), poi dell'arresto del camorrista Bardellino; poi del rapimento di una signora di Bologna; poi del terremoto in Turchia; poi delle polemiche di Ugo Intini, direttore dell'Avanti!, con il PM del processo Tobagi (notizia peraltro data già due volte il giorno prima); poi della conferenza di Ginevra sul Libano ed infine della votazione all'ONU.

Persino il TG1, quello clericale e conservatore, si è comportato con maggiore serietà, dando questa notizia subito dopo quella sul Consiglio dei ministri, sulla scia dei medici e sul dibattito alla Camera.

In questi giorni tutti i quotidiani ed i settimanali stanno parlando del crollo di spettatori della rete laica e socialista, saputa come utenze anche dalle TV private di Berlusconi e Mondadori. Perché meravigliarsi? Atteggiamenti come questi squalificano sul piano politico ma anche su quello professionale: tra gli scodinzolanti Italo Gagliano e Mario Pastore da una parte e Gian dall'altra, sono molto meglio questi.

GIOVANNI FEBRUARIO
(Napoli)

zione più attenta, l'aspetto del «linguaggio» delle manifestazioni.

Non dimentichiamo che queste non servono, solo, ad esprimere dei «rapporti di forza» o solo a chi vi partecipa (magari per sforsarsi) ma anche agli altri che stanno a guardare, a quelle parti di Italia e di mondo che è ancora indifferente.

Come, ad esempio, una pur preziosa pluralità di voci, di idee, di temperamento, può esprimersi in modo intelligibile, per chi sta alla finestra? Bastano gli slogan, o si deve sovrapporre e magari diventare una stridone indistinto? I fischietti cosa esprimono?

A volte non sarebbe più efficace una manifestazione nella quale il silenzio, di 500.000 persone diventa un urlo?

Sono dubbi, forse inconsistenti. Ma è da molto tempo che ne li tengo dentro. Perché non parlarne?

BEPPE VALENTINI
(Novate - Milano)

Probabilmente parlare delle nostre difficoltà incoraggerebbe le adesioni

Caro direttore,

scrivo per affacciare qualche considerazione sull'appello per l'apoteosi del 22/10 dalla Direzione del Partito.

Mi pare che l'appello sia politicamente efficace ed elenchi le ragioni di ordine generale per cui quest'anno l'impegno del 10 gennaio assume valore straordinario. Credo, tuttavia, che esso sarebbe risultato ancora più efficace se avesse posto qualche riga per indicare anche le difficoltà che il Partito incontra nel rinnovare i suoi rapporti con la società, la cultura dei suoi militanti e dei quadri, i metodi e l'organizzazione del lavoro; e per sviluppare e mettere a punto le sue proposte programmatiche.

Sono temi, infine, dei quali si discute molto nel corpo e nell'area di influenza del Partito. Mi pare che proporre, anche nel 1983, un appuntamento solenne quale è il lancio del telex-mat, aiuterebbe l'impegno del Partito per il proprio rafforzamento. Probabilmente, ciò incoraggerebbe nuove adesioni.

GIUSEPPE VACCA
(Roma)

La Rocca, Viola... e Reagan?

Carà Unità,

ho letto che Pertini ha telefonato al pugile Nino La Rocca congratulandosi per la sua ultima vittoria e al presidente della Roma per complimentarsi per il successo in Coppa del Campioni contro il CSKA di Sofia.

Sarebbe stato meglio se il Presidente della Repubblica avesse fatto una telefonata anche a Reagan per non complimentarsi per l'invasione americana di Grenada. Che il nostro capo Pertini si sia dato solo allo sport? Non riesco proprio a crederci.

GIANNI BERIO
(Milano)

Il rosario, le lumachine, la mosca, il latte che paghiamo col canone

Carà Unità,

mentre Craxi attaccava il movimento pacifista da Washington (che è il posto migliore per farlo), anche il prete che ogni mattina fa un sermone di 15 minuti, si metteva a recitare il rosario, seguito da tante lumachine credulone... Tempo fa io feci una proposta: che tutte le manifestazioni che, ora per questa, ora per quella causa, si tengono a Roma e che infastidiscono i cittadini si tengono, con manifestanti, giornalisti, televisione e tutto il loro restante armamentario, dentro il Circo Massimo, così da non creare intralci e fastidi alla gente che vuol passeggiare per le vie. Ma evidente che le proposte ragionevoli non sempre sono accolte... Vi consiglio quindi di fare come me: statevene in casa oggi, a partire dalle 14. Comunque, lasciandovi vi auguro un buon ingorgo afgano... oh, addio, chissà perché non è venuto in mente l'Afghanistan? Vi auguro dunque un buon ingorgo col rosario seguito dalle lumachine credulone... Fin qui il buon pastore. Per il lunedì successivo, ha poi promesso che avrebbe parlato della mosca, «animale impugnatore ed opposto al latte».

Per ascoltare queste fastose scemenze dobbiamo pagare il canone di abbonamento alla Rai-TV. Milioni di cittadini debbono proprio continuare a farsi insultare da figure di questo genere?

ALBERTO BIGNOLI
(Galliate - Novara)

Un grande silenzio può impressionare più di un grande urlo

Carà Unità,

ero presente alla grande e bellissima manifestazione per la pace di sabato 22, a Roma. Da tempo non partecipavo ad una manifestazione come questa: entrando in piazza S. Giovanni ormai buio, nella massa di popolo era impossibile non essere commossi.

Eppure durante l'itinerario sono stato a tratti amareggiato e dubbioso. Nel pezzo di corteo, infatti, nel quale mi trovavo, gli slogan prevalenti, purtroppo, mi sono sembrati negativi e «primitivi» rispetto allo spirito che ha preparato questa manifestazione e del quale, tra l'altro, l'Unità stessa si è fatta, esemplarmente, testimone e veicolo.

Si sono avvertiti «missili», sì, ma contro la DC; sono riecheggianti insistentemente volgarità, certo contro i «nemici della pace» (Reagan, Craxi) ma solo volgarità, senza contenuto. Mi è sembrato prevalere un vecchio spirito manicheo e non intrinsecamente gli embrioni di una nuova cultura della Pace, che pure faticosamente stanno crescendo.

Però — conclude Rosati — su tutti ricade il dovere di informare: se la DC è un nemico della pace, è un nemico della pace. Non è una guerra nucleare pre-ventivamente limitata avrebbe effetti di sterminio illimitato.

Alcete Santini

«Maggioritarie nel vertice minoritarie alla base»

Carì compagni,

siamo rimasti allibiti quando abbiamo appreso ufficialmente che la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL non ha aderito alla manifestazione per la pace di Roma del 22. Tale decisione è a dir poco incredibile e contribuisce a portare confusione e discredito nel movimento operaio.

Capiamo bene che all'interno del sindacato ci siano diverse componenti queste e sono «maggioritarie» nel vertice ma minoritarie alla base e nonostante tutto riescono a manipolare le decisioni, noncuranti di ciò che dice il movimento. Tale stato dei fatti non è più sopportabile.

MARCO NESCI, STEFANO ZUNINO
e altre undici firme (Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo, in particolare, arrivano con 10-15 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ci sono pervenute:

Enzo MORI, Valenza; Gianni D'AMBROSIO, Genova-Sampierdarena; A.M., Forlì; Tarcisio PEZZANA, Sasso Marconi; Roberto SCAGLIARINI, Bologna; Feliciano MORI, Carpi; Nerone, Roma; Feliciano MORI, Sesto San Giovanni; Aldo NERI, Vicenza; Paolo RUBINI, Bologna (abbiamo inviato il tuo scritto — dato che la tua natura strettamente tecnica e la tua eccessiva lunghezza ne rendevano difficile la pubblicazione in questa rubrica — ai nostri gruppi parlamentari e alla sezione Assistenza e presidenza della direzione del PCI).

Tiziano MESCHIERI, Carpi (tra le altre proposte per il giornale, di cui terremo conto insieme a quelle inviate da molti lettori, è questa: «Riguardo alla necessità di porre con forza, coerenza ed estrema chiarezza la situazione in cui versa l'Unità, mi trovo d'accordo la proposta di una diffusione straordinaria dell'Unità al prezzo di decemila lire. Proposta di valore politico, io credo, più che economico; cioè come rendere visibile, «socializzare» la situazione dell'Unità e la sua necessità di restare grande strumento di massa e di iniziativa politica»). Fernando GALLI, Fano di Argenta (deploro che il giornale non abbia stigmatizzato con severità il gesto proterico compiuto da Bonick verso il pubblico francese durante l'incontro Paris-St. Germain-Juventus).

Dulio TABARRONI, Castelnuovo. («Franco Corradini di Olginate ha chiamato «Azzurro» la carriola dell'immondizia. Io chiamo «fogna» i canali TV: «Fogna 1», «Fogna 2», «Fogna 4-5», ecc. Nella generalità dei casi ci si vergogna ad essere spettatori»). Giuliano CORÀ, Barbarano Vic. («Desidero informare i compagni che non hanno potuto partecipare alla marcia per la pace del 22 ottobre a Roma e che dalla lettura di certi articoli sull'Unità si sono sentiti traditi e parziali, che ad essa non partecipavano solo monache, preti, frati, scouts, ma anche dei comunisti»).

F.B., Bolzano («Ci dicono che la pace è stabilita: quale errore! La pace è vitalità, è sviluppo verso la felicità, è coraggio per affrontare le difficoltà: pace e non violenza non vogliono dire codardia. Colui che vuole essere indifferente è colpevole del grande crimine di avere rinunciato alla propria capacità di pensare»). Mario MASIRONI, Bologna (terremo conto delle tue critiche, ma non possiamo risponderti perché non ci hai fornito l'indirizzo). Giuseppe CERBARA, Gavigliano («Vorrei manifestare, come tanti altri, la mia riconoscenza e stima al compagno di lavoro per come ha agito al Comune di Torino»). Bruno PUNGETTI, Bologna («Vorrei rivolgere un invito ad avere più coraggio nello scrivere apertamente che il nostro Paese è uno dei più responsabili fabbricanti di armi»).

INTERVISTA / Domenico Rosati, presidente delle ACLI

La pace ha bisogno di tutti

«Dopo il 22 ottobre nessuno può più dire che il movimento pacifista è di parte, a meno di non comprendere quanto è avvenuto a Roma e in altre capitali europee» - I credenti e gli altri: per la prima volta «no» a tutti i missili, «sì» alla continuazione della trattativa di Ginevra - Il dovere di informare

ROMA — «Dopo il 22 ottobre, nessuno può più dire che il movimento per la pace è di parte». Così esordisce il presidente delle ACLI, Domenico Rosati, per sottolineare la grande novità che è emersa dalla grande manifestazione di Roma, per l'ampiezza, la varietà di partecipazione e per i contenuti che ha avuto.

Questa puntualizzazione preliminare, secondo Rosati, è necessaria per continuare il discorso al fine di ampliare il movimento contro l'installazione dei missili ad est come ad ovest. Un discorso, che deve, appunto, partire dal fatto nuovo e largamente riconosciuto che «la pace è indivisibile», per cui diventa irriducibile e strutturale tornare a parlare dell'altra faccia della pace». Farlo, significa oltre a tutto non rendersi conto pienamente di quanto è avvenuto non solo a Roma, ma anche nelle altre capitali occidentali.

«Da credente — osserva Rosati — desidero sottolineare che a Roma quel giorno c'erano gruppi significativi dell'area cattolica in atteggiamento di dialogo e di ricerca verso coloro, ed erano tanti, che si trovavano in piazza. Per la prima volta ci si è trovati accanto a noi, e noi, fedeli a Mosca, si era fatta promotrice di un progetto di denuclearizzazione nel Balcani. Questo mi fa pensare che ci siano possibilità concrete di sblocco, soprattutto se si esce dalla scatola cinese degli euro-missili e si considera il problema nella sua globalità mettendo nel conto, come nel resto è logico, gli armamenti nucleari di tipo cosiddetto strategico. In altri



termini, lo sblocco si potrebbe avere a questo punto mescolando le due trattative INF e START.

In sostanza, Rosati ritiene che «se le due superpotenze hanno bisogno di calmare la faccia, anche per giustificare due anni di stasi con un nulla di fatto per il negoziato, ci sono molti motivi per pensare che un allargamento della trattativa che include anche altri interlocutori potrebbe offrire a tutte e due le parti un modo onorevole per superare l'impasse».

Giovanni Paolo II ha indirizzato la settimana scorsa un appello al presidente degli USA, Ronald Reagan, ed al presidente dell'URSS, Yuri Andropov. Ma al di là di questo gesto significativo, quale nuovo impegno pensino possano assumere i cattolici per far crescere il movimento per la pace?

«Non so se l'appello del Papa alle due superpotenze sia spinto a indicazioni concrete di merito. Credo, però, che nessun pontefice

IL GOVERNO ITALIANO DISAPPROVA. SCRIVA: BETTINO, ANCHE A ME LE CRITICHE MI ENTRANO PER UN ORECCHIO E MI ESCONO PER QUELL'ALTRO. ADIÓS, RON.



della pace possa estendersi fino a coinvolgere anche i paesi dell'est. «Lo si può cogliere dall'atteggiamento riflessivo di alcuni governi. Per esempio, la Bulgaria, che passa per il paese più fedele a Mosca, si era fatta promotrice di un progetto di denuclearizzazione nel Balcani. Questo mi fa pensare che ci siano possibilità concrete di sblocco, soprattutto se si esce dalla scatola cinese degli euro-missili e si considera il problema nella sua globalità mettendo nel conto, come nel resto è logico, gli armamenti nucleari di tipo cosiddetto strategico. In altri

be maturare inaspettatamente. Probabilmente la trattativa tecnica sugli euro-missili a media gittata o a scala europea non può andare oltre dove è andata. Ha infatti raggiunto un punto morto. Credo, però, che ci siano ancora possibilità concrete di sblocco, soprattutto se si esce dalla scatola cinese degli euro-missili e si considera il problema nella sua globalità mettendo nel conto, come nel resto è logico, gli armamenti nucleari di tipo cosiddetto strategico. In altri

Ma che cosa si può fare di fronte all'eventualità che la trattativa di Ginevra si interrompa, come molti sembrano fare pur troppo ritenere? Tu che hai già guidato una marcia da Palermo a Ginevra, dove hai avuto anche contatti diretti con le due delegazioni, che cosa hai da suggerire perché anche il nostro governo se ne possa fare portavoce?

«Intanto la trattativa di Ginevra non è ancora chiusa — risponde Rosati — l'aria di sapere o di intuire qualcosa che, forse, potreb-

Benigni condannato («bestemmia») e il pretore processa pure il pubblico del Festival dell'Unità

REGGIO EMILIA — Roberto Benigni, già incriminato per l'ormai famoso spettacolo al Festival nazionale dell'Unità, è stato assolto in istruttoria dal reato di vilipendio alla religione (per insufficienza di prove) ma è stato condannato a un'ammenda di un milione, 600.000 lire per bestemmia e 400.000 per turpiloquio. Benigni ha cinque giorni di tempo per opporsi, nel qual caso si andrebbe al dibattimento in tribunale. Il suo legale, l'avvocato Cesare Bonazzi di Reggio, ha dichiarato che l'attore ricorrerà in appello: i legali pretendono l'assoluzione con formula piena e contestano i reati di bestemmia e turpiloquio. Il pretore di Reggio Emilia, il dott. Umberto Poppi, ha diffuso la sentenza in trenta cartelle, di ammissibile lettura, in quanto contengono ampie citazioni dello spettacolo tenuto da Benigni, nonché il testo completo del famoso «Inno del corpo sciolto». C'è almeno una considerazione del pretore su cui vale però la pena di riflettere. Parlando dei reati di cui Benigni era accusato, il pretore scrive: «... il vilipendio viene a rilevare anche per la sede della sua consumazione... Ciò che è accettabile proferito in luogo pubblico, ma al cospetto di persone culturalmente preparate, non lo è al cospetto di un numero enorme-

mente vasto di persone di non pari preparazione culturale», e aggiunge, parlando della manifestazione in corso: «... questo numero elevatissimo di astanti non poteva porre fuori dell'ambito di spicco e dunque consentiva presuntivamente un'interpretazione, da parte dell'uditorio, non criticamente immune da suggestioni. Il pretore non ha una grande stima di Benigni: non siamo d'accordo con lui, ma pazienza, ognuno ha i suoi gusti. Ma non ha neanche una grande stima di coloro che partecipano al Festival dell'Unità e di quello ci dispiace. Vorra dire che la prossima volta ci faremo consigliare da lui sulle persone da invitare... Il mio torto — ha intanto commentato Benigni — è di pubblicizzare troppo l'immagine di Nostro Signore. Evidentemente, qualcuno non sopporta che si parli con insistenza del Reventon». L'attore ha aggiunto di non ritenere «né un sequace del turpiloquio né un bestemmiatore di professione» e per questo ricorrerà contro la sentenza. Egli era già stato assolto per accuse simili quando fu diffuso il film «Il Papocchio» ed ora afferma di non intendere escludere dal suo repertorio i riferimenti alla religione: «Non credo al detto «scherza coi santi e lascia stare i santi», mi sento un buon cristiano e continuerò la lotta ai miscredenti».



Roberto Benigni

Il PCI: «scriteriata» la proposta per l'eroina di Stato

ROMA — Eroina «libera» per risolvere il problema, ormai drammatico, delle tossicodipendenze in Italia? La proposta (o meglio il dichiarato «interesse» per una soluzione di questo tipo) del sottosegretario agli Interni Raffaele Costa (Pli) ha destato nei giorni scorsi più di una polemica. Nella discussione intervenne ora anche il Pci con una nota diramata dalla sezione Sanità nella quale si sottolinea che una simile affermazione, da parte del governo, non può che suscitare proteste e sdegno. Il sottosegretario aveva espresso un parere non negativo alla «liberalizzazione» dell'eroina nel corso di un'intervista e si riferiva in particolare alla proposta di alcuni deputati olandesi che andava appunto in tal senso. «Non si comprende» si legge nella nota diramata dal Pci sulla base di questi elementi. «Costa consideri vantaggiosa una idea del genere, già accantonata più volte nel dibattito che in questi anni ha affrontato con coraggio... il dilagare del fenomeno della droga. Il documento si sofferma poi sui punti «deboli» di un eventuale progetto del genere: primo fra tutti, si legge, la stessa creazione di un mercato «privato» (la vendita clandestina cioè di quei che passano quello che già avviene, purtroppo, con il metadone); in secondo luogo la probabile diminuzione dell'età del consumo derivata dalla semplicità dell'accesso e infine «l'improbabile stroncatura di un mercato internazionale che implicherebbe poche ore a riciclare le sue attività su sostanze più vantaggiose». Dopo aver definito le dichiarazioni del sottosegretario un'uscita «personalistica, plateale e scriteriata» la nota del Pci conclude con un auspicio per un esame rapido delle nuove proposte di legge in materia (tra cui una del Partito comunista. Ndr).

Scoperta in Toscana una nuova «colonna» delle Br: 4 arresti, sequestrato arsenale di armi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Le Brigate rosse stavano per formare di nuovo una colonna in Toscana. Tutto ormai era pronto: uomini, armi, esplosivi. Tra i primi obiettivi, magistrati, funzionari di polizia, uomini del mondo imprenditoriale ed economico, politici, giornalisti. Ma il nucleo eversione — «Brigata Luca Mantini» (un nappista ucciso nel '74 nel corso di una rapina) — confluì nelle «Brigate rosse» di Firenze e gli obiettivi furono cancellati. E' stato scoperto un deposito in una casa colonica di Reggello, a pochi chilometri dal capoluogo toscano. Un vero arsenale: sei pistole di vario calibro di cui una rapina ad una graniglia giurata, una mitra Kalashnikov con due caricatori; un fucile mitragliatore con calcio e canne segate; parti di armi, 10 detonatori, 3 mine, 2.000 proiettili di vario calibro, 2 milioni e 600 mila lire in contanti, provento della rapina compiuta in un ufficio postale; carte d'identità e patenti in bianco, documenti, provento di furti e rapine.

Ancora: 50 matrici per la fabbricazione di documenti, timbri falsi di vari uffici pubblici (comuni, ministeriali), una palette del Ministero dei trasporti, larghe di auto straniere (tedesche) e italiane, materiale ideologico ad uso interno dell'organizzazione e di propaganda (volantini di rivendicazione del ferimento di Gino Giugni). E poi pianimetrie particolareggiate di banche, uffici pubblici; infine, documenti su sindacalisti, uomini politici. Una schedatura aggiornata al settembre '83, gli obiettivi delle future azioni terroristiche. Ecco i nomi degli arrestati: Fabrizio De Montis, 21 anni, fiorentino, via Ghibellina 55; Carmela Prestia, 23 anni, di Napoli, domiciliata in via Jacopo Nardi a Firenze; Francesco Pinato, 20 anni, che abita assieme alla Prestia e Marco Squadrilli, 20 anni, di Milano, residente a Signa. Si sono resi latitanti Gabriella Beconi, 25 anni, infermiera, residente a Mezzana di Prato, che ha affittato la casa di campagna a Reggello pagando in anticipo un anno di affitto, e Stefano De Montis, 25 anni, fratello di Fabrizio, già condannato a 4 anni per favoreggiamento di Elio Mortati, il leader dell'autonomia pratese condannato a 30 anni di reclusione per l'uccisione del notaio pratese Gianfranco Spighi durante un esproprio.

Giorgio Sgherri

Tragedia di una famiglia di braccianti in un basso presso Taranto

Morta carbonizzata a 19 mesi Era rimasta sola in casa col fratellino

Sembra che il bimbo, quattro anni di età, abbia appiccato il fuoco, per gioco, ad una bambola e che le fiamme si siano propagate investendo la piccola - La madre, incinta, è stata colta da malore - I funerali si svolgeranno a spese del Comune

Dalla nostra redazione
BARI — Aveva 19 mesi, si chiamava Consilia Granada, è morta carbonizzata, tra le fiamme che hanno avvolto ieri mattina la stanza, in un «basso» di Palagianello, in provincia di Taranto, che divideva con i suoi due fratelli più grandi.

La tragedia si è consumata rapidamente: il tempo non è bastato alla madre, Antonietta, casalinga, incinta del quarto figlio per andare ad accompagnare il bambino più piccolo, Onofrio, all'asilo, e a fare la spesa, dopo aver lasciato a casa, con Consilia, il piccolo Michele, che di quattro anni. Quando la donna è tornata, nella mattinata, ha visto il fumo che usciva dalla casa, ha interrogato la folla che si era raccolta davanti alla sua abitazione, ma nessuno ha avuto il coraggio di dirle subito che c'era un successo. Il padre della pic-

cola, Pasquale, è arrivato anch'egli poco dopo. Poco prima, alcuni giovani del paese avevano sfondato la porta del «basso», in Via Ferrovia, dove abita la famiglia Granada: dentro, c'era, terrorizzato, Michele, che chiedeva disperatamente aiuto. Subito oltre, una barriera di fuoco e fumo che ha impedito ai volontari di arrivare fino all'altra stanza. La stava, probabilmente, già morta, la piccola Consilia.

Quando sono arrivati i vigili del fuoco, da Taranto, hanno dovuto impiegare un'ora per spegnere l'incendio, e per la bambina non c'è stato più niente da fare. Difficile ricostruire con esattezza ciò che è accaduto durante l'assenza della madre. All'inizio, si sono rincorse diverse ipotesi. Poi, sembra che il piccolo Michele, che aveva appena compiuto il suo primo anno di vita, si fosse messo a giocare con i fiammiferi, li ha cominciato a streggerli, si è forse divertito ad applicare il fuoco ai capelli di una piccola bambola, forse un giocattolo della sorellina. Da lì, da quell'inconscio gesto, la tragedia. Le fiamme si sono estese ben presto a tutta la stanza, il fuoco ha spaventato Michele, che è fuggito verso la porta piangendo e non rendendosi conto di che cosa stava succedendo alla sorellina.

Poi, gli aiuti, la disperazione dei vicini e il ricovero della madre all'ospedale di Acquafredda, il trasferimento di Michele a casa dei nonni. La tragedia ha scosso tutto il paese. Non si è ancora calmato il dolore e lo sconforto per la fine dei tre fratellini di Crotona, che già la cronaca ripropone quest'altra, assurda e mortale.

Sul luogo, come sempre, si è recato anche il magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Acquafredda, con un medico legale. Non si sa ancora che cosa abbia deciso il magistrato. La salma della piccola Consilia, comunque, è stata subito messa a disposizione dei familiari. Adesso è il momento del perché. La famiglia Granada è conosciuta in tutto il paese. Giovani entrambi i genitori, sposati diversi anni fa dopo — mi spiega il sindaco del paese, il compagno Rogo Parascandolo — la rituale «fuga da casa».

Il padre della piccola Consilia è un bracciante. Occupato a giornata, come gran parte degli abitanti di Palagianello, piccolo paese di circa 6 mila abitanti. Una vita di sacrifici, quella di Antonietta e Pasquale, sin dall'infanzia. Poi, l'incontro e la vita in comune, in una casa di tre stanze in tutto, ricavata dalle divisioni, abbastanza comuni in queste abitazioni povere, di un unico, grande locale. Nella loro vita c'era la cultura di una famiglia di «proletari della terra», vissuta in un paese che, governato da una giunta di sinistra, ha

pure fatto molti e significativi passi in avanti nella organizzazione dei servizi e delle scuole. Non ci sono, doppi turni, mi dicono ancora in comune, e la scuola materna copre tutte le richieste. Anche il piccolo Michele è iscritto e frequentava la scuola materna, ma ieri mattina era rimasto — non si sa per quale ragione — a sorvegliare la piccola Consilia.

Forse Antonietta aveva fiducia nei suoi figli e comune pensiero che, adesso che era in arrivo il quarto bambino, gli altri si dovessero abituare presto a quella che è una prassi consolidata: i fratelli devono guardarsi tra loro, gli aiuti in casa si scambiano di padre in figlio.

La tragedia è arrivata dove le condizioni di vita erano più disagiate — dice ancora il sindaco — abbiamo già dato disposizione perché i funerali della piccola si tengano a spese del comune, ma non si può aiutare una famiglia che vive oggi un momento di angoscia e di dolore forse impossibili da capire per intero.

Giulio Del Mugugno

La Cassazione grazia l'avv. Vitalone Annullati due mandati di cattura

Il penalista (latitante), fratello del senatore dc, era accusato di calunnia per lo scandalo petroli - L'inchiesta spostata a Roma - Decisione sconcertante - Il Pg era contrario

ROMA — È andata proprio come voleva Wilfredo Vitalone, il penalista fratello del noto ex magistrato e senatore dc: la Cassazione, con una nuova sconcertante decisione, ha annullato i due mandati di cattura che il giudice di Modena aveva emesso contro l'avvocato Wilfredo nell'ambito dello scandalo dei petroli. La suprema Corte ha dichiarato nulli tutti gli atti compiuti dall'autorità giudiziaria della città emiliana e ha stabilito che a prendere in esame la vicenda in cui è rimasto coinvolto il penalista sia la magistratura romana. La decisione della Cassazione è stata accolta con sollievo e perplessità.

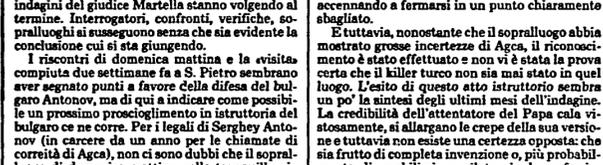
In pratica la suprema Corte ha accolto in pieno la tesi difensiva dei legali di Vitalone secondo cui il giudice di Modena era incompetente a indagare su una vicenda di cui si era occupato il magistrato romano. A emettere la sentenza è stata la prima sezione penale della Corte e la decisione contrasta con le richieste del procuratore generale che si era invece espresso contro l'assegnamento delle istanze di Vitalone. È bene far notare che in genere, in Cassazione, il parere del Pg viene quasi sempre accolto. Ed è da notare anche che contro la richiesta di scarcerazione presentata da Vitalone, il giudice napoletano che indaga-

va sulla vicenda. Era una specie di alibi bianco, nel quale si lanciavano accuse di faziosità nei confronti degli inquirenti. Una specialità, quest'ultima, di Vitalone.

La prova che il documento era stato scritto dal giudice è stata acquisita dal giudice dopo la perquisizione compiuta a Bassano nella villa in cui è stato arrestato il generale Lo Prete. La Cassazione ha stabilito però che il giudice di Modena fosse incompetente a indagare e che fosse stata ingiustamente spogliata della titolarità la Procura di Roma. Investita del fatto, la magistratura della capitale, quattro anni fa, aveva ritenuto legittimo il comportamento dell'avvocato Vitalone.

Dopo gli ultimi sopralluoghi Agca, troppe incertezze Intanto il giudice sente altri cinque bulgari

L'indagine sull'attentato al Papa volge al termine ma è tuttora impossibile prevedere se Antonov sarà proscioltto oppure no



ROMA — Incertezza fino all'ultimo: sembra davvero questa la caratteristica del destino del bulgaro Antonov sarà rinviato a giudizio, oppure è definitivamente crollata la credibilità del suo accusatore Ali Agca? Una previsione attendibile, può sembrare paradossale in una inchiesta così clamorosa, non è possibile negare che le indagini del giudice Martella stanno volgendo al termine. Interrogatori, confronti, verifiche, sopralluoghi si susseguono senza che sia evidente la conclusione cui si sta giungendo.

I sopralluoghi di domenica mattina e la visita compiuta due settimane fa a S. Pietro sembrano aver segnato punti a favore della difesa del bulgaro Antonov, ma di qui a indicare come possibile un prossimo proscioglimento in istruttoria del bulgaro ce ne corre. Per i legali di Sergey Antonov (in carcere da un anno per le chiamate di correttezza di Agca), non ci sono dubbi che il sopralluogo di domenica mattina nella tranquilla via Galvani rafforza la tesi sempre espressa dai bulgari: il killer turco riferisce di persone, vie, abitazioni che non mai conosciuto direttamente ma di cui gli si sono mostrate delle foto.

Gli elementi che rafforzerebbero questa convinzione sono questi. Ali Agca ha prima sbagliato e poi ha avuto molte incertezze nel riconoscere il portone di un palazzo in cui dice, parole sue, di essere stato ben quattro volte. In quella casa, intestata al bulgaro Aivazov, sarebbe stato anche con Antonov a una riunione preparatoria dell'attentato e l'ultima, quel drammatico 13 maggio dell'81 poche ore prima dell'attentato al Papa. Il portone che inizialmente ha indicato (sbagliando) presenta elementi di diversità rispetto all'al-

tro opposto (giusto), evidenti. Possibile, affermano i legali, che un uomo della memoria così prota come Agca li abbia scordati? In più — fanno capire — Agca si è ricordato del punto in cui erano i due portoni (esattamente contrapposti) soltanto dopo aver percorso per due volte l'intera strada, che è in lieve salita. All'inizio, in evidente difficoltà, ha detto di non ricordare bene, accennando a fermarsi in un punto chiaramente sbagliato.

E tuttavia, nonostante che il sopralluogo abbia mostrato grosse incertezze di Agca, il riconoscimento è stato effettuato e non vi è stata la prova certa che il killer turco non sia mai stato in quel luogo. L'esito di questo atto istruttorio sembra un po' la sintesi degli ultimi mesi dell'indagine. La credibilità dell'attentato del Papa cala vistosamente, si allargano le crepe della sua versione e tuttavia non esiste una certezza opposta: che sia frutto di completa invenzione o, più probabilmente, di un abilissimo «piottaggio» la confessione del killer turco.

Il giudice Martella avrebbe promesso di accelerare al massimo i tempi dell'istruttoria per poter decidere il proscioglimento o il rinvio a giudizio di Antonov entro la fine dell'anno. Sembra tuttavia intenzionato a compiere molti altri accertamenti. Ieri, ad esempio, sono stati interrogati a lungo cinque cittadini bulgari, di cui non è stata resa nota l'identità, e che dovrebbero essere altrettanti testimoni a carico degli altri due imputati bulgari dell'inchiesta, Aivazov e Vassilev. Ma altri accertamenti saranno compiuti in questa settimana.

Bruno Miserendino

Bardellino scriveva a Cutolo nel carcere

NAPOLI — Colpo di scena al processo al clan Bardellino: il Pubblico ministero ha chiesto, ed ottenuto, che sia allegata agli atti una cartolina illustrata scritta da Antonio Bardellino a Raffaele Cutolo quando il boss della Nuova Camorra era rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno.

Secondo i magistrati questa cartolina prova che esistevano vari clan e che nella camorra, al di là di divisioni e di contrasti anche sanguinosi, c'è un filo unico che collega fatti e bande.

Sfilate e collezioni: come far salire infallibilmente l'indice di ascolto

«La moda che fa spettacolo» ultimo amore radiotelevisivo

È stata scoperta in ritardo, ma oggi sta registrando un grande boom - Le modelle e i sarti appaiono su tutte le reti, private e no - Lo stilista come nuova star



Ma cos'è la moda in Tv? Un'occasione per tutti: chi, per fare spettacolo, sfrutta la bellezza delle modelle che in sfilate di muscoli rock sfilano con i capi «stili» che non vedremo mai — per fortuna — per strada; chi dà consigli su cosa è giusto indossare e cosa è meglio evitare; chi guarda i prezzi che è interessato al fatto di costume.

Per me, presentare la moda è soprattutto parlare di saldi e mercatini fiorentini, dell'usa del trucco e della bellezza meridionale. Vediamo sul 2. «Il mio è un angolino per chi ha dei dubbi da risolvere o nuove idee da lanciare» continua. «Una rubrica sempre aperta che cerca di individuare e analizzare il fenomeno moda, al di là delle passerelle e dei riflettori di scena».

Ma se la moda è di moda, lo stilista è la sua star: ecco dunque, impeccabili con indosso l'ultimo modello disegnato, o provocatoriamente in jeans e maglione, i «nuovi divi» offerti alle interviste dei giornalisti, in esclusive televisive come quelli di Costanzo o come «TG l'una», che ospitano contemporaneamente l'ultima scoperta del cinema e il politico di cui si parla.

Persino l'insospettabile Dipartimento Scuola Educazione della Rai ha deciso che era tempo di occuparsene. Ha tracciato una storia dell'alta moda in Italia dal 1940 al 1980, subito patrocinata dall'Ente Moda. Il programma, curato da Renzo Giordani Aragnò e Luigi Fantoni (di cui si sono già viste due puntate al giovedì pomeriggio su Raiuno) è una «storia del costume» attraverso la moda. Una storia in gran parte ancora da scrivere, che

è qui stata ricucita attraverso le interviste al «big», da Biagi ad Armani, dalle sorelle Fontana a Versace, da Jole Verzetti a Laura Biagiotti. Nomi noti tutti, che a tutti subito richiamano un'immagine: questa è la sarta della Callas, quell'altro l'uomo che ha vestito le donne con giacche maschili, queste hanno confezionato l'abito di Maria Fida di Savoia, quest'altro ancora veste le modelle con abiti di gomma.

Per favore, non esageriamo, suggerisce Armani, improvvisamente modesto, lui che è ormai perfino candidato a fissa guardia di serie tipo «uomo più bello d'Italia», «uomo più sexi d'Italia» e così via. Ma la moda ha preso la mano anche a loro. Addio grande sarta del tempo che fu, che «dettava la moda» con uno schizzo, un figurino appena abbozzato. Gli stilisti di oggi confezionano che a loro non rimane che «studiare» i comportamenti, le nuove idee, i nuovi gusti, e adeguarsi. Ormai sono i mass-media a dettare il nuovo stile.

L'alta moda italiana, il prêt-à-porter di lusso che si segnava punti in attivo sulla bilancia dei pagamenti, è stata così svelata anche dalla Tg per realizzare i suoi sondaggi di ascolto. Quella guerra che si combatte tra le reti televisive pubbliche e private a suon di superlatini e dollari, ha trovato ora nuovi campi di battaglia sulle passerelle del défilé.

Silvia Garambosi

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.

SITUAZIONE: La perturbazione che da diversi giorni staziona sul Mediterraneo occidentale si sposta molto lentamente verso l'entro ed è preceduta da un convergimenti di aria calda ed umida di provenienza meridionale.

Proteste e malessere nella città colpita dal bradismo

Oggi Craxi a Pozzuoli I commercianti chiudono

Gli esercenti intendono così manifestare contro l'inertza del governo e della Regione - Migliaia in piazza con il PCI - Bassolino: «Non c'è impegno per risanare il centro storico»

Dal nostro inviato
POZZUOLI — Piazza della Repubblica il cuore della città, è tornato a gremirsi di gente ieri sera. Alla manifestazione organizzata dal PCI sono venuti gli operai delle fabbriche flegree e decine di pullman sono arrivati dai centri della costiera domiziana, da Baia Verde, dal villaggio Coppola, dalla penisola sorrentina, dai paesi dove hanno trovato una sistemazione i puteolani costretti a lasciare le loro abitazioni.

La manifestazione è stata forte e combattiva e un'occasione — dopo la diaspora che ha coinvolto quasi trentamila persone — per ritrovarsi di nuovo insieme nella propria città.

Pozzuoli vive ancora in piena emergenza: c'è la lentezza esasperante nelle requisizioni (servono ancora più di mille case per i senzatetto mentre oltre cinquemila persone sono costrette a vivere in tende e roulotte); mancano risposte alle impellenti esigenze di commercianti e artigiani. E proprio questi dati allarmanti hanno denunciato i comunisti, avendo precise richieste alla protezione civile e al governo.

«Al di là dei possibili sviluppi dati al fenomeno bradistico — ha detto Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI membro della direzione nazionale, concludendo il comizio di ieri — per la gente di questa città la paura più grande viene proprio da questa incertezza sul futuro dal non sapere nelle mani di chi ci si trova e quali disegni si nutrono veramente sul destino di Pozzuoli. Ciò che colpisce è il contrasto tra il popolo puteolano, la gente, i lavoratori e la giunta comunale di sinistra da una parte e l'assenza della Regione, del ministro Scotti e del governo nazionale dall'altra. Finora — ha proseguito Bassolino — gli operai, i cittadini e la giunta di Pozzuoli hanno fatto la loro parte, esprimendo una volontà di vivere, di produrre, un profondo attaccamento alla loro terra. Niente, invece, da parte del governo. L'unico impegno per finanziare la costruzione di nuove case, senza però alcuna garanzia per il recupero del centro storico, fatto decisivo per mantenere l'identità e l'unitarietà della città di Pozzuoli. E su entrambi questi aspetti — ha concluso Bassolino — l'emergenza e la prospettiva, che i comunisti continueranno la loro battaglia, chiamando i lavoratori e i cittadini di Pozzuoli a un impegno e a una mobilitazione sempre più forti».

Procolo Mirabella

Migliaia in corteo a Milano per «L'altra faccia della pace»

MILANO — Migliaia di persone — forse diecimila, moltissimi i giovani — hanno risposto ieri sera a Milano all'appello per la manifestazione della pace, che ha avuto tra i suoi più attivi sostenitori il Movimento popolare ed in particolare il suo leader, Roberto Formigoni. Tanti i cartelli, molti dei quali ripetevano uno slogan: «Andropov, Reagan, occorre il negoziato finché il disarmo sarà realizzato. Alcuni ricordavano il dramma di Grenada: «Ritiro truppe USA, libere elezioni».

Un corteo si è mosso poco dopo le 21 dal teatro Lirico, dove la manifestazione era stata aperta dagli interventi dello stesso Formigoni, dello scrittore sovietico Vladimir Maksimov, del leader del pacifismo russo (così è stato presentato) Sergej Batovrin e del teologo ortodosso Olivier Clement. In piazza del Duomo sono stati poi letti alcuni messaggi indirizzati a Reagan e ad Andropov, al segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar e ad alcuni premi Nobel (Sacharov, Madre Teresa di Calcutta, Adolfo Perez Esquivel, Arwa Myrdal, Alfonso Garcia Robles e Lech Walesa).

Medici convenzionati: tregua in attesa di una convocazione

ROMA — Lunghe file ieri negli ambulatori dei 70 mila medici di famiglia e più ancora negli studi dei 30 mila specialisti USL e convenzionati, nei laboratori di analisi, nei gabinetti radiologici, nelle strutture diagnostiche associate dove si pratica la fisioterapia. I sanitari sono ritornati al lavoro dopo lo sciopero di giovedì e venerdì, instaurando una tregua che dovrebbe durare per tutta questa settimana. Ma nappure questo è certo. «Siamo in attesa di ricevere un segnale dal ministro della Sanità», ha dichiarato il segretario degli specialisti ambulatoriali del SUMAI, Benito Meledandri, «segnalando l'indirizzo della stampa, lo mostrano orientato ad un accordo-ponte. Il nostro sindacato non è contrario a nessuna ipotesi, purché rivesta carattere di serietà. Ci auguriamo di ricevere presto una convocazione ufficiale. Giovedì è in programma una riunione di tutti i sindacati dei medici a rapporto non di dipendenza e in quella sede si prenderanno le ulteriori decisioni».

Rubano un De Chirico e lo vendono ad un carabiniere: tre arresti

MILANO — Tre persone sono state arrestate dai carabinieri con l'accusa di aver rubato un De Chirico del valore di circa un miliardo. Il furto era avvenuto nel settembre scorso nel castello dell'industriale emiliano Achille Maramotti, in provincia di Reggio Emilia. I ladri hanno successivamente cercato di vendere la tela ad un carabiniere che si era finto interessato all'acquisto per conto del derubato. In carcere sono finiti il gallerista milanese Massimo Calbi, la titolare della «Galleria d'Arte Moderna» Serenella Manciozzi e, per falsa testimonianza, Miriam Cantù.

I lavoratori Einaudi preoccupati per il futuro della casa editrice

TORINO — I lavoratori della Einaudi hanno preso posizione in vista dell'assemblea straordinaria degli azionisti della casa editrice convocata per l'11 novembre prossimo. In quella sede infatti, se nel frattempo non si saranno poste le basi per una ricapitalizzazione della società, gli azionisti dovranno decidere tra amministrazione controllata, concordato preventivo o fallimento per la casa editrice che versa in gravi difficoltà finanziarie. I lavoratori della Einaudi hanno espresso in un loro documento la preoccupazione che la società non possa chiedere l'amministrazione controllata e che quindi si vada a soluzioni più gravi che possono compromettere la continuità dell'attività culturale della Einaudi e dello stesso lavoro dei suoi dipendenti, richiando inoltre di non permettere il ricorso alla cassa integrazione.

Due depositi di armi e esplosivi scoperti dai CC a Roma

ROMA — Un'auto con due chili di tritolo è stata trovata in un viale di villa Borghese. I carabinieri hanno sequestrato la «131 azzurra targata Palermo. L'esplosivo appartenerrebbe a una banda di taglieggiatori che lo avrebbero usato per intimidire i commercianti costringendoli a pagare tangenti. Sempre ieri i carabinieri hanno trovato alla periferia di Roma due sacchi con altro esplosivo, e numerose pistole. Ma in questo caso è ignota la provenienza dell'arsenale».

Conferenza stampa del PCI al Senato sulla finanziaria e il bilancio

ROMA — Il gruppo comunista del Senato convoca, per domani mercoledì, alle ore 11 presso l'aula della commissione difesa, una conferenza stampa per illustrare le proposte del PCI sulla legge finanziaria e il bilancio dello stato per il 1984. Saranno presenti alla conferenza stampa i compagni Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano.

Il partito

Riunione degli amministratori comunisti a Sorrento
Gli amministratori comunisti presenti all'assemblea dell'ANCI che si svolgerà a Sorrento dal 9 al 12 novembre sono pregati di partecipare alla riunione che avrà luogo mercoledì, con inizio alle ore 21 nei locali dell'Azienda di Soggiorno.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 8 novembre alle ore 17.30.

Animato convegno a Cervia di CGIL, CISL e UIL

I mali del mar Adriatico adesso minacciano anche l'occupazione

Dal nostro inviato
CERVIA — I guasti del Mare Adriatico non sono soltanto un grave rischio per la salute pubblica: minacciano anche l'occupazione di migliaia di lavoratori. Si pensi ai 120.000 (autonomi o dipendenti) impegnati nel settore turistico e ai 2.100 pescatori della costa emiliano-romagnola. I guasti hanno un nome, difficile da pronunciare, ma già entrato, ormai da 10 anni, nel linguaggio comune: eutrofizzazione, vale a dire la fioritura eccessiva di alghe, che sottraendo ossigeno alle acque, fa strage di pesci. La loro decomposizione poi, rendendo irrespirabile l'aria, tiene i turisti lontani dalle spiagge, anche se per periodi brevi.

I danni, quindi, sono dupli. Per il momento di certo abbiamo che la «esplosione» delle alghe ormai interessa gran parte dell'Adriatico, in special modo il tratto (120 chilometri) che va dalle foci del Po a Cattolica, con zone dove il «male» è considerato cronico. Qui il mare, ripetutamente, si colora di verde, di rosso e di nero, a seconda del tipo di alga che prolifera, in misura abnorme, e muore.

I mali che la ipernutrizione arrivano soprattutto dal Po e, pertanto, è il nostro più grande fiume che va risanato se vogliamo salvare il mare, difendere la nostra salute, salvaguardare e sviluppare gli archi portanti delle economie locali: agricoltura, pesca e turismo.

CGIL, CISL e UIL delle regioni che si affacciano sul Po, per la prima volta, quest'anno, hanno intrapreso una lotta risolutiva contro la morte del mare, mobilitando tutte le loro forze. Ieri a Cervia in un convegno, molto ben riuscito, per la qualità del dibattito (introduzione di Pippo Morelli), conclusione di Roberto Tomini e interventi di ricercatori e amministratori pubblici), è per partecipazione, i sindacati sono passati rapidamente da una denuncia della situazione a proposte concrete per affrontarla. E le loro proposte si incontrano con quelle che danno corpo al progetto delle quattro regioni del Po che il governo ha finanziato finora solo in minima parte, impedendo un serio e organico risanamento del grande corso, che ogni anno trasporta in mare gli scarichi di 15 milioni di abitanti.

Con piombo, nichel, zinco, pesticidi, arsenico, mercurio, olii minerali in mare arriva soprattutto fosforo (28.500 tonnellate). E non solo dal nord Italia e da altri fiumi — Reno, Adige, Savio, Marecchia, ecc. — ma anche dal Canton Ticino e dalla Francia, attraverso gli affluenti del Po. Di qui la richiesta di un progetto globale per il Po che comprenda anche i bacini minori.

Per tutto il bacino padano ci vuole intanto un organismo unitario che comprenda governo, enti nazionali e locali con il compito di coordinare tutti gli interventi necessari per un risanamento e un uso multiplo delle acque di superficie: agricolo, industriale, commerciale e civile, senza trascurare quello a fini energetici. Quindi: ridurre, in modo consistente, il contenuto di fosforo nelle acque (nel deservito il tasso non deve superare il 50%); completare la costruzione delle reti fognarie e potenziare quelle dei depuratori. Impianti bisogna però di parti adeguate per l'abbattimento del fosforo; sviluppare la fertirrigazione e la produzione di biogas, sfruttando i residui dei depuratori.

Dove prendere tanti soldi per risanare le acque? Bisogna attingere — dicono i sindacati — a tutte le risorse disponibili, nazionali e locali, ma anche al Fondo degli investimenti per l'occupazione (FIO). Risanare vuole anche dire creare nuovi posti di lavoro. I sindacati hanno calcolato che almeno 4000 persone potrebbero trovare lavoro nei primi due anni di interventi di risanamento per il solo Po.

Gianni Buozzi

ASSAGGIATE L'UNGHERIA



«COCKTAIL ALLA UNGHERESE»
Inghedienti: voli diretti MALEV, ristoranti tipici, alberghi di diverse categorie, programmi organizzati.

Prendere un volo diretto (MALEV) da Milano oppure (MALEV) Roma/ partire a noi, dopo l'arrivo a Budapest, voli diretti. Tempo minimo di permanenza a giorni (ovvero di permanenza). P.S.: Nel caso di problemi di posizione il personale MALEV vi assisterà.

Comfort
Ed ora anche più...
Un nuovo concetto della classe Comfort: un'esperienza di «First Class».

Una maggiore comodità del passeggero assicurata dal servizio creato tra la fila di poltrone, un servizio speciale a bordo, vengono offerti aperitivi ed alcolici ungheresi ad un'eccezionale diversità: un check-in separato negli aeroporti dove previsto.

Chiedete le date Comfort!
Tutti i passeggeri provvisti di biglietto a tariffa normale. Scegliendo la classe Comfort della MALEV avrete un servizio in più senza pagare di più.

Vi aspettiamo al nostro banco della Settimana Ungherese di Bologna dall'8 al 14 novembre 1983.

Per ulteriori informazioni contattateci oppure rivolgetevi alla vostra agenzia di fiducia.

MALEV
Hungarian Airlines
MALEV Linee Aeree Ungheresi
20128 MILANO - ROMA
Via Paolo da Cannobio, 10 - Via V.E. Orlandi, 75
Tel. 872.474-872.373 - Tel. 486.515-485.871

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

settimana Ungherese in ITALIA 1983

ROMA BOLOGNA 8-14 novembre

ROMA

Relazioni sull'economia nazionale ungherese
Confindustria - CNR - Associazione Bancaria Italiana
Roma, 10-11 Novembre

Programma culturale:

- Mostra del pittore Rippl-Rónai József nella Pinacoteca Capitolina - Sale del Campidoglio - 10 Novembre 18 Dicembre
- Mostra «La tutela delle opere d'arte in Ungheria» - Palazzo Braschi - 11 Novembre
- Rappresentazione dei film ungheresi nel club Labirinto - Dal 9 al 14 Novembre

BOLOGNA

Dall'8 al 14 Novembre nel Palazzo Comunale potrete visitare:

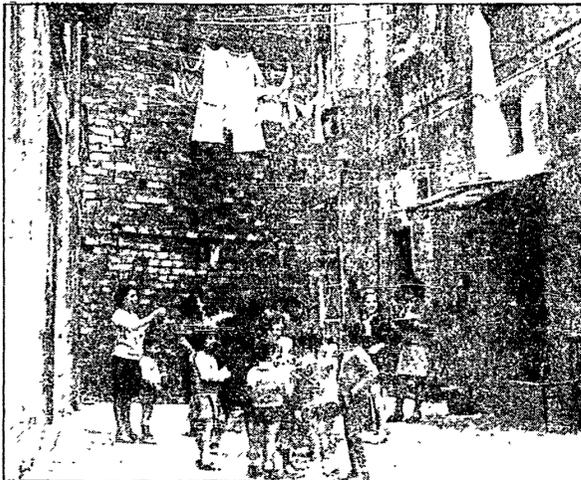
- Esposizione merceologica in cui 34 enti di commercio estero presentano i prodotti dell'industria e dell'agricoltura
- Vendite - assaggi - proiezioni
- Mostre culturali
- Pittura - grafica - foto - francobolli - arte popolare
- Entrata gratuita

ORARIO

Da lunedì a sabato: dalle ore 10 alle 13 - dalle ore 16 alle 19.30
Domenica: dalle ore 10 alle 13

Il Mezzogiorno che vota il 20 novembre

In una città dove è al 20 per cento, il partito di Almirante sceglie la linea «giustizialismo» plebeo e campanilista. Ci riuscirà? Qualche conto non torna, per esempio: è difficile la via autoritaria senza il potere



Del nostro inviato NAPOLI — L'immagine di Pino Rauti, fu usata all'ultimo congresso nazionale del MSI, nel febbraio '82: «La nave del MSI, bella, perfetta in tutti i dettagli, è rimasta purtroppo ferma nella bottiglia, bisogna farla navigare, far capire che sotto le sue bandiere si possono ritrovare insieme il popolo e il rivoluzionario». Per varare la nave in bottiglia il MSI sceglie oggi Napoli, guardando però ben oltre i confini di questa città. «Fatti singolari, sotto questo aspetto, le elezioni di Napoli pongono un interrogativo inedito alla società italiana nel suo complesso: una polarizzazione, spesso anche una scelta, non più fra Partito democristiano e Partito comunista — le due grandi formazioni storiche di massa — ma fra una estrema destra gonfia di demagogia e venata di giustizialismo, e una sinistra che invece ha saputo farsi governo cittadino riformatore, ed è quindi più mitterrandiana (e togliattiana) che «estremista» o protestataria, anche se certo sempre schierata nella battaglia in difesa degli interessi popolari.

La vicenda di Napoli si è svolta su questi binari, in realtà, quando è talvolta anche più che su quelli della contrapposizione fra DC e PCI, e fin dal primo dopoguerra.

È particolarmente evidente oggi, tutto questo scontro per le vie, le piazze e il vicolo di Napoli antica e nuova, colpisce l'assenza della DC nel tessuto sociale della città, fra la gente, perfino sui muri pieni di altre scritte e manifesti. Questa DC, ieri quella di Gava e oggi quella di Scotti, ha una presenza più di etichetta che di realtà popolare. Quando questa DC napoletana aveva largo potere e forti clientele — negli anni sessanta del dopo-Laura — essa in realtà altro non era prevalentemente che etichetta appunto, su clientele prima lauree e di destra, comprate a suon di favori e prebende, e sottratte quindi, in larga parte, ai legittimi proprietari che erano le formazioni reazionarie populiste.

Fu con operazioni tutte di vertice che la DC del Gava riuscì, fra gli anni cinquanta e sessanta, a sottrarre a Laurino le sue basi popolari nei quartieri e nei vicoli. E quel fiume carsico della destra «popolare» napoletana, ha continuato a scorrere per anni, di elezione in elezione, fra DC e Laura, e poi fra DC e MSI.

Unico a contendere quei voti, nella sostanza, e cioè come spostamento effettivo di elettorato, da suggestioni emotive con tinteggiatura

plebea a posizioni razionali di progetto rivoluzionario, fu il partito comunista. Non si può dimenticare oggi che già nel '46 la grande ondata di voti alla monarchia a Napoli ebbe una componente fortemente popolare e che all'indomani di quel voto Mario Alicata, dalle colonne della «Voce», rivolgeva una sorta di appello storico alle masse popolari che avevano votato monarchia («fratelli»), il chiamava. Eppure in quegli stessi mesi il «popolino» assillava la federazione del PCI di via Medina, sparando alle finestre della strada: l'anima genuinamente popolare del PCI però non falliva e coglieva il valore positivo, il potenziale non eversivo ma rivoluzionario di quelle masse in movimento.

Continuava in effetti una partita che aveva avuto un episodio effimero ma pieno di valore e di significato nella rivoluzione napoletana del 1798. Allora il francese «Monsieur» (febbraio '99) poteva scrivere: «Questa classe nu-

merosa di popolo che la vecchia corte manteneva nella più idiota ignoranza e che aveva ridotto a una disperante miseria, ha mostrato una tale energia che prova che essa è capace di grandi cose, sotto un buon governo». E questo si merita, scriveva il giornale parigino: Napoli può essere — aggiungeva — «une superbe ville».

Di questo, ancora oggi, si tratta. A Napoli è sopravvissuto uno scontro storico fra una spinta primitiva alla opposizione ribelle a tutto e a tutti, una soggettività emotiva di tale ribellione, concreta e utile. E su questo ha saputo fare leva il MSI nell'ultimo decennio.

Nel 1973 i missini erano a Napoli ancora soltanto una congerie di picchietti «neri», eversivi, animati da un dichiarato scopo di anarchia (se è vero che già nel '72 il MSI aveva fatto un «pleno» storico di voti, ciò era stato quasi soltanto effetto del ruolo dell'infittimento lasciato dal laurismo, e non di una iniziativa autonoma

missina) Quando, prima la crisi del pane e poi del colera, in quello stesso anno, misero il popolo napoletano di fronte a una emergenza anomala, quasi emblematica, di medioevale rinascente, la classe dirigente nazionale e locale si ritirò nel guscio, latitando il campo incandescente delle proteste popolari nelle vie. I fascisti si mossero allora, istintivamente, sulla direttrice del più beccero sovversivismo, soffiando sul fuoco della violenza e muovendo le masse a tutti i livelli dello scontro con la polizia, all'assalto ai forni o agli ospedali.

Comparve allora, come una scintilla di gnomi operosi e provvidenziali, la grande forza popolare del PCI, rimasta sempre un po' sommersa nella realtà napoletana. Napoli, in quel momento, era un campo di battaglia di fatti provvidenziali, di utile capacità di sacrificio di questo popolo comunista che, pur non avendo le armi di potere, comandi, denari, riusciva a organizzare aiuti, insegnava

A Napoli si costruì in quegli anni un aggancio particolare che — accanto agli antichi e mai cancellati costumi di neo-squadrismo e di «partitocrazia» — cercava anche di darvi una sua «politica sociale» più solida e stabile.

«Ras» della città era il vecchio — oggi scomparso — Gianfrancesco, che nel centro della Cislina neo-fascista, che aveva saputo lavorare a costruire una rete «sindacale» che era qualcosa di più di un partito di massa, aveva categorizzato le grandi sindacati nazionali e che fu anche presente nella organizzazione del disoccupato «tradito» dalla madre patria, e che reagisce — altro fenomeno rilevabile facilmente da qualunque cronista che parli con la gente nei vicoli — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Il giro vizioso nel quale essi si sono cacciati ha la sua punta alta nel '79 — dal 10 al 27 per cento in certi comprensori elettorali. Innestando su questa base «sociale» un suo discorso di alterna «di regime» alla Repubblica democratica italiana, a Roma, alla «triplice sindacale», alla «partitocrazia», il MSI è riuscito proprio a Napoli a dare corpo a una realtà emotiva e esasperata, appunto — concreta e non irrilevante del 22 (elezione '80) e 20 per cento (elezioni '83) di consensi elettorali. È riuscito cioè a creare una sorta di «peronismo» di italiani napoletani che si sentono «traditi» dalla madre patria, e che reagisce — altro fenomeno rilevabile facilmente da qualunque cronista che parli con la gente nei vicoli — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Il giro vizioso nel quale essi si sono cacciati ha la sua punta alta nel '79 — dal 10 al 27 per cento in certi comprensori elettorali. Innestando su questa base «sociale» un suo discorso di alterna «di regime» alla Repubblica democratica italiana, a Roma, alla «triplice sindacale», alla «partitocrazia», il MSI è riuscito proprio a Napoli a dare corpo a una realtà emotiva e esasperata, appunto — concreta e non irrilevante del 22 (elezione '80) e 20 per cento (elezioni '83) di consensi elettorali. È riuscito cioè a creare una sorta di «peronismo» di italiani napoletani che si sentono «traditi» dalla madre patria, e che reagisce — altro fenomeno rilevabile facilmente da qualunque cronista che parli con la gente nei vicoli — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Dove va la «navicella» missina? Sta cercando il peronismo made in Napoli

giustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiuustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo. Quando proliferavano le liste tricolori fra i disoccupati organizzati di Napoli, ricordo di avere assistito (era vanto nel '76) a una assemblea nel salone della federazione comunista nel quale si discutevano anche alcuni capi-popolo missini di quartiere, che pure non avevano potuto disertare la riunione nella sede del «nemico». E questa è stata la forza, oggi ancora valida, della opposizione al disegno di «destra popolare» che a Napoli Almirante e Rauti vogliono varare — come degli «emigrati in patria».

QUESTA SERA ALLE 21.25 DOPO DALLAS
MANI DI VELLUTO
PRIMA VISIONE TV
CON ADRIANO CELENTANO E ELEONORA GIORGI
UN FILM DI CASTELLANO E PIPOLLO
a casa vostra su Canale 5

Alle elezioni la famiglia Mancuso, simbolo del «potere mafioso»

Così la definisce il prefetto Nicastro - Francesco, il «padrino», è candidato a Limbadi in Calabria nella lista civica «Ramoscello d'olivo» - Mire edilizie e turismo

Intanto il PCI presenta un'interrogazione alla Camera

CATANZARO — I deputati comunisti Fittante, Violante, Ambrogio, Fantò, Pierino e Samà hanno rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per la presenza nelle Comuni di Limbadi nella lista «Ramoscello d'olivo» del cancelliere della Pretura di Nicastro, quali siano i provvedimenti, sono per tutti versi assai significativi. La posta in gioco è assai elevata. Fra le sei liste che diventano poi 19 se si tiene conto che si vota nel centro e in quattro frazioni, un numero davvero enorme) che si contenderanno i venti posti in consiglio comunale, ce n'è una, la lista civica «Ramoscello d'olivo», uniti per Limbadi, nella quale è presente, col numero cinque, un personaggio assai famoso alla cronaca nazionale, Francesco Mancuso, 54 anni, capofamiglia del Mancuso, sul conto dei quali si è già ufficialmente espresso in termini nettissimi il coordinatore della lotta alla «ndrangheta», il prefetto Renato Nicastro, capo anche della Criminalpol.

Del nostro inviato LIMBADI (Catanzaro) — Il 20 e il 21 novembre si voterà anche qui, a Limbadi, piccolo centro agricolo dell'entroterra calabrese vicino Tropea, meno di cinquemila abitanti, giusto al confine fra le province di Catanzaro e di Reggio Calabria. Stretto fra importanti test nazionali, fra il voto di grandi città come Napoli e Reggio Calabria, il rinnovo del consiglio comunale di Limbadi rischia di passare in seconda fila. Eppure il voto di questo piccolo centro, del promotorio del Porto, la competizione elettorale, la contesa già aspra fra i partiti ed altri schieramenti, sono per tutti versi assai significativi. La posta in gioco è assai elevata. Fra le sei liste che diventano poi 19 se si tiene conto che si vota nel centro e in quattro frazioni, un numero davvero enorme) che si contenderanno i venti posti in consiglio comunale, ce n'è una, la lista civica «Ramoscello d'olivo», uniti per Limbadi, nella quale è presente, col numero cinque, un personaggio assai famoso alla cronaca nazionale, Francesco Mancuso, 54 anni, capofamiglia del Mancuso, sul conto dei quali si è già ufficialmente espresso in termini nettissimi il coordinatore della lotta alla «ndrangheta», il prefetto Renato Nicastro, capo anche della Criminalpol.

Riferendo alla commissione Antimafia il 12 aprile scorso sul fenomeno mafioso, Nicastro così infatti si esprimeva sul Mancuso: «La vera politica delinquenziale dell'intero comprensorio del Vibonese è diretta dalla famiglia Mancuso di Limbadi, espressione tipica del classico potere mafioso ed ideale punto di riferimento per la malavita reggina. Le collusioni esistenti tra il citato clan e le cosche della Piana emersero in occasione dei lavori per la realizzazione del quinto centro siderurgico attraverso l'operazione della cava di Limbadi di proprietà del Mancuso. L'impegno della famiglia è rivolto ora a

conseguire maggiori spazi nel settore dell'edilizia, con la compra-vendita di terreni, soprattutto lungo le coste, in attesa che sorga l'industria cresciuta di centri turistici. Nel confronti del Mancuso, ritenuto l'indiscusso «uomo di rispetto» della zona, pregiudicato e diffidato, non vanno commessi mesi fa l'autorità giudiziaria — in base alla legge La Torre — ha proposto il sequestro di beni immobili per il valore di quasi tre miliardi. Ora Mancuso è in ogni caso candidato a far parte della giunta di fatto provvidenziale, di utile capacità di sacrificio di questo popolo comunista che, pur non avendo le armi di potere, comandi, denari, riusciva a organizzare aiuti, insegnava

che nella composizione della lista sono state ora avvertite le minacce mafiose. Gli altri partiti, per il momento, tacitano la DC che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del centro, che nelle comunali del '80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto

FAO Drammatici interventi alla conferenza sull'alimentazione

Fame, le cifre di uno scandalo

Kreisky: un settimo delle spese in armi per un piano di sviluppo

ROMA — «È possibile far diventare la fame un fenomeno del passato, ed essa può perfino condizionare il mantenimento della pace. Una conferenza come la nostra ci fornisce l'occasione davvero unica per definire le dimensioni dello scandalo della fame e renderle note al mondo. Davanti a cento ministri dell'Agricoltura in rappresentanza di altrettanti Paesi, Eduard Saouma, direttore generale della FAO, ha pronunciato la relazione ufficiale della 22ª conferenza biennale dell'organizzazione. Prima di lui, l'invitato d'onore, Bruno Kreisky, ex cancelliere austriaco, aveva tenuto il discorso d'apertura.

gnorare, semplicemente, la denuncia e le proposte. «Gli aiuti allo sviluppo — ha detto l'anziano statista socialista — così come sono stati affrontati per molti anni, non permettono uno sviluppo autentico, organico e stabile, delle risorse economiche dei Paesi che ne hanno bisogno. Da qui la necessità di uno sforzo nuovo, e l'appello che Kreisky ha lanciato per un piano globale di assistenza, assieme alla cancellazione di una parte sostanziosa dei debiti che i Paesi poveri hanno con i Paesi industrializzati.

Una sorta di «piano Marshall», ha detto l'ex cancelliere, che di questo abbia almeno l'efficacia, e che costerebbe solo la settima parte di quanto nel 1982 è stato speso per armamenti. Il nuovo sistema di credito internazionale dovrebbe finanziare a

gricoltura ed infrastrutture rurali, risorse idriche, energia e telecomunicazioni, oltre a creare una rete ferroviaria di tipo europeo nei Paesi del Terzo mondo. Una scelta aggiunge Kreisky — che non solo darebbe una spinta vitale agli sforzi per lo sviluppo ma che porterebbe benessere anche ai Paesi industrializzati creando possibilità di lavoro per i loro trentacinque milioni di disoccupati. Le cifre esposte dall'ex cancelliere parlano chiaro: cento miliardi di dollari sarebbero sufficienti a finanziare il piano. Di settecento miliardi di dollari è il debito complessivo dei Paesi poveri, solo per il pagamento degli interessi occorrono attualmente circa settanta miliardi di dollari. Una trappola tremenda, per uscire dalla quale Kreisky propone al



ROMA — Bruno Kreisky, ex cancelliere austriaco, durante il suo discorso alla conferenza della FAO

TURCHIA

Vince «Madre patria» Dalle elezioni farsa segnale di protesta

ANKARA — La vittoria, con ampio margine, del partito della «madre patria», una formazione di centro destra, ma anche la buona affermazione del partito populista, formazione moderata di sinistra, sono le novità del risultato elettorale in Turchia. È uscito dunque sconfitto dalle urne proprio il partito della «democrazia nazionalista» diretta emanazione del militare al potere. A quest'ultimo vanno solo sessantotto seggi nel Parlamento, 118 al partito populista, 208 al vincitore partito della «madre patria». Un'affermazione di proporzioni nette alla quale i militari turchi non erano certo preparati e che mette la formazione di centro destra, guidata da Turgut Ozal, in grado di governare il Paese da sola, senza necessità di coalizioni con gli altri due partiti.

e questo non può che destare inquietudine. Tra l'altro, a rendere così schiacciante il risultato per il partito della «madre patria», è stato proprio il meccanismo elettorale che i militari avevano messo a punto per far prevalere «democrazia nazionalista». Dalla gente i militari hanno ricevuto una risposta chiara, nei limiti possibili in un'elezione limitata e imbavagliata quale quella di domenica. Probabilmente non potendo votare liberamente, poiché i partiti non graditi al regime — dodici in tutto — sono stati messi fuori legge ed esclusi dalla consultazione, i turchi hanno deciso di far confluire i voti o sul partito populista o su quello di Turgut Ozal, uomo in vista ai generali e che recentemente ha preso posizione contro di loro. Quelle di domenica sono state le prime elezioni dopo che i militari hanno perso il potere nel 1980. L'anno scorso hanno approvato una nuova Costituzione che prevede l'istituzione di una sola Camera con 400 deputati. È questo Parlamento è stato eletto domenica, in un voto che gli oppositori politici hanno giudicato una «farsa» messa in atto dal regime per cambiare la facciata del suo potere assoluto. I turchi hanno risposto — nei limiti loro consentiti — in modo da rendere questa «farsa» più difficile.

IRAN Per protestare contro le esecuzioni e gli arresti in massa

Occupate le sedi di «Iran Air» in vari Paesi

Le azioni, avvenute a Parigi, Vienna, Bruxelles, Londra e New Delhi, sono state rivendicate dai «feddayin» anti-Khomeini

PARIGI — Gli oppositori di Khomeini hanno attuato ieri una clamorosa protesta contro il regime iraniano occupando in alcune capitali europee ed asiatiche gli uffici della compagnia aerea iraniana, «Iran Air». Le occupazioni sono state attuate da gruppi di giovani disarmati che hanno distribuito volantini di solidarietà con le migliaia di prigionieri politici iraniani sottoposti a torture nelle carceri del loro Paese. Le azioni sono state tuttavia rivendicate dai «feddayin del popolo» o da studenti simpaticizzati del «mujaheddin», i principali componenti del Consiglio nazionale della resistenza di-

retto dall'ex presidente iraniano Bani Sadr e da Massud Rajavi. A Parigi, l'occupazione è stata attuata da una trentina di iraniani che hanno occupato per pochi minuti, ma provocando ingenti danni, gli uffici della compagnia aerea e che sono poi fuggiti poco prima dell'arrivo della polizia.

A Londra, sono stati dieci gli iraniani che hanno occupato i locali di «Iran Air» nella centralissima piazza di Piccadilly tracciando sui muri slogan di protesta contro le esecuzioni e gli arresti in massa nella Repubblica islamica di Khomeini, i protagonisti dell'azione è durata circa mezz'ora e ha causato danni

notevoli, ha affermato Scotland Yard. A Vienna, sono otto gli iraniani fermati nel corso di una analoga protesta. Essi avevano occupato i locali della compagnia aerea iraniana per circa un'ora. Un portavoce della polizia austriaca ha reso noto che l'azione di protesta era stata condotta complessivamente da una quindicina di studenti simpatizzanti del movimento di opposizione antikhomeinista. I dimostranti hanno distrutto ritratti dell'ayatollah iraniano lanciandoli fuori dalle finestre insieme ad altri oggetti. La sede di «Iran Air» si trova non lontano dal teatro dell'Opere.

A New Delhi, l'occupazione è avvenuta senza gesti di violenza. L'agenzia di stampa indiana che ne ha dato notizia afferma che gli impiegati della compagnia aerea, tutti di nazionalità indiana, sono stati invitati ad abbandonare i locali, situati in un albergo. Dopo l'intervento della polizia indiana i manifestanti hanno lasciato il locale.

A Bruxelles, l'occupazione è stata effettuata nei locali dell'ambasciata iraniana. Una ventina di iraniani hanno partecipato all'azione per circa un'ora, prima di essere allontanati dalle forze dell'ordine. Tutte le manifestazioni sono avvenute nel quadro della giornata di protesta contro gli assassini in massa, la guerra e le carcerazioni per motivi politici sotto il regime di Khomeini. Intanto, proseguono i combattimenti alla frontiera tra Iran e Irak, soprattutto nel fronte Nord, nei Kurdistan. Nei giorni scorsi, con una sanguinosa rappresaglia, l'Irak ha colpito con missili quattro cittadine iraniane provocando la morte, secondo fonti iraniane, di centinaia di persone. La televisione irakana ha ieri mostrato le rampe missilistiche con vistosi cartelli con i nomi delle città iraniane da colpire.

FRANCIA-ALGERIA

Chadli a Parigi: è la prima visita a ventuno anni dall'indipendenza

Per il presidente accoglienza eccezionale Cooperazione economica e immigrati

Dal nostro corrispondente PARIGI — La visita di tre giorni, iniziata ieri a Parigi, del presidente algerino Chadli è la prima dopo 21 anni dall'indipendenza dell'Algeria. Tanto c'è voluto per un atto simbolico che — come hanno sottolineato Mitterrand e lo stesso Chadli stringendosi la mano stamattina all'aeroporto di Orly — è destinato a voltare definitivamente pagina nella storia delle relazioni tra i due Paesi. Tutto il cerimoniale, studiato nei minimi particolari, mira a confermare questo simbolo: gli onori eccezionali dell'arrivo, lo sventolio delle bandiere con la stella e la mezzaluna rosse lungo gli Champs-Élysées, fino all'Arco di Trionfo, dove, mercoledì mattina, Chadli rianimerà la fiamma del «millite ignoto», rendendo così omaggio indiretto a quell'esercito francese che per otto anni condusse in Algeria una guerra terribile. Svolta simbolica dunque, quella alla quale si è accinto il governo di sinistra francese con questo incontro tra Chadli e Mitterrand a Parigi. Quella politica era già avvenuta col viaggio di Mitterrand ad Algeri, che aveva voluto individuare nell'Algeria «un Paese faro del non allineamento a vocazione araba, mediterranea, africana», uno dei pilastri di una politica francese in direzione del Terzo Mondo.

La firma di un importante contratto per la fornitura a Parigi del gas algerino, per la quale furono fissate le premesse economiche favorevoli al Nord e al Sud. E in questi giorni, negli incontri che Chadli avrà con Mitterrand, e in quelli che il cinque ministri che lo accompagnano a-

FRANCIA

Sconfitta la «gauche» in due comuni della cintura rossa parigina

PARIGI — Le elezioni bis svoltesi domenica in due comuni francesi, dopo l'annullamento per irregolarità di quelle dello scorso marzo, hanno registrato altrettante battute d'arresto dello schieramento di sinistra. Ad Aulnay sur Bois e a Villeneuve Saint-Georges (due tradizionali capisaldi della «cintura rossa» parigina) i risultati hanno confermato la tendenza al ripiegare della «gauche» già emersa in tutte le elezioni municipali supplementari svoltesi in Francia da settembre ad oggi. A Villeneuve Saint-Georges il candidato di destra, l'ex sindaco Marius Flasse, ha strappato con il 50,4 per cento la municipalità ai comunisti al primo turno, il sindaco uscente del PCF, Roger Gaudin, ha ottenuto appena il 35,11 per cento. La sinistra si è presentata in questo centro fortemente

divisa con cinque liste differenti. Solo all'ultimo momento un intervento presenziato dalla direzione del PS ha convinto i socialisti locali a presentarsi in lista unitaria con il PCF. Il risultato di Aulnay sur Bois (dove il neo-gollista Aubrioux ha ottenuto il 45,33 per cento davanti al sindaco comunista Pierre Thomas) è stato simile. In quest'ultimo centro si contesero (come già nel settembre scorso a Dreux) l'insorgenza di una corrente xenofoba attorno alle parole chiave di «Noi contro il terrorismo» che ha ottenuto il 32 per cento dei voti. I risultati dell'estrema destra confermano che la sinistra si è presentata in questo centro fortemente

GRENADA

Trovati in una «fossa comune» 100 cadaveri (c'è anche Bishop)

I corpi sono stati disseppelliti in un campo militare - Trasferiti in uno stadio Austin e Coard



SAINT GEORGE'S — Il generale Austin e il vice primo ministro Coard mentre vengono tradotti in uno stadio dell'isola provenienti dalla portuale «Salpan». I prigionieri sono stati benedetti, ammanettati e condotti a petto nudo dai marines (con una discutibile concessione alla teatralità) verso il nuovo luogo di detenzione

calcio di Saint George. Durante la traduzione i due sono stati fotografati mentre camminano benedetti, ammanettati e a petto nudo. Non si conoscono le intenzioni dei loro secondi, né se è in grado di prevedere se verrà fatta luce sulla folla pagana di sangue che ha fornito agli americani lo spunto per sbarcare e occupare l'isola. Sul prato della Casa Bianca Reagan ha ricevuto con tutti gli onori oltre 400 studenti americani salvati dai marines a Grenada dal rischio, rimasto del tutto indimostrato, di finire come ostaggi. Il clima della manifestazione, lo hanno detto queste due battute del presidente. «Le critiche — ha detto — mi hanno irritato». È molto facile per alcuni presuntuosi saccettati sistemati in comodi appartamenti dire che voi non siete in pericolo. Mi sono chiesto quanti di loro si sarebbero messi al vostro posto... quello che avete visto giorni fa si chiama patriottismo». Quando si ritireranno gli americani? In una settimana, aveva detto il Segretario di Stato Shultz. In qualche settimana, lo avevano corretto i capi militari. Ora Weinberger, l'uomo del Pentagono, ha detto che «un ritiro per il Thursday» (che cade il 24 novembre) mi sembra prematuro. Forse è meglio per Natale. Anche gli organismi dell'ONU, neutrali e imparziali come al solito, si occupano del destino di Grenada. Dopo un viaggio di due giorni nell'isola, un in-

viato del segretario generale De Cuellar, Diego Cordovez, ha stilato un rapporto: 1) a Grenada manca del tutto una qualsiasi struttura politica di governo; 2) Paul Scoon, il governatore di sua maestà la regina d'Inghilterra (passato al servizio dell'imperatore americano) ha detto che tenere le elezioni subito sarà impossibile. Dovranno passare almeno sei o dodici mesi; 3) tutti i partiti (sempre secondo questo governatore) saranno ammessi alla prova, quindi anche il «New Jewel» di Bishop; 4) l'aeroporto (che aveva

Brevi

Mozione italiana all'ONU contro Pinochet ROMA — Alle Immunità sessioni dell'ONU l'Italia sarà copresentatrice di una mozione di condanna del regime di Pinochet in Cile. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Andreotti rispondendo al deputato comunista Leo Canallo che sollecitava il parere del governo su una risoluzione unitaria, che chiedeva una iniziativa di condanna del regime cileno. Tecnico italiano ucciso in Salvador SAN SALVADOR — Un tecnico italiano è stato ucciso dai soldati salvadoregni per non essere fermato a un posto di blocco sulla strada panamense, nella provincia di San Vicente. La vittima, che lavorava alla costruzione della diga «El Estero», è Arturo Ingenieros, 30 anni. Un altro tecnico italiano, Vittorio Andreotti, era rimasto ucciso in circostanze analoghe in agosto. Il rapporto Pecchioli approvato all'UNEO PARIGI — La commissione armamenti e difesa della UE0 ha approvato ieri all'unanimità un progetto di rapporto sull'impiego delle forze armate in caso di calamità naturali e altri disastri, presentato dal senatore Ugo Pecchioli. Il rapporto sarà discusso a fine mese in assemblea plenaria.

PROVINCIA DI ROMA

- Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto dei seguenti lavori:
1) — Succursale ITCG «M. BUONARROTI» di Monteporzio Catone. Fornitura in opera di infissi esterni in plastica (finestre ed avvolgibili). Importo a base d'asta L. 292.000.000 di cui L. 42.000.000 non soggette a ribasso - Iscrizione all'A.N.C. cat. 5/7/1 per Lire 300.000.000.
2) — Caserma dei Vigili del Fuoco in Roma, Via Virga. Ristrutturazione generale della Caserma con annesso garage, deposito attrezzi, dalle piazzole di sosta e della rete fognaria. Importo a base d'asta L. 250.000.000 - Iscrizione all'A.N.C. cat. 2 per Lire 300.000.000.
3) — I.T.I.S. «E. FERMI» in Roma. Completamento Istituto con il reparto agostaggio 1 e laboratorio tecnologico ed impermeabilizzazione copertura e terrazzi. Importo a base d'asta L. 174.000.000 di cui L. 8.500.000 non soggette a ribasso - Iscrizione all'A.N.C. cat. 2 per Lire 300.000.000.
4) — L.S. «PEANO» in Roma, Via di Villa Murata. Lavori di costruzione di una Sala Auditorium. Importo a base d'asta L. 37.884.947 di cui Lire 4.000.000 non soggette a ribasso - Iscrizione all'A.N.C. cat. 2 per Lire 45.000.000.
5) — L.T.I. «MARCIONI» in Roma. Progetto per integrazione interna ed esterna previo rifacimento degli intonaci e sistemazione delle coperture. Importo a base d'asta L. 605.000.000 di cui Lire 35.000.000 non soggette a ribasso - Iscrizione all'A.N.C. cat. 2 per Lire 750.000.000.
Le licitazioni saranno espese con il metodo di gara previsto dall'art. 1 lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14 senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerta in aumento.
La Impresa richiedente iscritta all'A.N.C. per le categorie e gli importi sopra specificati, che intende partecipare alle suddette licitazioni, dovrà far pervenire, entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, espresse domande, in carta legale, per ogni singola gara, al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale di Roma - Reparto Patrimonio - SEZIONE LAVORI - Via IV Novembre n. 119/8 - 00187 - Roma.
La suddetta richiesta di invito non vincolerà l'Amministrazione.
L'ASSESSORE AL PATRIMONIO (Adriano Petroschi) IL PRESIDENTE (Dr. Gian Roberto Lovari)

L'OROLOGIO
REVUE
E' SEMPRE ESATTO DAL 1853
NELLE MIGLIORI OROLOGERIE E GIOIELLERIE

Darida prende le distanze da Prodi I sindacati bocciano il piano acciaio

Per il ministro delle Partecipazioni statali «il documento dell'IRI non è il documento del governo» - La FLM presenterà una serie di controproposte - No alla chiusura degli stabilimenti di Cornigliano e Bagnoli - Contratti di solidarietà e riduzione dell'orario di lavoro

ROMA — Darida riprende per la seconda volta le distanze da Prodi. Ha incontrato la FLM e i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL per discutere il nuovo documento della Finsider sulla siderurgia e ha precisato subito che il piano approvato dall'IRI non è il piano del governo. Condividiamo — ha detto il ministro delle Partecipazioni statali — il sindacalismo, l'esigenza di risanamento finanziario che vi è contenuta, ma siamo disponibili ad ascoltare e a prendere in considerazione eventuali controproposte. Dal dibattito in corso potrebbero, insomma, scaturire modifiche del programma Prodi e solo allora il

documento verrà inviato al CIPI per l'approvazione. È intanto dunque, ieri, alla presenza di Darida, Prodi e Rosso una nuova tornata di incontri fra governo e sindacati. L'atteggiamento del ministro è apparso, come al solito, ambiguo. Un dire e un non dire che dimostra la confusione esistente in materia siderurgica. Il primo rimprovero della FLM al governo è proprio questo. In un comunicato si parla, infatti, di «disimpegno» da parte del ministro. Si riconosce, comunque, che da ieri sera è iniziata «una trattativa», ma che il punto di partenza è «negativo». Quello della Finsider più che un piano di ristrutturazio-

ne è, infatti, «un piano di smobilitazione». La FLM annuncia infine che presenterà una serie di controproposte da sostenere con adeguate azioni. Il punto principale delle critiche e delle proposte del sindacato riguarda i tagli contenuti nel piano. Il documento della Finsider parla di 26.500 esuberanti. Diciannovemila lavoratori verrebbero espulsi, utilizzando i prepensionamenti a 50 anni e il blocco del turn-over. I restanti 7500 saranno messi in cassa integrazione. La prima controproposta, quindi, che CGIL, CISL e UIL insieme alla FLM presenteranno al governo riguarderà la

chiusura degli impianti Bagnoli e Cornigliano — secondo i sindacati, non possono e non debbono essere liquidati ed è inaccettabile il taglio di 26 mila posti. Le organizzazioni sindacali chiedono poi al governo che si faccia ricorso, fra gli altri «ammortizzatori sociali», anche ai contratti di solidarietà e alla riduzione dell'orario di lavoro. Resta ferma la proposta di battersi in sede CEE per l'ottenimento di 1,2 milioni di tonnellate di extraquote e di preparare in tempi brevi un piano nazionale per l'acciaio che comprenda la siderurgia pubblica e privata. La trattativa è, dunque, partita, ma da posizioni assai distanti. D'altro canto all'interno del governo c'è anche chi, come Pietro Longo, non è d'accordo con la chiusura di Bagnoli e Cornigliano. Il ministro del Bilancio, proprio l'altro ieri, ha ricordato che darà battaglia nel corso della riunione del CIPI per modificare il piano Prodi. Il documento preparato dalla Finsider verrà presentato nei prossimi giorni dai ministri Darida ed Altissimo ai commissari della CEE. In quella sede i due chiederanno l'aumento dell'extraquota.

Gabriella Mecucci

Una «staffetta» di portuali domani porterà da Livorno a Roma la fiaccola del mare

Per 48 ore si fermano navi, porti e dipendenti dell'autotrasporto Giovedì manifestazione nella capitale - Comizio a Santi Apostoli

ROMA — Arriveranno a migliaia da tutta Italia. Portuali, marittimi, cantieristi, lavoratori dell'autotrasporto merci, tassisti, facchini e poi ancora delegazioni di ferrovieri, di autotrasportatori, del trasporto aereo. Per tutti l'appuntamento è a piazza Ostiense, giovedì mattina alle 9.30. Da lì muoverà il corteo che attraverso le vie della capitale raggiungerà piazza Santi Apostoli dove parleranno i dirigenti della Federazione dei trasporti CGIL, CISL e UIL, Monelli e De Carlini e il segretario generale aggiunto della CISL Franco Marini. Dalle adesioni giunte da ogni

dove si calcola che a Roma verranno in ventimila. Una grande manifestazione, dunque, la prima che vede tutti insieme i lavoratori dei trasporti. Ma Roma sarà solo l'epilogo di una manifestazione che parte, questa volta, da molto lontano. In pratica essa avrà inizio nel pomeriggio di domani a Livorno, quando la città labronica affiderà ad una cinquantina di portuali-maratoneti-tedofori, un messaggio per la salvezza e il rilancio dell'economia marittimo-portuale-cantieristica (e quindi dei trasporti stradali e ferroviari) da recapitare alla manifestazione romana. Una cinquantina di tedofori che

dandosi il cambio ogni quaranta chilometri circa, percorreranno con una fiaccola accesa tutta l'Aurelia, toccando località e centri che comunque sono legati alla vita del mare. In concomitanza con la manifestazione nazionale di Roma, o meglio con il suo inizio livornese, si fermeranno marittimi e portuali, entreranno in sciopero i dipendenti dell'autotrasporto merci (l'astensione dal lavoro sarà per tutte queste categorie di 48 ore) proseguiranno le azioni di lotta nei cantieri, scenderanno in sciopero tassisti, facchini, trasportatori autogestiti.

Chimici: nuovi «consigli» per aziende che cambiano

Si è iniziata ieri a Venezia la conferenza d'organizzazione della Filcea. La crisi dei grandi gruppi e il dinamismo delle piccole imprese

VENEZIA — Un'ansia difficile per tanti motivi. Per la situazione che fa da sfondo a questa assemblea (il ricatto confindustriale sui decimi, le scelte recessive del governo Craxi, il continuo stillicidio di posti di lavoro), per i temi che si trova ad affrontare (questioni «spinose» quali strategia rivendicativa, per quale sindacato), per l'analisi che deve compiere su un settore decisamente atipico. I seicento delegati della organizzazione CGIL dei chimici da ieri sono riuniti per la loro conferenza d'organizzazione nel teatro veneziano «Goldoni».

Vengono dalla chimica di Tito, dalle miniere del Sulcis, dalle microscopiche fabbrichette di medicinali (e in questo comparto c'è di tutto: dalle aziende che fanno farmaci nuovissimi e quelle che spacciano caramelle per vitamini) dalle ditte che lavorano la plastica, il petrolio, fino ai gruppi che hanno abbandonato la

della produttività stessa. L'insieme delle esigenze ricordate si sostiene se accompagnato da scelte organizzative coerenti, che partono dalla valorizzazione delle strutture regionali di categoria, alle quali decentrare nuovi compiti di gestione delle politiche industriali, di coordinamento di quelle rivendicative e che arrivano fino alla conferma del Consiglio agli agenti contrattuali e istanza del sindacato nella fabbrica. L'esperienza del Consiglio è stata decisiva per la crescita del sindacato italiano e per la riconferma dei suoi connotati di classe. La prosecuzione è possibile aggiornando l'idea originaria senza perdere gli elementi decisivi. In questi anni all'interno dei settori chimici un modello-base ha consentito di garantire nei Consigli la presenza di tutti i soggetti (quadri, tecnici, donne, operai ed anche cassintegrati: con meccanismi di elezione che assicurano la presenza di tutte le figure) e di tutte le organizzazioni sindacali. Su queste semplici scelte cardine è maturata una esperienza e un patrimonio culturale unitario che la categoria vuole offrire al dibattito cominciando a riconfermare i contenuti nella Conferenza di Organizzazione di Venezia.

Sergio Cofferati segretario naz. FILCEA-CGIL

Nomine CONSOB prima dell'indagine parlamentare

Il commissario Maturri lancia accuse alla gestione di Milazzo

ROMA — Il governo è orientato a nominare il nuovo presidente della Commissione per la società e la borsa prima che siano conclusi i lavori della Commissione Finanze della Camera. Le nomine potrebbero avvenire addirittura, secondo alcune fonti, alla fine di questa settimana. Come accade di solito in queste occasioni vengono diffuse filiazioni, evidentemente prive di fondamento, circa le candidature. Il Mondo, ad esempio, tracciato l'identità di un possibile presidente che sia al tempo stesso autorevole, indipendente e professionalmente preparato, fa il nome del prof. Gustavo Minervini, attuale vicepresidente della Commissione Finanze della Camera.

Si è tornato a fare, inoltre, il nome di Guido Rossi, dimessosi dalla CONSOB in seguito alle vicende del Banco Ambrosiano, nelle quali denunciò una insufficiente collaborazione da parte della Banca d'Italia. La Commissione Finanze della Camera sta intanto avviando l'indagine. Nella lettera di invito alle audizioni rimessa ad esperti ed esponenti delle organizzazioni del settore finanziario enumera gli argomenti che saranno affrontati: borse valori e mercati ristretti; informazioni societarie; società fiduciarie; revisione e certificazione dei bilanci; impunitività dei bilanci certificati; fondi comuni di investimento mobiliare; offerta al pubblico di valori mobiliari.

In pratica, la verifica investe non solo la CONSOB — che deve esercitare un potere di vigilanza sui mercati finanziari — ma gli strumenti e l'organizzazione di questi mercati. Lo scopo, cioè, non è solo quello di delineare meglio il ruolo della «magistratura economica» affidata alla CONSOB ma anche di delineare un programma di interventi legislativi. La legislazione sulle società ammesse al mercato, le procedure di ammissione, il tipo di strumenti finanziari (titoli) che ognuna di esse può offrire e le condizioni in cui può farlo ecc., rientrano nel programma di indagine della commissione.

STATALI
Iniziate le trattative e sospeso lo sciopero

POSTE
Dal 15 nuove azioni di lotta

ROMA — Lo sciopero degli statali in programma per domani è stato sospeso. La volontà di lotta dimostrata dai lavoratori in occasione delle decine di assemblee svoltesi nei ministeri e negli uffici statali ha avuto un peso determinante nella decisione del ministro Gaspari di avviare, alla vigilia dello sciopero, le trattative per la definizione delle parti contrattuali rimaste in sospeso. L'incontro di ieri a Palazzo Vidoni si è concluso con l'impegno del ministro a proseguire la trattativa «senza soluzione di continuità» e a concluderla entro il mese. I sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil hanno pertanto deciso la sospensione dello sciopero pur mantenendo la mobilitazione dei lavoratori. Le questioni da definire riguardano in particolare la contrattazione decentrata, i profili professionali, il premio incentivante di produttività.

ROMA — Ancora nessun segnale di apertura del confronto e venuto dal ministro della Funzione pubblica per il rinnovo del contratto dei postelegrafonici. I sindacati di categoria, dopo lo sciopero nazionale della scorsa settimana, hanno confermato le azioni di lotta articolate (24 ore di astensione dal lavoro) da attuarsi fra il 15 e il 19 novembre in modo da non intralciare — hanno detto i segretari generali della Filpi-Cgil, Testi e Bonadonna — il regolare pagamento delle pensioni. Ciò che si chiede è che i ministri selettino le loro ambiguità — hanno detto Testi e Bonadonna — e convolcano finalmente una trattativa produttiva di risultati. Punti nodali della piattaforma sono la riforma del ministero e delle aziende, una più avanzata organizzazione del lavoro e del servizio pubblico, valorizzazione della professionalità.

Gol caro-dollaro importiamo il 3% d'inflazione

ROMA — Il 1983 è un anno caratterizzato da una brusca ascesa del dollaro rispetto al marco. Apertosi con quotazioni attorno alle 1,350 lire, si è stabilizzato in settembre oltre le 1.600 e ora è di nuovo balzato verso il record estivo. Gli effetti sull'economia di un paese come l'Italia sono complessi, ma, nell'insieme, più negativi che positivi. La Banca d'Italia ha fatto un calcolo dei costi e dei benefici, una valutazione — avverte — che deve considerarsi limitata agli effetti di breve periodo essendo basata su alcune ipotesi: a) mancata adozione di politiche economiche restrittive nei vari paesi e, quindi, invarianza della domanda mondiale; b) assenza di effetti dovuti all'operare del meccanismo della scala mobile; c) assenza di ripercussioni sulle quotazioni in dollari delle materie prime e fonti di energia.

E Goria vuol farlo pagare ai salari

Evolutione del cambio del dollaro (variazioni percentuali annue)

ANNI	Respetto a:	
	ECU marco tedesco	ira
1979	- 7,1	- 8,7
1980	- 1,4	- 0,9
1981	25,2	24,6
1982	13,5	7,3
1983 (1)	9,3	4,1

derivante da un maggiore aumento dei prezzi all'importazione del 6 per cento e del 3 per cento per quelli all'esportazione; 2) guadagno di competitività di circa un punto percentuale (perché le nostre merci costeranno meno del dollaro); 3) peggioramento del saldo mercantile in lire correnti di circa 2-3 mila miliardi, dovuto alla perdita in termini di ragioni di scambio; 4) aumento dei prezzi interni di circa 3 punti percentuali con riferimento ai manufatti e di meno della metà con riferimento a quelli al consumo. Naturalmente, gli effetti negativi sulla bilancia mercantile e sui prezzi sarebbero rafforzati se non si verificassero le ipotesi a) e b), cioè se si restringe la domanda mondiale (e, quindi, si riduce la possibilità di recupero delle nostre esportazioni là dove si contrattano in dollari) o se esiste un meccanismo di trasmissione dei prezzi sui salari come la scala mobile. A questo proposito, va ricordato che il prossimo mese ci sarà la verifica, prevista nell'accordo del 22 gennaio, sulla quale è già aperto un conflitto di interpretazione. Il ministro del Tesoro, ad esempio, intende la verifica nel senso di depurare dalla contingenza tutti gli effetti del caro-dollaro. Per il sindacato il problema si pone solo nella misura in cui l'inflazione reale supera l'inflazione programmata.

Oggi al ministero incontro decisivo per la Zanussi

Del nostro corrispondente PORDENONE — Oggi a Roma, presso il ministero dell'Industria, continua la trattativa tripartita sindacato, azienda e governo sul programma di risanamento e ristrutturazione del gruppo Zanussi. Venerdì scorso, sempre al ministero, si è avuto il primo incontro che ha sortito il positivo risultato di bloccare i provvedimenti unilaterali — chiusura di fabbriche, cassa integrazione a zero ore, licenziamenti — con i quali la direzione dell'azienda voleva dare attuazione al piano del presidente Cutica. Evidentemente le forti mobilitazioni dei lavoratori dell'intero gruppo, ed in particolare le manifestazioni di Pordenone e Bologna, hanno impedito alla Zanussi il terreno della trattativa. È un primo risultato positivo a cui altri debbono seguire. Una vera trattativa non deve infatti darsi per acquisita ai suoi risultati finali e proprio per questo sono previste nel corso della settimana nuove assemblee dei lavoratori, mobilitazioni degli enti locali, incontri del sindacato con le forze politiche. La questione decisiva al centro

cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LIR

	7/11	4/11
Dollaro USA	1628	1616,75
Marco tedesco	109,20	607,01
Dollaro canadese	1314,75	1309,47
Francchetto francese	199,415	199,555
Florino olandese	540,285	541,715
Francchetto belga	29,845	29,869
Sterlina inglese	2412	2401,45
Sterlina irlandese	1826,20	1838
Corona danese	168,355	168,45
ECU	1372,53	1309,47
Yen giapponese	8,853	8,887
Francchetto svizzero	745,825	748,98
Scellino austriaco	88,042	88,225
Corona norvegese	117,444	117,215
Corona svedese	205,71	205,58
Marco finlandese	282,85	282,825
Escudo portoghese	12,79	12,77
Peseta spagnola	10,472	10,478

Brevi

Confesercenti, Svicher nuovo segretario
ROMA — Giacomo Svicher è il nuovo segretario generale della Confesercenti. Lo ha eletto domenica scorsa il Consiglio nazionale della Confesercenti. Svicher sostituisce l'onorevole Lato Grassano che lascia la segreteria della Confesercenti dopo anni in seguito a suoi nuovi impegni parlamentari. Il nuovo segretario, che è nato a Sesto Fiorentino 43 anni fa, vanta una decennale esperienza all'interno dell'organizzazione. Gli segretario della Confesercenti di fatto è stato, fino all'assunzione di questo nuovo incarico, segretario confederale.

Fincoper e BNL nel leasing immobiliare
BOLOGNA — È stata costituita a Bologna l'«Enteascoop SCAR» alla presenza del presidente della Banca del Lavoro Nord e della Lega delle Cooperative Paradesco. Lo scopo della società è quello di mettere a disposizione della cooperazione un adeguato servizio finanziario per investimenti.

Quattro chili di cibi surgelati a testa
MILANO — Il 78 per cento degli italiani consuma più o meno abitualmente cibi surgelati. Alla fine dell'83 si registrerà ancora un aumento del 10 per cento sul '82, valore abbastanza costante negli ultimi anni.

Alla UIL sarda in due dicono «il segretario sono io»

CAGLIARI — È dovuta intervenire la segreteria generale per dirimere la questione del «doppio segretario» regionale sardo della UIL. Per un paio di giorni, a capo dell'organizzazione sindacale ci sono stati infatti due esponenti della UIL sarda: Giuseppe Conti e Gino Mereu. Via Lucullo ha dato ragione al secondo che da ieri dunque è il solo segretario regionale della UIL. Vale la pena di vedere brevemente come si è verificata la singolare situazione. Il 10 ottobre scorso, il direttivo regionale elesse Mereu dopo una vivace riunione. Mereu subentrò così a Conti in carica dal marzo del '81. Venerdì scorso, il colpo di scena: lo stesso direttivo riportò a capo del sindacato sardo Giuseppe Conti, con 19 voti su 32. Ognuno dei due sindacalisti riteneva a quel punto di essere il legittimo rappresentante. La UIL nazionale infine, ha annullato ieri la seduta di venerdì, reintegrando Luigi Mereu e convocando per la settimana prossima il direttivo.



I rappresentanti della camera di Commercio Ungherese SKALA COOP in occasione della «Settimana Ungherese» a Bologna, aspettano gli uomini d'affari italiani interessati alla importazione ed esportazione nel loro Padiglione presso il Palazzo Comunale

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732

- SEGNALETICA STRADALE
- ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI
- ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI
- ATTREZZATURE ELETTORALI
- ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI
- TRANSENNE
- PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE
- ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE ● MACCHINE SPAZZATRICI

Pensioni, promettono una «bella legge» e intanto via ai tagli

Intervista ad Adriana Lodi, responsabile del PCI per la previdenza - I quattro pericoli contenuti nella legge finanziaria - «Perché i comunisti hanno chiesto lo stralcio dell'art. 20» - Occorre lavorare per la mobilitazione del partito e dei pensionati

ROMA — Proposte unitarie dei sindacati, un progetto della Confindustria. Ormai il governo non può più dire, come è accaduto in passato, che sulla riforma delle pensioni le forze sociali mancano all'appello. Dopo 6 anni di stallo, in effetti, sembra esserci un nuovo fervore attorno alle questioni previdenziali. Vuol dire che siamo vicini ad una conclusione, si avrà presto una legge?

«Del progetto del governo si conoscono solo alcune linee guida presentate da De Michelis ai sindacati, sulle quali è stato detto, entro la fine del mese il ministro del Lavoro elaborerà un disegno di legge. Se ciò avverrà, se ci troveremo di fronte ad un organico disegno di legge di riordino del sistema pensionistico, saremo un passo avanti rispetto agli indirizzi programmatici presentati da Craxi l'estate scorsa. Ma neppure la presentazione di un disegno di legge del governo ci può condurre che si stia marciando effettiva-

mente verso il riordino. Mancano per questo due elementi: la conoscenza dei contenuti e la verifica della volontà politica di non fermarsi dopo il primo passo... non sarebbe la prima volta...». Quali sono le ipotesi che in questi sei anni per due volte la volontà del governo di procedere al riordino si è esaurita appena dopo, appunto, la presentazione di un disegno di legge?

«Permettami — aggiunge — di essere diffidente. Anche perché, finora, il metodo non è cambiato. Si sta tentando anche questa volta di addossare la pillola dei tagli promettendo "per dopo" una bella legge. E intanto con la legge finanziaria si attaccano le conquiste degli ultimi dieci anni e si compromettono seriamente il futuro. Quali sono le ipotesi che più gravi contenute nella legge finanziaria? «Sono almeno quattro. Quattro fatti gravi contenuti in un solo articolo, il numero 10. E per questo che il nostro gruppo al Senato ne ha chiesto — ed

ha fatto bene — lo stralcio. Vediamoli uno per uno. Prima di tutto, viene tolto di fatto il punto unico di contingenza sulle pensioni e viene ripristinato il sistema dell'adeguamento al costo della vita, che viene applicato dal 1975. I danneggiati sono: le pensioni più basse; le pensioni al minimo, le pensioni sociali e di invalidità civile, che a fine anno si vedranno decurtate l'adeguamento. «Il secondo. La decorrenza degli adeguamenti solo apparentemente parificata; di fatto, poiché si modificano i periodi di riferimento, il risultato è quello di far perdere ai pensionati gli aumenti di scala mobile per tre mesi nel 1984 e per 4 mesi nel 1985 e successivi. «Il terzo. Per i pensionati viene introdotta la proposta Tarantelli sulla inflazione programmata. Cioè gli aumenti che i pensionati riceveranno a maggio, ad agosto, a novembre e a febbraio, sia pure in percentuale piena sul

costo della vita, non saranno rapportati al suo aumento reale, ma a quello programmato dal governo nell'ottobre precedente, che è sempre inferiore alla realtà. Il governo deciderà con un decreto, in base all'inflazione programmata, la percentuale di aumento che dovranno avere i pensionati e se il costo della vita crescerà di più sarà sempre il governo a decidere modalità e tempi eventuali di un congruo. «Sono fatti già sufficienti a provocare una sollecitazione dei pensionati... «Ma ce n'è anche un quarto. Viene in gran parte vanificata una delle più grandi conquiste dei lavoratori, quella di mantenere anche nel periodo della pensione un collegamento con le retribuzioni, l'adeguamento annuo delle pensioni alle retribuzioni. Questo adeguamento, secondo il governo, d'ora in poi avrà cadenza triennale. Così le pensioni al minimo non manterranno più il 30% del salario medio industriale. Tuttavia il ministro De Michelis, pochi giorni fa, ha definito "suffi-

ce" questo modo di procedere... «Il PCI è stato il primo partito a battersi per il riordino, oggi come intendere proseguire in questo impegno? Intanto il 12 agosto abbiamo ripresentato la nostra proposta di legge, che, aggiornata in queste settimane e giorni, sarà presto presentata ufficialmente alla stampa. Le linee generali i lettori de L'Unità le conoscono già attraverso la pagina. Speriamo di mettere questa proposta a confronto con le altre, ma ciò di cui non dubitiamo, al contrario di quel che afferma il ministro del Lavoro, è di avere proposte alternative. E certamente lo dimostreremo. Ma questo non basta. Le forze in campo, la gravità e anche l'importanza dei temi previdenziali, delle pensioni, dello stato sociale comportano una mobilitazione ampia e capillare del partito e dei pensionati. E ciò a cui stiamo lavorando. E questo il principale impegno.

A Orvieto un circolo che ha anche il...ministro degli esteri

ORVIETO — «Prima ci incontravamo al bar, oppure facevamo delle lunghe passeggiate per Orvieto. Ma spesso c'era chi essendo un pensionato con gli anni, non riusciva a seguirci e allora doveva essere accompagnato a casa. Eppure quello era per noi anziani l'unico modo per stare insieme, discutere di politica, dei nostri problemi. Ora, con il circolo, è tutto diverso. Io sono il presidente, lui è il nostro "ministro" degli esteri. Si occupa cioè dei rapporti con i sindacati, con i partiti politici. Abbiamo già organizzato diversi incontri sui problemi delle pensioni. Giuseppe Freddi, settantadue anni, pensionato statale, ed Eugenio Vigiani, anche lui pensionato dello Stato, rispettivamente presidente e "ministro degli esteri" del circolo ARCI-anziani di Orvieto, si guardano e sorridono. Sono soddisfatti del loro lavoro, ma pensano che ancora altro ci sia da fare. «Ad esempio — dice Freddi — abbiamo intenzione di ampliare la sede con un altro locale da adibire esclusivamente a sala per riunioni e dibattiti. Per ora il circolo ARCI-anziani di Orvieto, nato nel febbraio del 1982, ha sede in un appartamento in una bella casa, in via San Giorgio, a pochi chilometri da Orvieto, e messo a disposizione dall'amministrazione comunale, è in un antico palazzo del centro storico di Orvieto. Il locale, invece, è stato messo a disposizione del circolo ARCI-anziani di Orvieto, un altro dei pensionati fondatori del circolo, ci mostra. «Questo regolamento — dicono Freddi, Ciucco e Vigiani, — venne sottoposto nell'inverno 1982 all'attenzione del Comune, che ci mise a disposizione. Ma noi avevamo iniziato a lavorare per realizzare questa iniziativa sin dall'estate del 1981. Vennero fatte molte riunioni all'ARCI e soprattutto la nostra idea fu discussa con i cittadini di Orvieto. Organizzammo una sorta di petizione popolare sulla base del nostro programma e in mezza giornata si raccolsero oltre 400 firme. Poi discutemmo della cosa con gli amministratori. Oggi sono circa 370 gli iscritti al circolo ARCI-anziani.

«L'attività del circolo non si esaurisce all'interno dei locali di via Albani, dove è possibile non solo giocare a carte, ma anche leggere insieme giornali e fare delle discussioni che prima non era possibile fare. «Abbiamo pensato di stabilire con il Comune delle convenzioni per lo svolgimento, da parte di alcuni idonei — dice Freddi —, di lavori socialmente utili». E così dal febbraio ad Orvieto alcuni anziani lavorano per quel che era al giorno per la sorveglianza e manutenzione di un giardino comunale, di due bagni pubblici, dello stadio comunale. «Io — dice Bruno Calteruccia, pensionato ed ex lavoratore edile — amavo i fiori, sorveglio i bambini che vengono a giocare al giardino. Le mamme sono contente e le pure. Non potevo stare, una volta andato in pensione, senza far niente. Sono uno abituato a lavorare. Io. Un altro pensionato, invece, sempre attraverso la convenzione tra circolo ARCI e Comune, ogni giorno per qualche ora, reca a San Giorgio, a pochi chilometri da Orvieto, a prestare assistenza agli anziani ospiti di una casa di riposo. «Questo tipo di assistenza — dice Sestillo Ciucco — noi pensiamo di farla anche a livello domiciliare. Si tratta di ridurre, parlare con l'amministrazione comunale. Proprio in vista di questo obiettivo l'anno scorso facemmo un'indagine, condurta da un'infermiera in pensione, per una situazione sociale e sanitaria degli anziani. Ad esempio noi abbiamo pensato anche di creare, con l'aiuto di questa infermiera, una sorta di ambulatorio che sia punto di riferimento per coloro che debbono farsi le iniezioni. Idee e progetti non mancano. Le convenzioni stabilite da ARCI e Comune sono in fase di approvazione. E anche questo è un modo per l'ARCI-anziani di Orvieto per finanziare la propria attività. L'amministrazione comunale, per ognuno di questi lavori, dà un contributo al circolo. Le spese non mancano, così come non mancano le idee (domenica scorsa alle grotte di Frasassi) e le feste. Anche quest'anno verrà riorganizzata la festa dell'anziano. «Speriamo che sia bella come quella dell'anno scorso, quando organizzammo — dice Omero Salotti, pensionato statale — anche una grande festa da ballo.

Paola Sacchi

SINDACATI Dopo 35 anni di contributi decida il lavoratore

ETÀ PENSIONABILE — Fascia di pensionabilità volontaria, che oscilla da un minimo di 35 anni di contributi ad un massimo di 60 anni di età, elevabile a 65 su richiesta del lavoratore (se non ha 40 anni di contributi). Aumento graduale di 5 anni per le donne. Previsioni aumenti nel caso di lavoratori autonomi, contribuenti a carico dell'impresa.

GOVERNO Elevamento dell'età e subito per le donne

ETÀ PENSIONABILE — Sin da quest'anno, si comincerà ad elevare l'età delle donne, per parificarla a 60 anni entro il 1-1-1993. Tutti a 65 anni, poi, entro il 2000.

CONFINDUSTRIA Rapporto fra i versamenti e la pensione

ETÀ PENSIONABILE — Improprio per il breve-medio periodo, dovrà essere attuata dopo aver eliminato le più vistose anomalie (pensioni baby, graduale e permettendo il pensionamento volontario a 60 anni).

ETÀ PENSIONABILE — Indicazione attuale livello, alzarlo per tutti (fino a circa 30 milioni), consentire oltre il tetto un secondo "plafond" per la previdenza integrativa.

ETÀ PENSIONABILE — Indicazione attuale livello, alzarlo per tutti (fino a circa 30 milioni), consentire oltre il tetto un secondo "plafond" per la previdenza integrativa.

ETÀ PENSIONABILE — Fascia di pensionabilità volontaria, che oscilla da un minimo di 35 anni di contributi ad un massimo di 60 anni di età, elevabile a 65 su richiesta del lavoratore (se non ha 40 anni di contributi). Aumento graduale di 5 anni per le donne. Previsioni aumenti nel caso di lavoratori autonomi, contribuenti a carico dell'impresa.

ETÀ PENSIONABILE — Sin da quest'anno, si comincerà ad elevare l'età delle donne, per parificarla a 60 anni entro il 1-1-1993. Tutti a 65 anni, poi, entro il 2000.

GOVERNO Elevamento dell'età e subito per le donne

CONFINDUSTRIA Rapporto fra i versamenti e la pensione

ETÀ PENSIONABILE — Improprio per il breve-medio periodo, dovrà essere attuata dopo aver eliminato le più vistose anomalie (pensioni baby, graduale e permettendo il pensionamento volontario a 60 anni).

ETÀ PENSIONABILE — Indicazione attuale livello, alzarlo per tutti (fino a circa 30 milioni), consentire oltre il tetto un secondo "plafond" per la previdenza integrativa.

ETÀ PENSIONABILE — Indicazione attuale livello, alzarlo per tutti (fino a circa 30 milioni), consentire oltre il tetto un secondo "plafond" per la previdenza integrativa.

ETÀ PENSIONABILE — Indicazione attuale livello, alzarlo per tutti (fino a circa 30 milioni), consentire oltre il tetto un secondo "plafond" per la previdenza integrativa.

Come mai quello è in forma al mattino e l'altro alla sera?

Abitudini, modi di vivere e anche carattere delle persone sono intimamente legati alla cronobiologia, ovvero ai ritmi biologici - La struttura temporale dell'individuo tende a mantenersi costante tutta la vita

Quello sulla mongolfiera sospesa sulla città, a quell'ora precisa, erano circa le sette del mattino, applicò l'occhio al cannocchiale e guardò giù. La città si cominciava ad animare, chi si muoveva da una parte, chi dall'altra opposta come tante formichine impazzite. L'uomo annottò diligentemente l'ora e il movimento e ripeté l'operazione a mezzogiorno e alla sera. Negli intervalli si soffermava ad osservare con uno speciale binocolo quel che accadeva nelle case e così poté registrare che nell'istante tutti si davano da fare attorno alle loro faccende, uomini, donne, bambini e poi alla fine tutti andavano a dormire.

Perché cambiare i ritmi, non significa semplicemente cambiare abitudini, ma interferire nei ritmi circadiani. Oddio, che sono? Ma è semplice, sono i ritmi biologici che durano e ricorrono ogni giorno. Ci sono i ritmi circadiani che sono le misurazioni e che molte donne chiamano semplicemente il mese, poi ci sono i ritmi che scandiscono le epoche della vita per cui uno è giovane, adulto, anziano, con scadenze più sfumate che prevedono i trapassi che si svolgono nell'arco di più anni e che comunque obbediscono ad un segnale imperioso che proviene da un orologio biologico con sede nel programma

genetico. Ci pensò per un attimo che certi Ingarghi di traffico, di file per i pagamenti sulle autostrade, di congestione nei negozi, di affollamento nelle spiagge, potevano facilmente essere evitati cambiando semplicemente ritmo. Ma subito si accorse di avere sfiorato un argomento attorniato al quale, per modificarlo, si sarebbe dovuto impegnare lo sforzo consapevole di numerose generazioni.

Per esempio nelle prime ore del mattino si scatenano gli ormoni corticosteronali e il testosterone e alla sera gli ormoni tiroidei e così ci sono momenti della giornata in cui si ha il picco della riproduzione cellulare o della presenza di aminoacidi nel sangue. Questo vuol dire che è possibile sfruttare la cronobiologia per curare meglio la patologia e utilizzare meglio le proprietà dei farmaci nell'impostare un piano terapeutico. Si pensi al diabete, all'ipertensione, agli attacchi arteriosi, ai tumori, alle insomnie, alle malattie nervose e ai ritmi circadiani e si potrà comprendere quanto da loro possa dipendere l'efficacia di una terapia. Ma anche la nostra vulnerabilità di fronte alle aggressioni tossiche e infettive può essere agevolata dal bioritmo circadiano. Quante volte infatti la mamma, quando eravamo ragazzi e si usava di sera, ci raccomandava di coprirci bene e di stare bene attenti all'umidità.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Se il decreto non verrà modificato...

Non so se questa mia sarà pubblicata, perché penso che di lettere di pensionati ne arriveranno tante. Ma l'argomento che espongo non riguarda soltanto me, ma migliaia di pensionati che si trovano nella mia stessa condizione. Ho lavorato dal 1939 al 1963 nel settore industriale versando all'INPS 1.170 contributi settimanali che mi hanno portato una pensione base di lire 336.750. Il calcolo del calcolo retributivo, di L. 32.177 mensili ed integrata al superminimo che è ora di L. 326.750 mensili che viene usufruita sull'altra pensione del Tesoro.

Se il decreto non verrà modificato...

Ma il mio parere quei contributi pagati all'INPS dal 1939 al 1963 con moneta non fiammante, quindi buona, dovrebbero essere rivalutati, perché è assurdo che 1.170 contributi settimanali diano luogo a una misera pensione di L. 326.750 mensili, oppure per i futuri miglioramenti dare soltanto la percentuale della dinamica salariale sulla cifra integrata di L. 326.750 mensili senza dare la contingenza che viene usufruita sull'altra pensione del Tesoro.

Se il decreto non verrà modificato...

Ma il mio parere quei contributi pagati all'INPS dal 1939 al 1963 con moneta non fiammante, quindi buona, dovrebbero essere rivalutati, perché è assurdo che 1.170 contributi settimanali diano luogo a una misera pensione di L. 326.750 mensili, oppure per i futuri miglioramenti dare soltanto la percentuale della dinamica salariale sulla cifra integrata di L. 326.750 mensili senza dare la contingenza che viene usufruita sull'altra pensione del Tesoro.

Se il decreto non verrà modificato...

Ma il mio parere quei contributi pagati all'INPS dal 1939 al 1963 con moneta non fiammante, quindi buona, dovrebbero essere rivalutati, perché è assurdo che 1.170 contributi settimanali diano luogo a una misera pensione di L. 326.750 mensili, oppure per i futuri miglioramenti dare soltanto la percentuale della dinamica salariale sulla cifra integrata di L. 326.750 mensili senza dare la contingenza che viene usufruita sull'altra pensione del Tesoro.

Form for subscription to L'Unità magazine, including fields for name, address, and payment details.

Dalla vostra parte

Ha preso avvio in questi giorni un'importante iniziativa dell'INPS che interessa tutti i lavoratori italiani. Abbiamo prestato e prestiamo attività di comunità in uno o più paesi della Comunità Europea.

Censimento delle posizioni assicurative dei lavoratori migranti

100 che va compilato con chiarezza ed attenzione in ciascuna delle sue parti. In quella riguardante la parte anagrafica, vanno dichiarate, tra le altre cose, la propria nazionalità, il numero di codice fiscale se conosciuto e l'indirizzo dell'interessato al momento della compilazione del questionario.

Spettacoli

Cultura



Conan Doyle

Aste tv con oggetti rubati: indagine di polizia a Milano

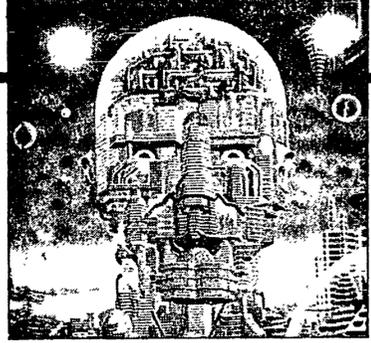
Calvesi si dimette dalla Biennale-arte: «Così non si lavora»

La morte del regista H. Mauro

MILANO — Il presentatore Ettore Andenna è stato ascoltato come testimone dai carabinieri nel nucleo di polizia giudiziaria, nell'ambito delle indagini sulle aste. Andenna ha deposto nella veste di consulente di «Antenna 3», una emittente di Castelfranco (Varese) di cui si parlò alcune settimane fa per una raccolta di fondi fatta in favore dei terremotati dell'Irpinia. Fino a due anni fa Andenna aveva anche condotto una di queste aste. La vicenda venne in luce in seguito alla denuncia di una spettatrice che, trovandosi casualmente davanti al televisore, vide mettere in vendita ad un prezzo largamente inferiore al suo valore un anello che le era stato in precedenza rubato. La donna riuscì ad acquistarlo e fece poi l'esposto ai carabinieri.

VENEZIA — Maurizio Calvesi, direttore della sezione Arti Visive della Biennale, ha dichiarato di volersi dimettere dall'incarico dopo l'esposizione del 1981. «L'Ente — ha anche detto — non può andare avanti in queste condizioni». Proprio ieri è stato diffuso un documento approvato all'unanimità dai 27 rappresentanti dei Paesi stranieri in seno alla Biennale riuniti a Venezia in preparazione della Biennale Arti Visive del prossimo anno. I commissari stranieri hanno espresso unanime apprezzamento per il piano artistico-culturale predisposto da Calvesi, ma hanno anche espresso la più viva preoccupazione «per le insufficienze finanziarie e legislative» dell'Ente veneziano, auspicando che si provveda «con la necessaria tempestività, a dotare la Biennale di strumenti idonei».

BELO HORIZONTE — Colpito da un collasso cardiocircolatorio è morto il regista brasiliano Humberto Mauro. Aveva 88 anni ed era considerato uno dei maggiori cineasti brasiliani di tutti i tempi. Molto conosciuto anche all'estero, Mauro aveva diretto numerosi film, i più noti dei quali sono «Ganga bruta», «A voz do carnaval», «O canto da saude», «Sangue mineiro». Humberto Mauro era considerato un pioniere del «cinema novo» brasiliano.



Europa e USA in subbuglio per il progetto giapponese di un nuovo rivoluzionario elaboratore

Tokyo apre la Quinta guerra dei computer

Siamo alla vigilia di una nuova fase di rilancio del progresso tecnologico? Questo interrogativo trae origine dal fervore di iniziative avviate da operatori pubblici e imprese private sia negli Stati Uniti che nell'Europa occidentale nel corso del 1983 in risposta al preannuncio, da parte giapponese di un progetto finanziato con risorse pubbliche e coinvolgente le principali imprese giapponesi dell'informatica, il cosiddetto «Progetto per un elaboratore della 5ª generazione». Contrariamente a quanto potrebbe apparire, gli anni dal 1970 in avanti, compresi gli attuali, non sono caratterizzati da rilevanti salti di qualità nella ricerca tecnologica pura, bensì da una capillare diffusione dell'innovazione tecnologica in tutti i campi della vita economica e sociale. In linea con tale sviluppo le politiche industriali avviate da tutti i governi europei a sostegno dell'offerta di informatica si sono in questo periodo allentate lasciando spazio a misure destinate a favorire le applicazioni informatiche in alcuni settori della vita sociale (scuola e sistema formativo in genere, sanità, pubblica amministrazione, ecc.). Il fatto nuovo in questo panorama è stato appunto l'annuncio da parte giapponese del nuovo progetto. Vediamo di che si tratta. Il progetto è diretto a mettere a punto elaboratori più avanzati degli attuali, ma soprattutto realmente di facile uso e utilizzabili in linguaggi di programmazione simili a quelli umani. Gli obiettivi sono due. Il primo è quello di recuperare posizioni in un settore, quello dell'informatica appunto, nel quale i giapponesi hanno sino ad oggi progredito meno che in altri proprio per problemi di linguaggio: tutti i programmi sono disponibili in inglese e la diversità dell'alfabeto e degli ideogrammi che caratterizzano la lingua giapponese è stata un ostacolo quasi insuperabile all'exportazione. Il secondo obiettivo è quello di compiere un salto tecnologico e qualitativo in grado di sopprimere le imprese statunitensi, sin qui dominanti sul mercato mondiale. L'elaboratore della 5ª generazione dovrebbe utilizzare tecniche avanzate di sintesi della voce — funzionare cioè dietro comandi verbali — e intelligenza artificiale, disporre di una architettura del tutto diversa dalle precedenti e, come già accennato, utilizzare linguaggi di programmazione del tutto assimilabili a quelli umani. Accanto a questo progetto, per il quale il governo di Tokyo ha disposto un primo stanziamento di circa 500 milioni di yen per il primo triennio, l'industria giapponese sta lanciando una seconda sfida a quella statunitense nel campo del superelaboratori, quei grandissimi sistemi informatici 4 o 5 volte più veloci dei più veloci elaboratori «mainframe», utilizzati prevalentemente in ambienti scientifici e meteorologici o militari e nei quali il monopolio dell'offerta è detenuto da due società USA (Cray Research e Control Data) mentre neanche la IBM si è sin qui cimentata. Hitachi, Fujitsu e NEC hanno infatti recentemente annunciato le prime consegne di tali prodotti sul mercato interno, dotati di un software compatibile con quello IBM e quindi destinati agli utenti giapponesi di sistemi IBM della fascia alta, desiderosi di sviluppare ulteriormente la velocità e la capacità di tali sistemi senza che la IBM sia in grado di soddisfare le loro esigenze. Le mosse giapponesi, destinate ad aumentare la competitività sul mercato internazionale dell'informatica anche negli elaboratori di maggiori dimensioni, hanno suscitato immediate reazioni sia negli Stati Uniti. Ma come rispondono gli Stati Uniti? Tanto per cominciare è in atto dal 1982 uno sforzo di coordinamento tra tutte le imprese americane, fino a ieri gelose della propria autonomia e poco predisposte a unire le proprie forze. Mentre la stessa IBM ha proposto iniziative congiunte di ricerca tra industria e università, intorno alla Control Data si è raccolto un gruppo di una decina di aziende informatiche e componentistiche che ha dato vita ad una impresa, la MCC, incaricata di studiare nuovi prodotti. Ma anche in Europa la sfida nipponica ha sortito qualche effetto, pur non essendo in Europa una pace che impedisca di concentrare significativi sforzi finalizzati nei settori innovativi e prevenire dannose sovrapposizioni tra i programmi nazionali. Mentre la Comunità europea ha lanciato il Progetto Esprit, il più pronto a reagire è stato il governo britannico: il liberismo economico del governo conservatore non impedisce, infatti, ad esso di cogliere l'importanza di sostenere i settori innovativi. Sono già stati stanziati da parte pubblica 200 milioni di sterline (quasi 550 miliardi di lire), a cui vanno aggiunti 150 milioni di sterline investiti dalle imprese e 50 dalle Università, per un progetto di elaborazione avanzato anch'esso basato sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale. La Francia ha invece lanciato un progetto di informatica applicata alla difesa che sembra legato a tecnologie più tradizionali, mentre ha confermato l'apporto pubblico alla compagnia di bandiera informatica nazionale, la Bull, la quale non è in grado di reggersi con i suoi mezzi. La seconda metà degli anni '80 promette quindi di essere caratterizzata da un intenso sforzo di ricerca nei paesi industrializzati e da una forte competitività che consentirà agli utenti di disporre di apparecchiature sempre più potenti e veloci. E il nostro paese come al solito, resterà assente.

Roberto Taranto

QUEST'ESTATE una notizia sconvolgente ha fatto il giro del mondo: uno studioso americano, John Winslow, in un articolo apparso su «Science 83», dimostrava come e qualmente la più gigantesca truffa paleontologica del secolo fosse stata architettata proprio da Arthur Conan Doyle, il geniale inventore di Sherlock Holmes. Ecco brevemente la vicenda: nel 1912 l'intero mondo scientifico, ma in particolare la Geological Society of London, salutava con entusiasmo la scoperta dell'avvocato Charles Dawson, che aveva ritrovato nel Sussex un cranio fossile di pitecantropo, il cosiddetto «Uomo di Piltown» o anche «Homo Britannicus». Il nazionalismo inglese esultava per la «prova» che la più antica vita umana, anche se sotto forma di anello mancante, fosse partita dall'isola di Albione. Peccato che negli anni Cinquanta gli scienziati di sofisticati metodi di analisi cronologica dei fossili stabilissero senza ombra di dubbio che il teschio era falso; la parte superiore apparteneva ad un cadavere umano recente, quella inferiore ad un altrettanto recente cadavere di scimmione. Dato che sotto la sensazionale scoperta non si nascondevano ragioni di denaro, si era trattato dunque di una atroce beffa. Ma chi l'aveva commessa? L'avvocato Dawson? Oppure il grande filosofo ed esperto di paleontologia Teillard de Chardin, che aveva battezzato il luogo e che parteciperà al ritrovamento in Cina dell'«Uomo di Pechino»? Nessuno dei due, dice Winslow: è stato invece Conan Doyle. E queste sono le prove: studiava egli stesso paleontologia, disponeva le teorie evoluzioniste dell'epoca, e in specie quelle sostenute dalla Geological Society; era amico di falsario di fossili, aveva abitato a 12 chilometri da Piltown, e precisamente a Crowborough, dopo aver smesso la professione di medico; conosceva indirettamente Dawson; e infine proprio nel 1912 pubblicò un romanzo di fantascienza, «Il mondo perduto», il cui tema è la paleontologia, il cui motivo ricorrente è la falsificazione delle prove dell'esistenza di un mondo rimasto al Giurassico, e in cui un personaggio di secondo piano, Tarp Henry, sostiene che esse lei è intellettuale e sa il suo mestiere può fabbricare facilmente un osso, così come una fotografia. Il motivo sarebbe stato l'occasione per le teorie «materialistiche» dell'evoluzione, sopravvenute quando Conan Doyle abbracciò teorie spiritualiste.

Gli indizi di Winslow sono abbastanza convincenti. C'è però un piccolo dubbio, almeno a mio modesto parere. Se Conan Doyle, con l'aiuto di Dawson o approfittando di Dawson, inventa una burla da solo ai danni di una comunità scientifica, la burla dovrebbe consistere di due momenti: l'inganno prima e lo svelamento dell'inganno poi. Il vero scherzo infatti non è la falsificazione, ma rivelare che qualcuno ci ha creduto. Nessuno però ha rivelato nulla. L'unica alternativa, allora, è che l'affare sia stato pensato ed ese-

«Il padre della scienza è Sherlock Holmes»

Il metodo dell'investigatore non riguarda solo la letteratura gialla: ispirandosi alla filosofia di Peirce, ha aperto la strada a nuove vie di conoscenza. Lo sostengono Umberto Eco e Thomas Sebeok. E un romanzo di Conan Doyle lo conferma

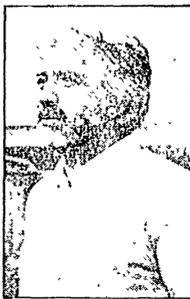


La copertina della prima edizione delle «Avventure di Sherlock Holmes»

guito da un gruppo sufficientemente esteso perché la circolazione della beffa potesse circolare per un divertimento comune.

A questo punto, però, il gioco assume un valore intellettuale superiore al puro gergo goliardico di falsificare un fossile. Una burla collettiva presuppone infatti una maggiore assunzione fra i complici a proposito non solo dell'atto, ma anche del suo fine teorico. E quale può essere il fine teorico di Conan Doyle e di un suo eventuale gruppo di sodaliti? Forse ce lo spiega proprio il romanzo «Il mondo perduto», ora in libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «Waldron sbaglia gravemente nel supporre che poiché lui non ha mai visto un cosiddetto animale preistorico, di conseguenza queste bestie non debbano più esistere. Esse sono davvero, come lui ha detto, i nostri antenati, ma, se posso usare quest'espressione, sono i nostri antenati contemporanei, che è possibile scoprire in tutte le loro orrende e formidabili caratteristiche in una libreria (edizioni Feltriniana, pp. 232, L. 18.000). Dice il protagonista, professor Challenger: «W

Spettacoli cultura



La Fenice sfida la crisi e apre la stagione con Maag e Ronconi

MILANO - Un buco di 300 miliardi di lire. Le casse della musica fanno acqua da tutte le parti. Un deficit consolidato e mai ripianato dallo Stato dopo la sanatoria del 1976. Le cifre e le lamentele (giustificatissime) per la mancata ri-

forma delle attività musicali in Italia sono ormai come le litane di una abituale liturgia. Ogni qualvolta si presenti la nuova stagione di un teatro d'opera è obbligo officiare il rito: soldi che mancano, pareggi obbligatori nei bilanci entro l'85, interessi passivi, tagli di spesa. E il governo, non c'entrando, guarda dall'alto e butta giù agli indigesti amministratori le briciole di legittimazione.

Adesso è la volta del Teatro La Fenice di Venezia che ha presentato, ieri mattina, a Milano la sua stagione 1983-84. Lamberto Trezzini, sovrintendente dell'ente lirico veneziano, ha parlato di «ultimo stadio della crisi», di «crisi senza ritorno, se entro tre o quattro mesi non si passerà dai propositi alle decisioni». «Non

credo — ha detto ancora — che lo Stato voglia dare attuazione ad una dichiarazione di fallimento. Occorrono nuovi mezzi di finanziamento. La Fenice ha un deficit consolidato di 17 miliardi dal '76 ad oggi ed una nuova legge che riveda anche la natura giuridica degli enti. Noi abbiamo disponibilità e la possibilità di pareggiare entro la data assegnata dal ministero il nostro bilancio (23 miliardi di cui il 51% destinato alle spese di personale).

Dopo le cifre si passa al programma, illustrato dal direttore artistico Iralo Gomez. La Fenice vuol essere un Teatro di servizio, un centro laboratoriale che prevede anche la creazione di una videoteca in proprio per registrare (e magari vendere) gli spettacoli al-

lesti. Per l'83-84 sono previste 28 manifestazioni (una per ogni giorno lavorativo) di cui 116 primarie tra lirica, balletto e concertistica e 40 in alternativa. Altro punto d'onore della Fenice è la collaborazione concreta con sempre più numerosi teatri italiani ed europei. Vicenza, Treviso, Bologna, Firenze, presto anche Verona di Verona, e poi il Théâtre du Châtelet di Parigi, il Festival d'Aix-en-Provence, il Teatro di Wiesbaden, il Festival di Avignone, i Teatri di Glasgow, Colonia, Amsterdam. Le linee programmatiche rivedranno l'assetto culturale veneziano-Vienna da tempo al centro degli interessi degli organizzatori della Fenice. Tra i titoli del cartellone citiamo l'apertura, questa sera, con l'ateneo «Così fan tutte» di Mozart

Renato Garavaglia

Videoguida

Ritorna Bogart ma senza i film migliori



Siamo molto felici che sia tornato. O che sia arrivato, perché cicli TV organici su Humphrey Bogart con ne sono stati fatti molti. Alcuni suoi film passano in televisione circa tre volte alla settimana (Casablanca, per esempio), altri, i più belli, come Il grande sonno, sono regolarmente ignorati. Da oggi parte su Canale 5 un ciclo a scadenza settimanale (ogni martedì alle 23), in cui vengono recuperati alcuni dei suoi titoli più interessanti, o comunque meno conosciuti.

Raiuno, ore 22

Martin Lutero «un cinghiale nella vigna del signore»?



Le fasi più drammatiche della ribellione di Martin Lutero alla Chiesa di Roma e al papato sono rievocate in un programma realizzato da Raiuno in onda alle 22, in occasione del 500° anniversario della nascita del riformatore tedesco (10 novembre 1483). Ne è autore Gaetano Nanetti, che ha anche scritto il testo. La regia è di Paolo Gazzara, che ha dato al programma il ritmo di una ricerca condotta sul luogo stesso dove si svolse la vicenda liturgica. A raccontare i momenti cruciali della ribellione di Lutero non è uno storico, né un teologo, ma un attore — Cosimo Cini. Assumendo di volta in volta i vestiti dello stesso Lutero (sia pure in giacca o maglione), oppure dell'uno o dell'altro dei suoi avversari, il narratore fornisce anche i dati essenziali della personalità di Lutero, delinea il suo non facile carattere, i suoi tormenti e i suoi violenti scoppi d'ira, richiama i suoi giudizi taglienti, ma al tempo stesso arguto e spiritoso. Per realizzare il programma, Gaetano Nanetti ha assunto come punto di partenza un dato di fatto: i cattolici italiani in genere conoscono poco, e spesso male, Martin Lutero, e ciò in gran parte a causa della ridottissima penetrazione del protestantesimo in Italia. Così, per quasi cinque secoli, Lutero è rimasto per gli italiani un nome sconosciuto, un nome che, in un'epoca di Signori, secondo l'espressione usata dal Papa Leone X nella bolla «exurge domine», che infligge la scomunica a fra' Girolamo Savonarola, è rimasto anche l'arciretore, il diavolo, il capo dell'«eretico», l'«infame», per non citare che alcuni degli epiteti affibbiati a Lutero nel furore della polemica fra cattolici e luterani.

TV Svizzera, 21,35

Greta Garbo, donna, diva e divina in un documentario



Ve in onda stasera (ore 21,35) nella rubrica culturale della TV svizzera italiana «Orsa Maggiore» il film documentario Greta Garbo - Donna, diva, divina realizzato da Sauro Borelli e da Werner Weick. Prima e più grossa ambizione dei due autori, conforati dal successo della loro precedente e analoga prova Nostalgia di Marlene (un omaggio «critico» alle personalità della Dietrich), è quella di raccontare la vita e la carriera della grande attrice svedese intrattando dagli schermi oltre quarant'anni fa e, comunque, ancora oggi aureolata dal mito.

Raidue, ore 22,25

«L'ultima sponda dell'OLP» a Dossier

«L'ultima sponda dell'OLP» è il titolo della puntata di dibattito che andrà in onda in diretta questa sera, alle 22,25 su Raidue. In «Dossier», la rubrica settimanale del TG2 a cura di Ennio Mastrostefano, i Tripoli del Libano si sta consumando nel sangue la tragedia dell'OLP, spezzata in due fazioni una delle quali sta sopprimendo — per conto terzi — l'altra, e di Arafat, per anni leader indiscusso dei palestinesi che si battevano per riavere una loro terra. Chi ha voluto così determinatamente la fine dell'OLP, e perché?

Raitre, ore 20,30

«3 sette»: i drammi di una metropoli

Alle 20,30 su Raitre «3 sette» il settimanale di attualità curato da Sergio De Luca e Cesare Jazzi, presenterà un documentario-inchiesta di Gianni Amelio. Il settimanale del TG3, questa volta ha come parola chiave «Metropoli» e offre una serie di inchieste e di servizi sui drammi della città moderna. Il regista Amelio ha ricostruito la vita delle ragazze-medri delle isole di Capoverde che lavorano come domestiche a Roma. L'invito speciale Giorgio Chiechi ha indagato sulle ragazze scomparse e ha intervistato un gruppo di minorenni fuggite da casa.



Una scena del «Misteri del giardino di Compton House»

Il film «I misteri del giardino di Compton House» è l'opera-prima cinematografica del pittore Peter Greenaway: un giallo d'arte, ambientato nell'Inghilterra della Restaurazione

«Blow up»? È nato nel '600

I MISTERI DEL GIARDINO DI COMPTON HOUSE — Soggetto, sceneggiatura, regia: Peter Greenaway. Fotografia: Curtis Clark. Musica: Michael Nyman. Costumi: Sue Blane. Interpreti: Anthony Higgins (Mr. Neville), Janet Suzman, Anne Louise Lambert, Hugh Fraser, Neil Cunningham, Dave Hill, David Gant, Sylvia Rotter. Inglese. Thriller, 1982.

A Venezia '82 The Draughtman's Contract (Il contratto del disegnatore), ora ricalcato nel l'ambito del titolo italiano I misteri del giardino di Compton House, pur proiettato nello scorcio finale e forzatamente messo in sottordine al wendersiano Stato delle cose e ad Imperativo di Zanussi, diviene subito un «caso» per gli osservatori più attenti e più sensibili. Peter Greenaway, quarantenne cineasta all'esordio nel lungometraggio a soggetto si porta a casa, però, soltanto l'attestazione di ammirata stima, di alta considerazione dei critici e degli spettatori particolarmente provvisti. Niente di più. Sembrava, insomma, che la bella sorpresa dovesse rimanere tale giusto per lo spazio di un mattino. E invece le cose sono andate altrimenti.

Dall'anno scorso ad oggi, infatti, l'opera prima di Greenaway ha tenuto il cartellone per sette mesi in Inghilterra, mentre negli Stati Uniti sta conoscendo ancor oggi un successo inaspettato. Lo stesso Greenaway ha avuto occasione di dire: «È un film «difficile», cosiddetto «d'arte», troppo legato alle tradizioni, al costume, alla letteratura

inglesi. Non riesco a immaginare una vasta platea di pubblico che possa divertirsi davvero». In realtà, nel Contratto del disegnatore non manca alcuno dei motivi, anche e soprattutto «spettacolari», propri di un'opera interamente compiuta e totalmente godibile. È un fatto, peraltro, che Peter Greenaway è un cineasta esordiente di tipo tutto speciale. A rigore, anzi, non è (soltanto) cineasta, né tantomeno un esordiente, ma un artista che ha fatto della sua arte una prolungata e proficua pratica delle tecniche pittoriche e visuali più avanzate (dalle avanguardie storiche a quelle contemporanee, non senza una nutrita cognizione dei grandi classici della tela e del colore).

Ma che accade dunque in questo film così represso? Forse tutto e niente. L'aspetto peculiare, però, rimane «come» Peter Greenaway racconta sullo schermo quel tutto o quel niente. Schematizzando all'estremo si può dire che nel Contratto del disegnatore viene evocata, con una maestria dell'intrico e dei dialoghi propria soltanto dei thriller, la vicenda di un pittore di nome Neville (certuni parlano al proposito della lezione di Borges, altri di quella di Lewis Carroll), la vicenda tortuosa di una «trappola» luciferina. L'elemento «d'azione» è tuttavia, non dato soltanto da tale impianto drammaturgico, ma proprio dalla struttura ellittica, dai percorsi enigmatici del racconto in cui vengono irretiti via via — efferatamente e con un'arguzia in un ferace smascheramento sul autentico, desolato volto del potere costituito, del classicismo più intollerante.

Il film Esce tagliata e singolarmente titolata una pellicola del 1981 di Borowczyk. Il regista si è arrabbiato e ha chiesto il sequestro...

La moglie del dr Jekyll



Marina Piro, protagonista di «Nel profondo del delirio»

Lo strano caso del dottor Jekyll e di mister Hyde. Letteralmente nel senso che il regista immagina di recuperare una prima stesura del racconto, distrutta dalla moglie di Stevenson, Fanny Vandergift G. Osbourne, perché ritenuta troppo sudace rispetto ai costumi dell'epoca.

I temi, comunque, ci sono tutti: la polemica contro la medicina empiristica e amatorialistica, la descrizione della società vittoriana ipocrita e amata, il motivo del Doppio, ovvero del contrasto insuperabile, ma certamente liberatorio, tra Cultura e Natura.

Mischio degli psicanalitici e di Freud, e concentrandosi la vicenda in un sintagma non alto-borghese dai colori caldi enfatizzati dall'uso ripetuto del flos (mentre fuori, per strano destino di mister Hyde, è la tinta dominante è il blu), Borowczyk narra la progressiva metamorfosi in «mostro» sessuomane e omicida del tormentato dottor Jekyll. Il quale non beve pozioni fumanti, come vuole la tradizione, ma si immerge in una vasca piena di un liquido arancione, uscendone orrendamente trasformato e pronto a ridurre la festa di fidanzamento in una carneficina. Il bello è che poi anche la dolce Fanny si scaccia (ma per fortuna non in un liquido arancione, ma in cambi connotati), al punto di diventare una specie di mister Hyde al femminile che sgorza, pugnalata e copola con un'oscena, finalmente libera dal puritanesimo vittoriano che l'opprimeva.

Table with columns for Raiuno, Raidue, Italia 1, Telemontecarlo, Svizzera, Capodistria, and Radio. Each column lists various TV and radio programs with their respective times and channels.

Spettacoli Cultura



Luciano Berio

Il concerto

Il Nuovo Mondo firmato Berio

ROMA — Indubbiamente, Luciano Berio è un mago dell'orchestra: ha «rubato» a Beethoven il frammento di un *Quintetto* e, con sovrapposizioni di piani sonori, lo ha elaborato per cento strumenti. Il *Quintetto* rievoca scene notturne nelle strade di Madrid, dalle quali Berio ha preso quella della «Ritirata» scandita da ritmi di marcia e da suoni di banda. Il tutto parte da un lievisimo rullo di tamburo, cui si aggiungono trombe e fanfare, a mano a mano che i suoni si avvicinano e sembrano passare proprio sotto le finestre di casa, con gran fracasso. Poi il suono s'arresta, e si perde nella notte. La magia sta anche nell'aver realizzato un bel crescendo rossiniano, frammito e doppiamente sonoro, con Charles Ives.

Il brano — Berio lo ha intitolato *Ritirata notturna a Madrid* — un po' spiritoso e fremente, in pochi minuti dà il segno di stregoneria orchestrale, così imperiosa da far sembrare una trascrizione di Berio persino la *Sinfonia* n. 90 di Haydn, eseguita subito dopo: quasi una «riduzione» all'essenziale di una più vasta congerie di suoni. Berio ha diretto Haydn, come tenendo a bada con una mano il precipitare di valanghe, e realizzando un felice momento di tregua, ritagliato nella convulsa vita del nostro tempo.

Nell'Auditorio di Via della Conciliazione (era il quarto concerto di Santa Cecilia) la valanga è poi caduta giù con *Sinfonia*, un affresco sinfonico-vocale, dello stesso Berio, in cinque parti, nel quale hanno un particolare spicco le otto London Voices: otto cantanti-dicitori, ciascuno operante ad un proprio microfono, straordinari nel sospendere la musica in una larga risonanza.

Non si tratta di una *Sinfonia* in senso tradizionale, ma di un suonare insieme, di un «consonare», di un convivere con quel che ci sta intorno e abbia la capacità di diventare parte di noi stessi. Si svolge, quindi, nella *Sinfonia* una sorta di omaggio alle presenze umane, che, quotidianamente, ci sono vicine come oggetti e simboli di una comune storia, antica e nuova.

C'è l'esterno omaggio della dedica a Leonard Bernstein e all'Orchestra filarmonica di New York, ma sono significanti gli omaggi «interni», nei quali si articola la composizione. L'omaggio a Lévi-Strauss, ad esempio, e al suo libro *Il crudo e il cotto* (c'è un vocio teneramente umano, frammito ad un brulicchio di presenze misteriose); l'omaggio alla memoria di Martin Luther King (sussulti timbrici, avvolti da fasce vocali intente ad una nenia inquietata); l'omaggio a Samuel Beckett e al suo libro *L'Innomminabile*, spesso tra ricordi di un *Laender* di Mahler, della *Pastorale* di Beethoven, del *Mare di Debussy* e citazioni, sparse o mascherate, di Brahms, Schoenberg, Bach, Pousseur, Boulez, Stravinski.

Cresce così il senso di *Sinfonia*: lo stare insieme, cioè, in una struttura vivente, che unisca le voci dei primordi a quelle del giorno d'oggi. I suoni si avvinghiano al grande flusso della vita. Una magistrale partitura che ha poi procurato all'autore-direttore, all'orchestra e alle voci di Londra gli applausi del pubblico un po' disturbato dagli intolleranti del nuovo, che hanno qua e là abbandonato l'ascolto.

Si replica, stasera, alle 19.30.

Erasmus Valente

Il concerto

Ecco Dave Holland violoncello del jazz



David Holland

Nostro servizio

PADOVA — Il jazz, in Italia, è un animale strano per le penne sgarbanti dell'estate, ogni anno, più o meno in questo periodo, cade in un letargo invernale lungo quanto inspiegabile. Per l'undicesimo anno consecutivo, la rassegna promossa dal Centro d'Arte degli Studenti dell'Università di Padova costituisce piacevole eccezione a questa stupida regola, con un programma di concerti concepito con intelligenza e criterio.

Questa edizione della rassegna si è aperta giovedì scorso al teatro Pio X come meglio non avrebbe potuto: tutto esaurito per un pubblico competente ed entusiasta di una formazione — il quintetto di Dave Holland — davvero notevole. Holland, contrabbassista e violoncellista inglese, ormai cresciuto di età, è uno dei massimi specialisti mondiali dello strumento. Protagonista nel gruppo di Miles Davis ai tempi della sua volta rock-elettronica, deve a quell'esperienza buona parte della sua notorietà, ma, contrariamente ad altri suoi colleghi di quegli anni, non l'ha usata per ottenere un facile successo commerciale in qualità di leader, preferendo affermarsi come sideman di lusso in molte delle formazioni che hanno fatto la storia del jazz di oggi: il gruppo Corea, con Anthony Braxton e Barry Altschul, il trio di Sam Rivers, il quintetto di Braxton, quello di Stan Getz, il trio Gateaux, con John Abercrombie e Jack DeJohnette. Scelta ovviamente legittima, ma che, alla luce della performance dell'artista, rende un clamoroso caso di «auto-sottosvalutazione». Già una decina di anni fa, con un memorabile disco intitolato «Conference of the birds», Holland si era segnalato come compositore di rara originalità e di straordinario talento. Con questo quintetto, il bassista inglese conferma un'altra delle qualità palesi in quell'opera: una capacità di scegliere i propri partners che solo i leaders di alta caratura possiedono.

La sezione fiati del gruppo è davvero eccezionale, solisti fra i più inventivi in circolazione, stupendamente assortiti: la tenora lirica, la poetica intrusione chiaroscurale del trombettista Kenny Wheeler, si bilanciano perfettamente con l'anima «nera» e la voce corposa del trombonista Julian Priester. Fra questi due maestri veterani, il giovane sassofonista Stee e Coleman iscrive il proprio raffinato fraseggio con discrezione e abilità da consumato professionista. Le orchestrazioni di Holland sono ariose come nel miglior Gil Evans, i suoi temi incisi ed aperti. Un prodotto esemplare del più brillante jazz attuale.

Il calendario padovano prosegue fino a marzo, ed è fitto di appuntamenti stimolanti, fra cui vanno segnalati almeno il trio del chitarrista John Scofield (nuovo «amore» di Miles Davis), il duo John Surman/Karin Krog, e il sound ensemble di Roscoe Mitchell in chiusura di rassegna.

Filippo Bianchi

MILANO — Ricordate Ray Manzarek, il tastierista dei Doors? È quello coi casettoni e gli occhiali, l'aria intellettuale, accanto a Jim Morrison in tutte le copertine di tutti i dischi dei Doors. Oggi è un po' cambiato: ha il capello corto, tagliato irregolare, bel modi aristocratici e un'inflessione ironica nella voce che non lo abbandona mai. Ha l'aspetto curato e intraprendente che può avere solo un uomo alle soglie della cinquantina abituato a lavorare con gente più giovane di lui. Lo riconosce dagli occhiali, metalli e spessi, gli stessi di una volta. Abbiamo controllato.

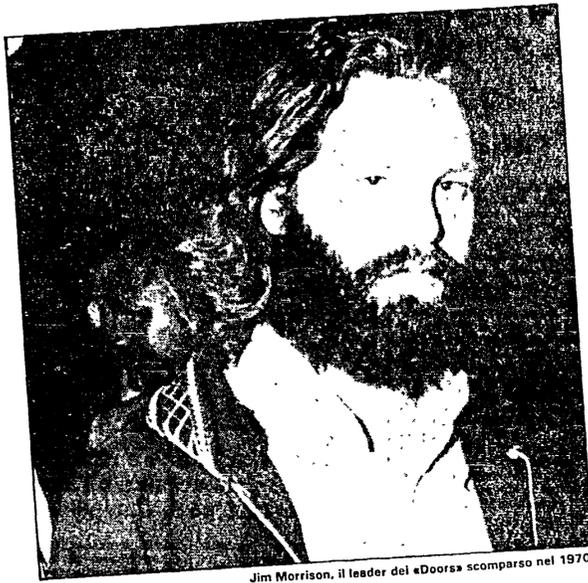
Chi non è cambiato molto è Robby Krieger, il chitarrista, e anche John Densmore, il batterista, è come lo ricordavamo. Insomma, i tre quarti superstiti della celebre banda californiana godono di ottima salute, felici e divertiti da più di dieci anni, e se tornano a far parlare di sé è per una buonissima ragione: all'ordine del giorno c'è un inedito disco dal vivo dei Doors, confezionato per i tipi dell'Elektra.

Il materiale di *Alive*, se credi (questo il titolo) è tratto dai concerti di Los Angeles, New York, Boston, Detroit effettuati tra il '68 e il '70, e da alcuni nastri in possesso della televisione danese. Tra i tesori riportati alla luce brilla una versione di *Gloria* (del Theby) e una di *Little Red Rooster* (con la partecipazione di John Sebastian), anche se i cuori batteranno soprattutto per la classica *Light my fire*, il primo successo internazionale dei Doors.

A scanso di equivoci: non c'è nessuno «ritornato» in vita per il gruppo. Manzarek e soci, incontrati all'Odisea 2001 di Milano, sono in giro per presentare il disco e girare la *box*: Manzarek del tre è il più vulcanico e attivo. Ha

L'intervista Ray Manzarek, Robby Krieger e John Densmore (quel che resta del vecchio gruppo orfano di Jim Morrison) sono in Italia per presentare un LP registrato nel '68. «Eravamo noi la musica dell'America»

Ecco il disco fantasma dei Doors



Jim Morrison, il leader dei «Doors» scomparso nel 1970

voglia di guardare avanti, ma sa benissimo che ogni discorso sugli ex Doors non può che cominciare dal passato e da Jim Morrison, che del passato dei Doors è l'anima e il senso: l'unica ragione per essere esistiti come gruppo.

— Allora Manzarek, perché avete «ripescato» questo disco? — «Doors oggi rappresenta più che altro un'idea, puro spirito legato allo spirito di Jim, qualcosa che riemerge ogni tanto: cinque anni con *An American Prayer*, per cui abbiamo composto la musica, oggi con questo disco portato alla luce un po' per miracolo. Secondo me sono cose importanti: *Alive*, *she cried* è ineglio di *Absolutely live*, come scelta di brani e anche come qualità del suono. Ma i Doors non esistono più. Non rinnego il disco fatto senza Jim, ma sin dal primo momento è stato chiaro che non si poteva riproporre un tipo come lui. Ci furono dei provini con Iggy Pop, con Van Morrison, con Joe Cocker. Niente da fare. Jim respirava l'aria che respiravamo tutti e che credo non abbiamo smesso di respirare neanche oggi: un bisogno di libertà in tutti i campi, desiderio di cambiare, di sovvertire. Ma lui era speciale, sentiva le cose prima degli altri.

— Che impressione le ha

fatto ascoltare «The End» tra gli elicotteri e il napalm di «Apocalypse Now» di Francis Ford Coppola?

«Bisogna sapere che molti ragazzi partiti per il Vietnam si erano portati dietro le cassette dei Doors. Perché i Doors, in qualche modo, erano sintonizzati con una situazione come quella del Vietnam, molto più che con la vita che si viveva in America, nello stesso periodo, lontano dalla guerra. Quanto a *The End* è curioso che, all'origine, fosse solo canzone d'amore di tre minuti. In cinque o sei occasioni l'avevamo suonata nel club di Los Angeles, ogni volta aggiungendo qualcosa, improvvisavamo parecchio. Alla fine ci siamo accorti che non aveva più assolutamente a che fare con quello che credevamo. Ormai ci stuggiva dalle mani, era diventata qualcosa di diverso, non la controllavamo più. E così è finita sul disco in quella lunghissima versione».

— Qualcuno si è stupito della sua collaborazione con gli X, uno dei gruppi storici del punk californiano.

«Ho prodotto finora quattro dischi degli X, per l'Elektra. l'ultimo deve uscire a giorni. Lavorare con loro è molto eccitante, sono la cosa più importante che da un po' di tempo si può ascoltare sulla scena di Los Angeles. Di questa città hanno illustrato

il lato oscuro, torbido, che non trovi nella west coast music. In questo mi ricordano un po' i vecchi Doors, al di là, del fatto di suonare duri, pesanti, tirati».

— Tornando al passato, tra i tanti biografi dei Doors chi si è avvicinato di più alla verità?

«Il libro migliore è sicuramente l'ultimo uscito, *The Illustrated Story*. Le foto oltre a tutto dicono di più delle parole. Quello di Danny Hopkins e Danny Sugerman, nessuno uscirà vivo, non è molto attendibile, troppo giornalistico per parlare di un personaggio come Jim Morrison».

— Il nuovo album di Ray Manzarek è una versione elettronica del «Carmina Burana» di Carl Orff. Come mai un remake così accademico?

«Non mi pare accademico, mi piaceva la potenza delle voci che i Carmina Burana riescono a trasmettere. Mi sono messo al lavoro con i Prophet, l'Emulator e gli altri sintetizzatori (escluso il Fairlight) che uso normalmente e devo dire grazie a Philip Glass che ha collaborato agli arrangiamenti e alla supervisione dei materiali».

Quando mi piace una cosa non mi curo molto dei generi musicali, né del fatto che la formazione delle persone sia classica o pop. Spero anzi di lavorare ancora con Glass».

Fabio Malagnini

EHI!

Prova anche tu

MAGOGI

il nuovo frollino tutta bontà

MAGOGI GALBUSERA

FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ

galbusera dolciaria

Mago G regala il Jolly

Leggete sul retro il modo di usarlo

Sui nuovi frollini

MAGOGI

trovi il Jolly della promozione

«Mago G regala»

che continuerà per tutto il 1984.

galbusera

il mago della bontà

Rapporti tra Comune e Regione: Vetere e Landi avviano il confronto

Summit ieri mattina in Campidoglio tra il presidente della Regione Landi, il vicepresidente Lazzari, il sindaco di Roma Vetere ed il prosindaco Severi. Si è discusso e definito un metodo di lavoro sui grandi temi di interesse comune tra gli enti locali per la gestione dei servizi, e le stesse prospettive della metropoli.

Non regge alla crisi di astinenza e si affoga nella vasca

Non ha resistito ad una crisi di astinenza e si è ucciso. Ma per farlo ha congegnato il modo più incredibile e atroce che si possa immaginare. Marco Libardi, un ragazzo di 17 anni, tossicodipendente, si è tolto la vita immergendolo nella vasca da bagno fino a perdere i sensi.

Arrestato l'assassino della ostetrica uccisa nel marzo scorso

È stato arrestato ieri il presunto assassino della ostetrica di 37 anni, Gabriella Bassi, morta dopo venti giorni di agonia nel marzo scorso. Mohamed Lashfai, un marocchino di 34 anni, è stato sorpreso per strada nella zona di Tor Bella Monaca, sulla Cassilina, dove viveva in casa del futuro suocero, un artigiano.

Musica e Balletto

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 110)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto diretto da Franco Petracchi. Musica di Rossini e Paganini. Organizza il Comitato di Concerti «Sinfonia Roma». Biglietti alla Flaminiana.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruz, 7 - Tel. 572165)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 19.30 (turno II) Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Luciano Berio (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. togli. n. 4). In programma: Berio: 4 versioni originali della «Sinfonia» di Luciano Berio; Haydn, Sinfonia n. 90 in do maggiore; Berio, Sinfonia per 8 voci soliste e orchestra (Istori London Voices). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) dalle 17 in poi.

Spettacoli

Scelti per voi

- Il film del giorno
La vita è un romanzo
Augustus
Danton
Zelig
Ariston Holiday
E la nave va
Barberini
Nuovi arrivi
Re per una notte
Antares, Esperia
Flashdance
Metropolitan, Savoia, Balduina, Rex, Brancaccio, Floridia di Albano, Politeama di Frascati
EDEN (Piazza Cole di Riano, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA L. 6000

Ostia

- CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Wargames giochi di guerra di J. Bradham - FA L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A L. 5000
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Flash dance di A. Celentano - C L. 5000
ALBANO
ALBA RADIANI
Film per adulti
FLORIDA (Tel. 9321339)
Sing Sing con A. Lyne - M L. 22.30

NOVOCIEN

- NOVOCIEN (Via Mary del Val - Tel. 5818235)
E tutti risero con B. Gazzara, A. Heppner - C L. 2000
Cineclub
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via degli Orti d'Alberi, 1-C - Tel. 6573781)
STUDIO 1: Alle 18.30, 22.30 Aquilone fuoco di Dio (1972) di W. Herzog. Alle 20.30 La ballata di Stroica (1976) di W. Herzog. STUDIO 2: Alle 18.30, 20.30, 22.30 Alce nella città di W. Wenders.

Prosa e Rivista

- ANFITRIONE (Via San Saba 24)
Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Pentestieri, 11)
Riposo

Il partito

- Roma
SEZIONE SCUOLA: alle 17 in federazione riunione dei direttori didattici e dei presidi su: «Preparazione giornaliera per la pace nelle scuole». Partecipano Giorgio Mella responsabile scuola della federazione romana e Giorgio Sala della sezione scuola della sezione.
SEZIONE PROBLEMI DEL PARTITO: alle 17.30 in federazione riunione degli organizzatori della Zona su: «Verifica della 10ª giornata» tessera-mento (Genoa).

Ieri i funerali di Floro Evangelisti

Si sono svolti ieri i funerali del compagno Floro Evangelisti. L'orazione funebre è stata fatta dal compagno Teodoro Morgia. Erano presenti i compagni Gianni Borgna e Romano Vitale, a nome della Federazione del PCI. Floro Evangelisti era un compagno legato alla storia del partito romano. All'età di 15 anni (1920-21) ha i primi incontri con i fascisti. Nelle lotte sostenute contro i nazifascisti rimane ferito due volte.

abbonatevi a



Calcio

Il campionato passa la mano all'«Olimpica» e alla Nazionale

Roma attenta, la Juve è viva

Chi voleva la testa di Radice è servito

ROMA — Il calcio è bello perché è stuzzicante. Infatti, l'ottava ha sgrugolato risultati e classifica. La Roma ha snaturato il suo gioco ed è stata punita da un gol di Zico (che i giallorossi hanno denunciato per sospetto fuorigioco). La Juventus ha ritrovato il miglior Paolo Rossi e ha battuto con una sua doppietta un Verona troppo rinunciato. L'Inter di Radice ha fatto giustizia di quanti volevano da tempo la testa del tecnico, battendo senza discussioni il Milan nel derby. La Fiorentina ha sommerso di gol il malcapitato Catania di Gianni Di Marzio, rafforzando la sua quarta posizione. La Samp esce dall'anonimato e regala la consorella Genoa in coda. La Lazio, finalmente diversa nell'assetto tattico e nei ruoli, si scuote, anche se non si libera del tutto della paura. Una sintesi in rapido volo che fotografa i maggiori accadimenti della domenica calcistica. Stona soltanto la baruffa tra giallorossi e udinesi, nata dopo il gol di Zico. I campioni festosissimi non che Zico il ha derisi, sbeffeggiati. Può essere, ma questo non giustifica una reazione siffatta. Liedholm prevedeva una possibile sconfitta, in virtù anche del fatto che la stanchezza pe-

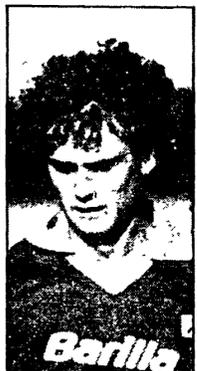


PAOLO ROSSI

sava sui muscoli di qualche giocatore (vedi soprattutto Falcao). Nol, oltre a questa componente, vogliamo citarne un'altra: la Roma non può rinunciare al suo modulo offensivo altrimenti perde un buon 40% della sua efficacia. Inoltre è stato confermato quanto da noi scritto da tempo: se la Roma viene attaccata, se ritmo e velocità sono attribuiti in possesso dell'avversario (chunque esso sia), i pericoli s'affacciano per la capollista. L'incontro con l'Udinese ne è stata la prova lampante. Ma nessuno ha mai sostenuto (figuriamoci Liedholm) che la Roma fosse imbattibile. Il riposo a seguito dell'impegno della nazionale, cade a proposito: alla ripresa il 20 novembre, smaltite le tossine, l'Ascoli non dovrebbe costituire un

ostacolo insormontabile. Ci fa piacere che la Juventus abbia ritrovato se stessa. Così si piacerà il piagnisteo motivato dai supposti «garbi» arbitrali. La Juventus deve fare affidamento soprattutto sulle sue forze. Chi la dava già per spacciata avendo accumulato tre lunghezze di svantaggio rispetto alla Roma, è così servito: per lo

scudetto c'è anche lei. Come dire che ha sempre avuto ragione Liedholm quando sembrava andare controcorrente, dal momento che sosteneva che la Juventus restava l'antagonista più pericolosa nella corsa allo scudetto. Però attenti a non ingigantire i risultati di domenica scorsa. Le indicazioni non hanno ancora un fondamento reale, di sicura certezza. Semmai entusiasmano perché testimoniano che questo campionato è veramente il più bello del mondo. L'altalena giova allo spettacolo ed anche agli... Incassi e alle giocate «Toto». Vedrete che a fine campionato saranno superate le stime che sono state fatte in anticipo. La fetta per le Federazioni è, quindi, anche per la Feder-



UBALDO RIGETTI

giore che il 16 novembre giocherà a Praga, alle ore 17, contro la Cecoslovacchia per la qualificazione alla Coppa Europa della quale l'Italia è già esclusa. Albelletti (Inter), Ancelotti (Roma), Antognoni (Fiorentina), Bagni (Inter), Bergomi (Inter), Bordon (Samp), Cabrin (Juventus), Collovati (Inter), Dossena (Torino), Fanna (Verona), Galli (Fiorentina), Gentile (Juventus), Giacomini (Lazio), Rigetti (Roma), Rossi (Juventus), Scirea (Juventus), Tardelli (Fiorentina), Vicerchiod (Samp). I contatti si troveranno giovedì prossimo presso l'Hotel Gallia di Milano, la partenza è prevista per venerdì, alle ore 16.35, dopo di che lunedì 14 novembre la comitiva si sposterà a Praga. Nella serata del 16 è previsto il rientro in Italia. L'incontro verrà trasmesso in diretta dalla TV1, a partire dalle ore 16.55.

Bearzot per Praga ha promosso anche Rigetti e Fanna

ROMA — Il ct Enzo Bearzot si è veramente convertito al rinnovamento. In un incontro in maniera totale. Adesso, dopo aver «messo a riposo» i «Mundiali», ha promosso i titolari del giallorosso Ubaldo Rigetti e il veronese Pierino Fanna (al posto dell'infortunato Conti) convocandoli per il match europeo con la Cecoslovacchia. Non c'è che dire: un bel salto quello di Rigetti, nel giro di poco più di due mesi ha dapprima debuttato nell'Under 21

di Vicini, quindi è passato alla corte dell'Olimpica di Maldini, per essere ora assai nel guppo della nazionale maggiore. Da notare che Rigetti e Fanna fanno parte anche dell'Olimpica che domani giocherà a Fiume per la qualificazione alle Olimpiadi del 1984 a Los Angeles (la TV trasmetterà un'ampia sintesi in mercoledì sport sulla Rete 1, alle 22.20 mentre Capodistria darà la diretta alle 15). Ma ecco i convocati della nazionale mag-



Zico si consiglia con Chinaglia

ROMA — Zico e i suoi compagni dell'Udinese sono partiti ieri alla volta degli USA, dove incontreranno alcune squadre locali. Il fuoriclasse brasiliano si è incontrato all'aeroporto di Fiumicino con Chinaglia, pure in partenza per New York. Zico si è informato sugli stadi e sul livello tecnico delle due formazioni messicane che l'Udinese incontrerà in America: il Guadalajara e l'Atlas. Il campo di San Francisco — ha spiegato Chinaglia — è in manto erboso e molto ben curato. Per quanto riguarda le due squadre, non mi sembrano tecnicamente molto evolute. Particolari misure di sicurezza erano state adottate dalla polizia

a Fiumicino per difendere Zico dalle temute «vendetture» dei tifosi romani, ma si sono rivelate superflue viste le richieste di autografi e le strette di mano che i passeggeri e i dipendenti del Leonardo da Vinci hanno riservato al giocatore. Zico ha voluto subito smorzare il tono delle polemiche con i calciatori della Roma: «Nulla di grave. Erano molto nervosi dopo aver subito il mio gol e pretendevano di riprendere immediatamente il gioco. Io volevo solo festeggiare la segnatura, come fanno sempre i giocatori giallorossi. Segnare i gol è il mio mestiere, ed io cerco di farlo nel migliore modo possibile, non capisco quindi perché i tifosi dovrebbero prendersela con me». Nella foto: ZICO con CHINAGLIA a Fiumicino.

La telefonata del lunedì

Col budino vitaminizzato Rossi al gol s'è abbonato

— Pronto, Paolo Rossi? Complimenti per i due magnifici gol segnati al Verona. Come ha fatto a tornare in forma? — Con i budini Polenghi. Lombardo il portiere lo bombardò. Con crempionate Lombardo-Polenghi dell'avversario scompagino i ranghi. — Copico. Una corretta alimentazione. E' l'intesa con

Penzo come sta andando? — Bene. Usa anche lui «Polpas», il regiciale del leader. Al cancelliere non fare sapere quant'è bello giocare in giarrettiere. — Ha qualcosa da dire ai tifosi della Juventus? — Certo. Allo stadio si va con Nielsen-chiappe, il cuscinetto autopulente che piace an-

che alle signore: (cantando) le chiappe-ppa, le chiappe-ppa, con Nielsen-chiappe le appoggia pure lei! — Non le sembra di esagerare con la pubblicità? — Silenzio. Non mi faccia perdere tempo. Posso metterle a disposizione solo altri trenta secondi, e devo ancora rispettare gli impegni con «Gentile», lo

spray antilivido anche per i vostri bambini. «Solidargum», la cica che piace anche a Boniek, e «Avvocato», il nuovo gioco da tavolo per i ragazzi ambiziosi. — Bene, adesso me li ha detti tutti e tre. Ci resta qualche secondo per tornare a bomba. — Bomba? Non vorrà mica farmi parlare di politica. — Non abbia paura: vorrei solo sapere qualcosa dei suoi programmi futuri. — Devo pensare all'avvenire di mio figlio. Ho firmato la polizza «Barra sicura», che consiglio a tutti gli amici sportivi. Se uno muore, ha la soddisfazione di prendersi un bel gruzzolo.

— Ma pensa sempre ai soldi? — No, e glielo dimostro subito. Pubblicità progresso, ultras, state più civili con i vostri avversari. Invece di farli soffrire, finiteli con un colpo di «Under 38», la pistola giovane per i giovani tifosi. — Sono sconvolto. — Si adagi, mi dia retta. Si trovi uno sponsor. — Ci proverò. Ha altro da aggiungere? — Il telefono, la tua voce. — Quanto le dà la SIP? — Un tot di scatti. E lei m'insegna quanto siano importanti gli scatti per un attaccante. Mi stia bene. (michele serra)

Si gonfia un caso, mentre il derby rilancia i nerazzurri in campionato

Il Groningen fa marcia indietro e il medico si scusa con l'Inter

Il dottor Peter Hut invierà una lettera alla presidenza e al medico sociale interista per esprimere il suo rammarico per le dichiarazioni fatte a Bari, dopo la partita di coppa

AMSTERDAM — Il dottor Peter Hut, il medico sociale del Groningen, ha dichiarato in una lettera alla presidenza ed al medico dell'Inter per esprimere il proprio rammarico per le dichiarazioni fatte a Bari, al termine della partita di ritorno di Coppa Uefa tra le due squadre. Hut aveva parlato di «comportamento da drogati» di alcuni giocatori dell'Inter durante l'incriminata partita di andata di Milano. Ed ha già, tramite la società, ritrattato tali accuse. Sulle ragioni per cui queste sono state fatte non viene data alcuna spiegazione. Intanto, sempre in merito alla vicenda di Inter-Groningen, si è appreso negli ambienti calcistici olandesi che il vice presidente dell'Uefa, Jacques Geoghe, non è mai stato messo al corrente dal presidente del Groningen, Renze De Vries, del presunto tentativo di corruzione operato da un emissario dell'Inter una settimana prima dell'incontro del 2 novembre e che anche l'arbitro francese, Delmer, non è mai stato avvicinato dai dirigenti del Groningen.

Adesso tutti scrivono che già lo sapevano. Sapevano che la crisi dell'Inter era passeggera, che la squadra andava considerata di bel pelo e purissima razza, che Radice prima o poi avrebbe trovato l'assetto giusto. Naturalmente non è vero. Fino a venti giorni fa, anche meno, l'Inter era sottoposta ad un attento cannoneggiamento critico, a illazioni tossiche, a sarcasmi d'ogni sorta. Le si rimproverava tutto, dalla scelta del magazzino a quella dell'allenatore, dalla campagna-acquisti al formato delle tessere di abbonamento; da parte nostra, perché mica ci vogliamo tollerare dal mezzo, avevamo intuito uno spicciolissimo meta-calcistico destinato a portare la società al fondo del baratro, per un misto di masochismo e di insipienza. E' il guaio di chiacchierare calcio ogni giorno, siamo sinceri. Dovendo trarre bilanci a tutte le sere, dovendo valutare le cose dalla collinetta alquanto bassa delle ventiquattro ore, si finisce per mancare di misura e di equità e di tracciare voluttosi giudizi un po' diversi dall'altro. Oggi, per esempio, che pre l'Inter è giornata luminosa, Gigi Radice è diventato l'allenatore più bravo d'Italia. Fino a ieri gli si contavano le ore se non i minuti e si giurava che sotto l'Albaro di Natali nerazzurro non ci sarebbe stato lui; ora lo si loda per l'accorta tattica con cui ha sbaragliato Castagner e si è concordi, rispettosamente, con certe sue affermazioni secondo cui l'Inter è una «Ferrari finalmente in marcia».

Facile trovare esagerazioni anche in questo «nuovo corso» giornalistico. Mettendo conto, peraltro, che si tratta di un risarcimento per i danni critici che il trainer ha subito in questi primi mesi nerazzurri. La triste avventura con il Milan di un paio di anni fa, in effetti, ha pesato forse troppo sul giudizio che la stampa e in particolare modo i tifosi hanno maturato nei suoi confronti. In fondo, prima di quella complessa storia finita male Radice era considerato uno degli allenatori più quotati e stimati. Col Torino aveva lavorato, ricco e famoso, per un periodo straordinariamente lungo; e prima con la Fiorentina e dopo con la Bologna nei cinque punti di penalizzazione. Eppure, dopo quell'avventurata spioneria con giovani speranze bruciate verdi e mediocri scarpate avvistate da stadi, il nono Radice e la sua «filosofia calcistica» erano caduti in disgrazia; il «tremendismo» un po' olandese a cui si era ispirato nel suoi giorni granata era passato in secondo piano, sostituito da nuove realtà e mitologie tattiche, e l'immagine, fors'anche per una certa ruvidezza di carattere che gli aveva alienato certe utili simpatie, era caduta in basso. Con l'Inter, offertagli come un ricco campo di prova (grandissima occasione per tornare al vertice ma ultima spiaggia) o quasi in caso di fallimento, Radice ha dato l'impressione per un certo periodo di non trovarsi a suo agio. Sembrava che cercasse di imporre metodi e schemi un po' teorici, slegati dalla realtà dei singoli; e in più di un'occasione è parso di cogliere nei suoi gesti una certa ansia, un timor panico davanti a un «prussiano» del calcio quale egli è sempre stato considerato. Del tempo perduto, ad ogni buon conto, si finisce per non parlare più quando le cose volgono al bello. Oggi l'Inter gioca un calcio efficace e a tratti anche piacevole, con il pressing e la grinta con una certa accortezza tattica e senza sistemi ad abbastanza bene (non diremo «per il meglio») nei fatidici territori della difesa e del centrocampo. Sono primi frutti, buone ipotesi di lavoro che soddisfano se non altro per l'enorme impiego di risorse effettuate per questo Radice paria orgogliosamente di una squadra di formula uno ma in cui suo sa che non è vero, che siamo solo all'inizio di un delicato lavoro per far tornare i conti della squadra agli scambiccherata d'Italia.

Riccardo Bertonecchi

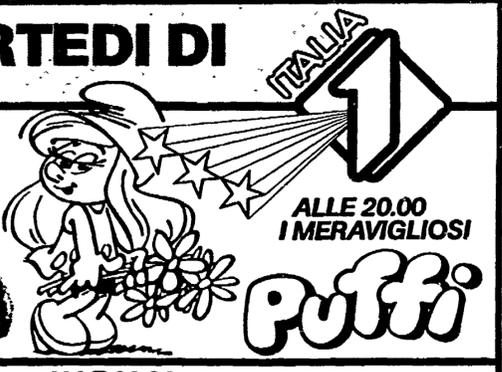
Brevi

Totocalcio: al 13 L. 1.018.000
ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso N. 12 del 6-11-1983: a 7.871 vincitori con punti 13 spettano lire 1.018.000; a 131.952 vincitori con punti 12 spettano lire 60.700.

La Rocca ricercato da Pertini
ROMA — «Quattro anni fa, quando sono arrivato a Roma, vengo considerato un buffone. Ora, con il piglio sono arrivato ad essere ricevuto dal presidente della Repubblica. È una soddisfazione che credo mi ripagherà anche se non dovessi arrivare al titolo mondiale». Nino La Rocca, ex pugile del Mali ed ora italiano a tutti gli effetti anche per l'interessamento dimostrato nei suoi confronti dal presidente della Repubblica, è appena uscito dal Quirinale dopo oltre un'ora di cordiale colloquio con Pertini. Un colloquio che il capo dello Stato sembra abbia provato oltre il previsto facendo anche attendere il presidente del consiglio Bettino Craxi. «Non appena sono entrato — ha raccontato La Rocca — ho fatto vedere al Presidente la mia nuova carta di identità e lui mi ha alzato il braccio in segno di vittoria. Poi mi ha fatto le congratulazioni per l'incontro del 29 ottobre contro il sudanese Harold Volbrecht. Mi ha detto di aver sentito anche lui il pugno che ho preso alla decima ripresa ma di aver anche capito proprio da quel pugno che ho le qualità per diventare campione del mondo perché so scassare». «Abbiamo ancora parlato di tante cose — ha proseguito La Rocca — anzi, ha parlato quasi sempre Pertini perché io ero troppo emozionata. Ha parlato del Libano e dei giovani italiani che sono lì, della sport in generale, della boccetta che aveva e della sua passione per i Coppi. Mi ha raccomandato di non fare l'errore di Cassius Clay che negli ultimi incontri era «flosco» e di ritrarmi in tempo, non appena mi renderò conto di non farcela più».

La Rocca ha portato al presidente della Repubblica, che ha dimostrato di gradirlo molto in ricordo dei suoi trascorsi genovesi, un vasetto di pesto preparato dalla sua fidanzata
Moser va forte a Città del Messico
CITTÀ DEL MESSICO — Migliora nettamente dopo tre giorni di test e allenamenti la performance di Francesco Moser a Città del Messico. La conferma, telefonica, viene da medici e dagli esperti della Also Enervit che stanno seguendo il campione nella trasferta messicana. Moser si affida in due velodromi, quello con pista in legno che vede il primato di Eddie Merckx e sulla pista in cemento dello Stadio Deportivo. Sensibile è il miglioramento sia in termini tecnici che psicologici.

I GRANDI MARTEDI DI



ITALIA

ALLE 20.00 I MERAVIGLIOSI

Putti

ALLE 20.30 LO SPETTACOLO NELLO SPETTACOLO CARMEN RUSSO, ENRICO BERUSCHI E GIANFRANCO D'ANGELO IN

Drive-in

ALLE 22.00 LE NUOVE AVVENTURE DEL VOSTRO AMICO

MAGNUM PL.

ALLE 23.00 PER IL CICLO DI HUMPHREY BOGART IL FILM "TRAMONTO"

PROVACI ANCORA B. GEY

E DOMANI ALLE 20.30 IN PRIMA VISIONE TV ARAGOSTA A COLAZIONE CON ENRICO MONTESANO

Il tecnico della Fiorentina respinge le critiche per la sostituzione di Antognoni

De Sisti rifiuta i processi

«Sono polemiche che non fanno bene a nessuno»

Calcio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'uscita anticipata dal campo di Antognoni nel corso della partita con il Catania ha sollevato un vespaio non solo fra i tifosi viola ma anche fra la moglie del capitano, che ha messo sotto accusa l'allenatore, e lo stesso De Sisti il quale, anche ieri, ha confermato la sua posizione: «Non riesco a comprendere le discussioni sollevate dopo la bella quanto sproporzio-

nata, vittoria sui siciliani — ci ha detto —, il tutto per avere chiesto ad Antognoni di dare il posto a Miani. La Fiorentina, in quel momento, stava vincendo per 4 a 0, tutti i giocatori, per raggiungere quel risultato, avevano speso molte energie e, quindi, ho ritenuto giusto effettuare un cambio. Il campionato è ancora lungo e sarebbe stato sciocco non fare risparmiare energie a qualcuno. D'altra parte — ha precisato De Sisti — se non si sfruttava una occasione come quella di domenica per controllare le condizioni fisiche di Miani non sarei stato un tecnico accorto. Ed è con questo spirito, cioè per mettere alla prova una riserva, che ho chiesto al capitano di rientrare negli spogliatoi.

Molti tifosi sostengono che Antognoni poteva essere sostituito prima e non ad un quarto d'ora dal fischio finale. Per questo il giocatore (e la moglie) si è sentito offeso. «Anche questa è una interpretazione libera. Potevo sostituirlo anche dopo il 3 a 0 ma sicuramente, fra i tifosi, ci sarebbe stato qualcuno che avrebbe contestato la scelta».

Caso Antognoni a parte come spiega il risveglio della Fiorentina? E dovuto solo al fatto che il Catania è squadra predestinata alla lotta per la salvezza e perché Sorrentino, il portiere, ha commesso due svarioni che hanno spianato la strada al viola?

«Sarei un ipocrita a non ammettere che le svisse del portiere ci hanno fortemente aiutato. Allo stesso tempo devo però fare presente che a Verona la squadra ha giocato molto bene e se la partita fosse terminata in parità nessuno avrebbe reclamato. Come debbo anche ricordare che contro l'Udinese potevamo vincere con una certa facilità se le punte non avessero commesso degli errori se le punte non avessero commesso degli errori di esecuzione. Solo contro il Pisa abbiamo reso al 50 per cento. La Fiorentina di questa stagione deve essere considerata squadra molto più forte rispetto a quella che due stagioni orsono tenne testa all'ultima giornata alla Juventus».

Qual è il reparto più solido?
«Il centrocampo con l'inserimento di Orioli e di Jachini si è notevolmente rafforzato e grazie ai due nuovi arrivati, all'apporto di capitano Antognoni e di Pecci, la difesa è più protetta. Come debbo fare presente che Passarella, dopo avere pagato il noviziato, sta esprimendosi al meglio. Stesso discorso per i difensori Contratto e Pin. Nelle ultime partite erano state le punte a denunciare qualche scempio. Domenico Monelli e Bertoni si sono risvegliati e questo spiega meglio il successo con il quale siamo tornati nel gruppo di testa».

Vela

Dopo il successo nell'Australia's Cup

Il momento magico della vela italiana

PERTH — Il triestino Mauro Pellascher, timoniere di Azurra, ha guidato la barca dell'Italia nell'Australia's Cup. E la barca ha vinto. Si tratta di un successo straordinario perché ottenuto sulle acque dove nel 1987 sarà disputata la Coppa America, il prestigioso trofeo che la scorsa estate Australia Due ha strappato agli americani che lo detenevano da 132 anni.

I velisti italiani, imprevedibili vincitori nelle acque antistanti il posto di Fremantle, hanno ricevuto sincere testimonianze di stima per la vittoria che ha consacrato l'Italia tra i migliori rappresentanti della vela al Mondo. Significativo che questa affermazione sia stata colta proprio nel Paese di Alan Bond che è all'avanguardia in questo campo non solo per i risultati conseguiti ma per la popolarità raggiunta da uno sport praticato dal 50 per cento della popolazione.

Gli italiani sono diventati adesso agli occhi di tutti gli avversari più qualificati insieme agli americani per

vincere la Coppa America nel 1987. Cino Ricci non si fa tuttavia illusioni perché sa che gli australiani sono forti e saranno fortissimi nel 1987 perché gareggeranno in casa e perché il designatore di Australia Due avrebbe già pronta una nuova arma segreta sotto forma di un designo assolutamente rivoluzionario come l'idea della chiglia alata.

Gli italiani sono diventati paggi decisi a riportare il trofeo in patria. Ricci non si fa illusioni anche perché le barche con le quali si è corsa l'Australia's Cup non saranno quelle che scenderanno in gara per la sfida dell'America Cup. Ma al di là di queste considerazioni gli italiani hanno offerto una dimostrazione di capacità tecniche e umane — l'ha detto il comandante del Royal Perth Yacht Club di Mestymne — che ha lasciato un'ottima impressione e rincuorato i vincitori di stretta ammiccia tra i due Paesi.

Il problema posto a Tirrenia

Due corsi di laurea invece dell'ISEF? Discutiamone

Una proposta suggestiva - Il pericolo di una «prevaricazione» dell'aspetto sanitario

ROMA — Invece di aggredire direttamente con una riforma ad hoc, la ristrutturazione degli Isef (istituti superiori di educazione fisica) si può aggirare, con un provvedimento legislativo che la collochi in un ambito più ampio? Il problema è stato posto al convegno di «Impegno riabilitativo», svoltosi nei giorni scorsi a Tirrenia, con una massiccia partecipazione di operatori, provenienti praticamente da ogni zona del paese.

La proposta, scaturita dai lavori, al termine di un dibattito ampio e vivace, al quale hanno partecipato rappresentanti del governo, parlamentari, docenti universitari, specialisti del settore, è l'istituzione di una facoltà di scienze motorie con due corsi di laurea. Uno che assorbirebbe appunto gli Isef e tutti i corsi di scienze motorie, nati un po' discrinatamente in questi ultimi tempi, abbia come asse culturale l'insegnamento della scienza del moto per quanto concerne il versante pedagogico e sportivo (con due indirizzi: uno per gli insegnanti di educazione fisica, l'altro per gli operatori sportivi). L'altro, invece, che avrebbe una fisionomia più propriamente «sanitaria», dovrebbe puntare sulla scienza motoria, vista sotto il profilo della riabilitazione. Questo secondo corso di laurea assorbirebbe tutte le attuali, numerose figure di terapisti della riabilitazione.

La proposta è suggestiva, perché «salta» praticamente una serie di passaggi, che si sono dimostrati, in questi anni, difficili da superare (statizzazione degli Isef, da un lato, ad esempio, e leggi regionali sulle scuole professionali per la riabilitazione dall'altro); ha però bisogno — come hanno detto i parlamentari comunisti presenti al convegno — di un'attenta verifica e di un confronto con altre opzioni, pure scaturite dal dibattito, come quella (del Psi) che prevede l'istituzione di una facoltà di kinesologia, con tre indirizzi (pedagogico, sportivo, di sicurezza sociale) o l'altra di corsi di laurea all'interno di facoltà esistenti (la riabilitazione in Medicina; le scienze motorie a Pedagogia o addirittura ad Ingegneria, come stanno prospettando all'Università di Genova).

Il pericolo, hanno osservato i comunisti, è una possibile «prevaricazione» dell'aspetto sanitario su quello pedagogico-sportivo che è, in-

vece, il cuore della riforma degli Isef, così come si era prospettata in questi anni. Necessita, quindi, un approfondimento ulteriore, partendo da un presupposto fondamentale, sul quale crediamo si sia già raggiunta una sufficiente unità di vedute: l'obsolescenza e l'ineadeguatezza delle attuali scuole, sia quelle per l'educazione fisica che quelle per la riabilitazione e l'urgenza, quindi, di operare un salto di qualità con l'obiettivo della laurea.

Il Pci, che si appresta a presentare una proposta di legge di riforma degli Isef, terrà certamente debito conto delle novità che scaturiscono da queste nuove proposte. L'importante è cominciare finalmente a dare gambe parlamentari a tutta la materia, in modo da giungere il più presto possibile ad una legge utile, anche per bloccare le iniziative che, come dicevamo, si stanno assumendo in molti atenei, con la proliferazione di corsi di laurea, paralleli agli Isef (vi immaginate che cosa succederà se, in futuro, avessimo per caso insegnanti di educazione fisica diplomati Isef e professori di scienze motorie con tanto di laurea...).

Incombe su tutto, in senso negativo, il comportamento del governo. A Tirrenia il sottosegretario Fabio Maravalle, trovatosi di fronte una platea molto ampia, ma anch'essa in modo che si lasciasse andare ad alcune spericolate promesse — prontamente riprese dalla stampa e dal «Te» — sulla prossima presentazione di un disegno di legge governativi. Non vogliamo fare il processo alle intenzioni e aspettiamo naturalmente, per giudicarlo, le mosse del ministero della Pubblica Istruzione. Rileviamo, però, che nella recente discussione in Senato sul bilancio proprio della Pubblica Istruzione né il relatore Spittella (dc), né il ministro Franca Falcucci (sempre dc), hanno speso una sola parola per l'Isef, che il vecchio progetto Bodrato, peraltro ufficiale, giace da un anno nel più assoluto dimenticatoio, che neanche le più timide innovazioni, come la revisione della legge 88 sull'educazione fisica, hanno visto la luce. Non per essere critici ad ogni costo, ma ci si concederà almeno, alla luce di questa realtà, una qualche dose di scetticismo nei riguardi delle promesse del sottosegretario.

Nedo Canetti

Gli azzurri negli USA pensando ai Giochi

Basket

MILANO — Orfano dell'infornuto Meneghin e con Solfrini recuperato come sostituto all'ultimo momento, la nazionale di basket campione d'Europa è partita ieri «alla scoperta dell'America». Partita da Malpensa, è arrivata a Los Angeles, via New York, dove nell'agosto prossimo difenderà la medaglia d'argento conquistata a Mosca. La tournée statunitense (sei incontri con altrettante squadre universitarie) rappresenta secondo il c.t. azzurro Sandro Gamba — «La prima fase della preparazione olimpica». Vi partecipano, dopo la direzione di Meneghin, 11 dei 12 giocatori che hanno vinto gli europei: Cagliari, Bonamico, Timut, Gilardi, Costa, Brunamonti, Villalta, Riva, Vecchiato, Marzorati e Sacchetti, più Magnifico, Premier e Solfrini. «Sono quelli — chiarisce Gamba — che, insieme a Meneghin e ad un altro che chiamerò per la preparazione dopo fine campionato, hanno il 90 per cento di possibilità di entrare nella squadra per le Olimpiadi». Come dire: i 12 per Los Angeles '84 usciranno da questo gruppo. Quanto al significato della tournée, Gamba lo sintetizza in due punti: «È importante tenere insieme i giocatori di tanto in tanto, da compagni e non da avversari, ricordare loro che la Nazionale è una squadra vera e propria».

**SE TU
HAI GUSTO
PER LA VITA
MORDI
SPEARMINT
BROOKLYN
CHEWING GUM
E VAI.**

Go Brooklyn



Perché negli stadi ha ripreso quota l'amaranto

«A» come Arezzo: è tutta la città che sogna in grande

Intervista con Antonio Valentín Angelillo, l'allenatore argentino ormai assimilato agli aretini «Il campionato ci sta dando ragione» Momento magico per Sella



In alto: l'allenatore Angelillo



Una veduta aerea del centro storico

Dal nostro inviato

AREZZO — Antonio Valentín Angelillo non ha perso le sue tinte. La sua faccia lussuosa, grandi occhi, grandi orecchie, un centro vivo e attento e pieno di gente. Prima in maniera sorniona, poi con entusiasmo tutti si sono attaccati al carro degli amaranti. Carro di speranze e carro di promesse. Dice Giorgio Albani, ex assessore comunista al Comune, ex giocatore delle giovanili dell'Arezzo: «Qualcuno, è vero, è stato preso dallo stupore, altri invece in quanto a questa città creavano proprio. C'è un clima di euforia, lo credo che faccia del bene a tutta la città».

Euforia anche tra i tifosi. Vediamo che cosa si dice. «L'Arezzo è proprio la Sella», dicono. «Ormai non ci ferma nessuno». «Attenzione alle trasferte al sud», «in primavera potremmo essere un po' meglio fatti punti adesso». Ma su tutti una grande certezza: è l'anno dell'Arezzo. E poi è una bella emozione, viviamo così.

Una tifoseria giovane

Il rischio è ovviamente quello di accendere gli animi più del dovuto. La tifoseria locale è formata in gran parte da giovani e giovanissimi. La loro curva sud è però divisa in una eterogenea geografia politica che va dal club che gliuvaria alla gioventù amarantola. In tempi di vittoria naturalmente vige la tregua, in tempi di vacche magre la barondata è assai dura.

Nella prima partita in casa, lo stadio fu quasi disertato; a vedere Arezzo-Varese, invece, c'erano 9 mila spettatori e 3-4 mila tifosi seguirono gli amaranti per il derby con il Pistoiese. «Nel terzo anno di vita dall'inizio», racconta il giovane e battuto presidente Terziani — perché sapevano di contare su un buon complesso. Le spese sostenute nella campagna acquisti ci hanno portato a ritoccare i prezzi, ma lo abbiamo fatto in maniera minore di altre società che parlavano con propositi alla grande».

«Critiche costruttive — sentenza il buon Angelillo — ma intempestive ed inopportune. La squadra, secondo me, era migliorata e scese il campionato ci sta dando ragione. Del resto noi non siamo partiti per la promozione ma soltanto per fare una buona stagione. Più avanti vedremo, la "B" è lunga e massacrante».

Sembra avere le idee chiare l'ultimo dei ragazzi della faccia sporca — con Sivori e Maschio formava un trio formidabile — che guarda alla politica dei piccoli passi. «Il telaio della squadra è quello della "C" — afferma Angelillo — per questo dobbiamo convincerci di strada facendo. Una promozione, certo, darebbe senso a tutto questo lavoro che ho fatto in Toscana».

La stella del nuovo Arezzo è quella piccola pallottola-viaggiante che corrisponde al nome di Sella. Ezio-gol ne ha sofferte di cotta e di Firenze: il tempo di un'ora di gioco, un piccolo scoppio di Bressia. Poi la Sampdoria, a Bologna per qualche mese e a Verona a fare la riserva a Fanna e Enzo. Finalmente giocare a tempo pieno — dice Sella — e posso esprimermi al meglio. Ma non esaltiamoci troppo. Sino ad ora tutto è andato bene e i gol sono arrivati. Che sia veramente il mio momento magico? Lo spero, perché di occasioni, finora, me ne sono state offerte ben poche».

Corsi e ricorsi del calcio. La grande Fiorentina sogna un goleador, il modesto Arezzo forse ha trovato prendendo uno scarto vincente. E i muri di Arezzo sono tutti suoi, piccolo grande Ezio-gol.

Marco Ferrari

Estrema resistenza di Arafat

mento di quello dell'anno scorso di Sabra e Chatila. Arafat ha anche riferito che dopo il suo arrivo al rifugio dove si trovavano 29 bambini, uccidendoli tutti. I cadaveri, carbonizzati, non hanno potuto essere riconosciuti dai familiari.

I siriani e i ribelli attaccano da nord, dove hanno tagliato la strada costiera che porta all'altro campo palestinese di Nahr Al Bared, caduto l'altro ieri, e da est, dove sono prigionieri del villaggio di Eswar. Artiglieria siriana intanto spara da sud e dalla cresta del monte Turbun che domina le mura di Tripoli. Un portavoce dei ribelli palestinesi, Mahmud Labadi, che è stato per dieci anni il portavoce del presidente Olof, ha dichiarato: «Vogliamo sbattere la banda di Arafat fuori dai campi, ma non il inseguiremo. Vogliamo che si ritirino. Un altro portavoce dei ribelli ha invece dichiarato: «Vogliamo che Arafat se ne vada dal Libano, ma non che lo cacciamo. Dovremo combattere a Tripoli. In effetti, secondo le ultime informazioni giunte dall'ufficio di Olof, la battaglia, anche la battaglia per Tripoli è già cominciata. In una delle ultime inter-



TRIPOLI — Una postazione dell'OLP impegnata contro i ribelli palestinesi e le forze siriane

viste telefoniche rilasciate da Arafat (al giornale del Kuwait Al Watani) si accusa nuovamente la Siria per il massacro. «Abbiamo in mano — ha detto Arafat — tutta la registrazione degli ordini di fuoco e di fuoco di fuocieri che non aderisce ai bombardamenti dei campi palestinesi». Non mi ingiurerò mal — ha detto Arafat — né davanti alla Siria né davanti a Gheddafi, ma solo di fronte al mio popolo».

Secondo notizie giunte a Beirut, una serie di dimostrazioni organizzate dal palestinese di Tripoli, si è svolta in Siria sono state duramente repressi. Secondo testimoni oculari citati dal corrispondente dell'ANSA a Beirut, le vittime sono state complessivamente quindici. Dopo quella di sabato, in cui erano rimasti uccisi sette dimostranti, donne e bambini del campo palestinese di Yarmuk, vicino a Damasco, hanno ripreso domenica un nuovo corteo di protesta che si è concluso con nove morti.

Secondo i testimoni, il campo palestinese di Yarmuk è completamente circondato dall'esercito siriano dopo che una folla di manifestanti palestinesi aveva

preso d'assalto e incendiato alcune camionette del gruppo palestinese ribelle. Abu Mussa e di Abu Saleh.

Violenta ripresa di combattimenti ieri anche Beirut. L'aeroporto della capitale libanese è stato chiuso dopo gli intensi combattimenti di venerdì attorno alle posizioni dei marines vicino all'aeroporto. Diversi proiettili sono caduti sulle piste mentre cinque aerei della compagnia libanese MEA si provarono a decollare. I voli in arrivo sono stati dirottati sull'aeroporto di Larnaca, a Cipro. Nella battaglia intorno all'aeroporto sono coinvolti i reparti dell'esercito libanese e milizie siriane. I palestinesi a quelli che avevano già provocato la chiusura dell'aeroporto il 28 agosto scorso. A tarda notte, radio Beirut ha informato che la città cristiana a nord di Beirut, sulla strada litorea, sono sottoposti a cannoneggiamento, per la prima volta dopo la tregua del 26 settembre.

Il presidente libanese Amin Gemayel è intanto giunto ieri ad Atene, proveniente da Parigi. Gemayel dovrebbe proseguire per Beirut. A Parigi, aveva avuto un colloquio con il presidente francese Mitterrand.

Senza Andropov il 7 novembre

sa al riarmo che non ha precedenti, che «organizzano provocazioni e atti criminali di sovversione contro l'URSS e altri paesi socialisti», che «cercano di sopprimere con la forza delle armi i movimenti di liberazione nazionale».

Poche frasi in cui si condensa tutto: dai missili al Jumbo sud coreano, all'invasione del Cremlino, alla crisi libanese. Ma è d'un certo significato che Ustinov abbia scelto di non entrare nel merito. Su tutto, salvo che sulla questione della crisi libanese, l'installazione dei missili USA in Europa. Qui il dirigente sovietico ha ribadito che l'URSS «è costretta» a prendere ulteriori misure per garantire la propria sicurezza e quella dei suoi alleati, concludendo con la ormai tradizionale mossa in guardia: «Non permetteremo che la situazione di acquisire una superiorità militare su di noi».

Gli occhi di tutti erano puntati sulla parola militare, per controllare se il Cremlino avrebbe scelto di «mostrare i muscoli» oppure no. Invece gli addetti militari occidentali hanno concordemente concluso che le parole che sono state fatte sfilare sulla Piazza Rossa quest'an-

«Ripeto qui, ancora una volta, la nostra invariabile aspirazione alla pace e alla cooperazione con tutti le nazioni» ed è continuato per cinque brevi minuti sul stesso

tono, tanto che all'applauso finale si sono associati senza difficoltà anche gli ambasciatori occidentali. Piccoli segni di distensione diplomatica che non sem-

brano mutare il quadro fosco e gli annunci di tempesta che si addensano sull'Europa e sul mondo.

Giulietto Chiesa

Anche Craxi al ricevimento sovietico

ROMA — Si è svolto ieri sera a Villa Abamelek il tradizionale ricevimento per il 7 novembre offerto dall'ambasciatore sovietico a Roma L'ormai formato da Craxi, segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, Pagetta, Bufalini, Chiaromonte, Natta, Cosutta, Barca.

Al ricevimento ha partecipato anche il presidente del Consiglio Bettino Craxi, accompagnato dal ministro della difesa Giovanni Spadolini.

Craxi — che ha avuto un colloquio di 40 minuti con Lunkov — ha dichiarato di aver accettato l'invito «per una ragione essenzialmente politica», «per poter ripetere ai rappresentanti dell'URSS che l'Italia è un paese pacifico». Craxi ha aggiunto che, sulla questione dei missili, le prospettive non cambiano dopo essere stato chiesto all'URSS «una nuova presa di posizione realistica, e affermando che «da parte occidentale sarebbe di grande utilità una ulteriore precisazione delle proprie proposte».

Il Senato USA approva la costruzione del missile MX

NEW YORK — Il Senato USA ha approvato ieri, dopo un acceso dibattito, lo stanziamento per la costruzione del controverso missile intercontinentale MX. Con il voto di ieri, la costruzione di questa nuova arma, dotata di dieci testate nucleari, può, virtualmente, prendere il via. Il voto favorevole al nuovo progetto di armamenti voluto da Reagan è avvenuto dopo che il Senato aveva bocciato, con 56 voti contro 37, un emendamento democratico proposto dal senatore Dale Bumpers dell'Arkansas, che proponeva di tagliare 2 miliardi di dollari destinati alla costruzione di primi 21 MX dal pacchetto di 252 miliardi di dollari chiesti da Reagan per un colossale piano di spese militari. La costruzione dell'MX era già approvata la settimana scorsa dalla Camera dei rappresentanti, con una maggioranza risicata di 217 contro 205.

Un uomo tenta di darsi fuoco sulla Piazza Rossa

MOSCA — Un uomo si è dato fuoco ieri sulla Piazza Rossa, davanti al Mausoleo di Lenin, mulo di due ore dopo la parata per il 7 novembre. Secondo testimoni oculari, l'uomo ha riportato serie ustioni al volto, ma era vivo quando agenti del KGB lo hanno trascinato via. Tutto è avvenuto nell'arco di tre minuti. L'uomo si è coperso l'abito di materiale infiammabile appiccandosi il fuoco. Una sua borsa e parte degli indumenti strappati via dagli agenti hanno continuato a bruciare per una decina di minuti. Secondo i testimoni, i tentativi di spegnere le fiamme con estintori o con acqua non hanno avuto successo. Il materiale usato dall'uomo bruciava senza mettere fumo. Qualcuno ha scattato fotografie ma le pellicole e le macchine fotografiche sono state sequestrate.

Paolo Soldini

I missili a Sigonella

stampa americana, non se ne sarebbe saputo nulla. Anzi, ancora qualche settimana fa, quando cominciarono a diffondersi voci sul ritardo dei lavori a Comiso, il ministro della Difesa Spadolini si affrettò a rispondere piccato che «tutto procedeva secondo i programmi stabiliti». Pare, invece, che qualche mutamento di programma ci sia stato, e che il ritardo che si è verificato nel portare i missili in Italia, a prescindere dallo stato delle cose a Comiso.

Sarebbe stata cioè esaminata, e scartata, l'ipotesi di attendere il completamento dei lavori al «Magliocco» per dare il via libera al Cruise. Per quali motivi? Alcuni sono certamente legati alle «assicurazioni» che Craxi ha sentito il dovere di fornire ai gli alleati e soprattutto a Ronald Reagan sul fatto che il suo governo intendesse procedere sul binario della più assoluta fermezza occidentale. Può darsi, inoltre, che abbia

anche avuto un certo peso la speranza che un arrivo «a tappe» dei missili limiti o renda più «diluita» la protesta popolare. Ma sia negli USA che in Germania girano altre voci che, se corrispondano al vero, sarebbero assai poco lusinghiere per il nostro governo. Roma, secondo queste indiscrezioni, si sarebbe piegata a una richiesta del governo di Bonn, che avrebbe prima protestato duramente per i ritardi che si profilavano nella installazione a causa della lentezza dei lavori a Comiso, e poi avrebbe obbligato il nostro governo ad accettare il ritegno della sistemazione provvisoria a Sigonella. E questo perché, per compensare i motivi (codificati) an-

Cruise destinati all'Italia. E fa nascere anche un interrogativo inquietante, che è stato sollevato ieri al Senato dai compagni Chiaromonte, Bufalini e Perali: se sono vere le notizie relative alla sistemazione dei missili a Sigonella, in quale sede è stata contrattata una simile decisione con il governo italiano?

Domanda che tocca il cuore di un problema delicatissimo, giacché non si sfugge all'impressione che anche in questa vicenda scelte che riguardano così profondamente il ruolo internazionale dell'Italia siano state compiute non a Roma ma altrove.

Il furto di Budapest

vicinanza tra Raffaello e il furto d'arte è avvenuto al periodo fiorentino dell'artista che la dipinse nella stessa epoca della Madonna del cardellino. Di piccolo, dimensionato in 29 centimetri fu donata da Clemente XI all'imperatrice d'Austria la quale a sua volta ne fece omaggio alla famiglia Esterhazy, nobili ungheresi dediti al mecenatismo. Agli Esterhazy fu legato per tutta la vita un musicista ceca Haydn.

«È un'opera celeberrima che nessuno potrà mai pensare di vendere da alcuna parte — commenta lo storico dell'arte Bruno Contardi, ispettore del ministero Beni

culturali — e che sta correndo seri rischi, insieme alle altre benedite. Le opere di Raffaello inoltre sono su tavola e le tavole sono sensibilissime agli choc provocati dal trasporto, dagli sbalzi di temperatura. Speriamo che i ladri abbiano una qualche preparazione, in modo che non devastino i capolavori rubati. Oltretutto la Madonna Esterhazy ha una lunga storia di restauri, è quindi estremamente delicata».

Ma a chi può essere venuto in mente un furto così clamoroso? L'unico precedente può essere rintracciato nella scomparsa dal palazzo ducale di Urbino del due quadri di Piero della Francesca, «La madonna di Senigallia» e «La flagellazione» nonché della «Muta» di Raffaello. Ma la fuga dei tre capolavori avvenuta nel '75 durò solo due mesi, perché non appena i fa-

nti si misero in contatto con un antiquario svizzero, furono presi insieme alla refurtiva. Da quel momento in poi in Italia i furti si sono susseguiti, ma lo stillicidio è concentrato nelle chiese. Al ministero ogni giorno arrivano elenchi desolanti di furti — prosegue Contardi —: è una tela, un piccolo oggetto, altro medaglio, una vera e propria ricchezza. Recentemente è stato rintracciato un frammento dell'«Estasi di San Francesco», una grande tela dei Borgianni uno dei primi seguaci di Caravaggio dipinta per la cattedrale di Sezze. I ladri l'hanno letteralmente fatta a pezzi e venduta sul

mercato a strisce. Di una tela di due metri abbiamo trovato, finora, un brandello di 80 centimetri.

L'Internazionale dei topi di museo ha aggiunto, comunque, un altro paese al suo lungo elenco. Sperimentando il clamore del furto serva a dotare i musei di maggiori strumenti di sicurezza, e a costringere qualche paese ad adottare un'etica di comportamento un po' più rigida. Sarebbe davvero una beffa intollerabile se questi straordinari quadri ricomparissero in qualche collezione americana o svizzera, come è avvenuto per tante opere strappate dalle tombe e trucchate sul suolo italiano.

Matilde Passa

È scomparso a Rovigo il compagno SEVERINO CAVAZZINI uno dei fondatori della Federbraccianti-CGLI. La Segreteria Nazionale della Federbraccianti ne ricorda il impegno militante e partecipa al lutto della famiglia e dei compagni di Rovigo.

I compagni della sezione «A Salva» partecipano al cordoglio del compagno Del Pizzo e familiari per la scomparsa della madre.

ELISABETTA BALBI DEL PIZZO

Sottoscrivevate lire 50.000 per l'Unità Milano 8 novembre 1983

Più iscritti all'università

la sua giornata ad un'altra attività, la differenza di stipendio è ormai minore del 20%. Così le nuove università partono senza mezzi finanziari e strutture (quella di Reggio Calabria, è stata inaugurata cinque giorni fa: c'era il ministro, ma mancavano le aule). Così rimangono l'unico Paese europeo a conservare l'arcaico e irra-

zonale privilegio della utolarità di cattedra.

Quasi ovvio, allora, che il governo sia riuscito a coagulare forze anche molto distanti tra loro, e che il rinvio e del clementismo. Sono appena terminate due giornate di sciopero indette dai sindacati confederali e dal CISAPUNT, mentre ieri l'assemblea dei rettori all'u-

nanimità protesta col ministro e parla di «profonda preoccupazione per lo stato delle università». I rettori lamentano il blocco del processo di riforma («che potrà — aggiungono — avere conseguenze gravissime»), il mancato rifinanziamento dell'edilizia, il blocco delle dotazioni finanziarie e delle assunzioni di non docenti, i tagli e i ritardi nel settore della ricerca. Infine, denunciano un progressivo e costante accrescimento di normative burocratiche, che ledono e limitano sempre più l'autonomia universitaria.

E così quest'anno accademico si apre con i rettori che

attaccano duramente il governo, con i sindacati coesi, con il sindacato con gli studenti che occupano strutture insufficienti. E il governo? «Mercoledì 9, al Senato, in luogo della prosecuzione del dibattito sulla riforma dell'istruzione superiore — scrive in una nota la sezione «Interventi» del PCI — è stata posta l'«ordine del giorno una serie di iniziative di legge sull'Università con cui viene riproposto il terreno degradato degli aggiustamenti, spesso peggiorativi, della normativa sul personale docente». Il governo, dunque, prosegue imperterrita.

Romeo Basso

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido De' Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (FUNTA) autorizzazione del n. 4555/56 del 19/10/58. Direzione: Roma, via dei Taurini, n. 19. Telex: 320515. 4950315 - 4950312 - 4950323 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 19